

CONFININDUSTRIA SICILIA

Rassegna Stampa

lunedì 24 maggio 2021

Rassegna Stampa

24-05-2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

REPUBBLICA	24/05/2021	14	Confindustria attacca sui licenziamenti ma Orlando non ci sta <i>Valentina Conte</i>	5
MATTINO	24/05/2021	5	Intervista Alessandro Laterza - Sud, basta con il gioco delle tre carte tagli alla spesa compensati con fondi Ue <i>Nando Santonastaso</i>	7
SECOLO XIX	24/05/2021	16	Scambi di accuse nel governo Poi Draghi riscrive la norma <i>Alessandro Luca Barbera Monticelli</i>	9

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	24/05/2021	4	Da Mattarella plauso per le dosi agli " ultimi " con visita lampo all' Hub <i>Antonio Fiasconaro</i>	10
SICILIA CATANIA	24/05/2021	4	I numeri in sicilia appena 238 casi meno ricoveri soltanto 2 morti e 575 guariti <i>A. F.</i>	12
SICILIA CATANIA	24/05/2021	5	Nuovi approvvigionamenti Poste Italiane consegna in Sicilia 12.500 dosi di Az e 29.700 di Moderna <i>Redazione</i>	13
SICILIA CATANIA	24/05/2021	8	L' outing di Musumeci Convincerò Razza a tornare assessore L' outing di Musumeci Convincerò Razza a tornare assessore = Grande centro, la federazione che punta al 10-15% Il nodo Nello-bis e il " piano B " con Pd e Forza Italia <i>Mario Barresi</i>	14
SICILIA CATANIA	24/05/2021	8	Centristi siciliani progetto, nomi e scopi della federazione = Lo convinco a tornare Musumeci sdogana il " Razza 2 " alla Salute <i>Mario Barresi</i>	15
SICILIA CATANIA	24/05/2021	8	Riparto fondi per lo sviluppo rurale il Sud insorge, deciderà il governo <i>Redazione</i>	17
GIORNALE DI SICILIA	24/05/2021	7	Positivi in calo,mai così bassi da ottobre <i>Andrea D'orazio</i>	18
GIORNALE DI SICILIA	24/05/2021	7	Pfizer quasi finito, prime dosi rinviata Slittano di qualche giorno Mercoledì forniture in arrivo = Pfizer agli sgoccioli, slitta la prima dose <i>Fabio Geraci</i>	19
GIORNALE DI SICILIA	24/05/2021	10	Ospedali assediati dai malati no Covid Code al pronto soccorso <i>Fabio Geraci</i>	21

SICILIA ECONOMIA

AFFARI E FINANZA	24/05/2021	4	Trasporti, Pil e lavoro in Sicilia come cambierebbero con il Ponte <i>Luca Pagni</i>	23
SICILIA CATANIA	24/05/2021	8	Distretti del cibo chiedono di ripartire, fermi 20 programmi <i>Redazione</i>	25
SICILIA CATANIA	24/05/2021	19	Intervista a Toto Cordaro - La troppa burocrazia sta uccidendo i lidi <i>Giuseppe Bonaccorsi</i>	26

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	24/05/2021	2	Avversari o complici = La mafia teme più la scuola della giustizia <i>Alfredo Pecoraro</i>	28
SICILIA CATANIA	24/05/2021	2	23 maggio sempre la visione e l'eredità di Giovanni e Paolo <i>Francesco Puleio</i>	30
SICILIA CATANIA	24/05/2021	3	La magistratura vive di credibilità <i>Redazione</i>	32
GIORNALE DI SICILIA	24/05/2021	2	Non si fece tutto per salvare mio padre = Manfredi Borsellino: non fu fatto tutto per salvare mio padre <i>Gi. Ma.</i>	33
GIORNALE DI SICILIA	24/05/2021	2	O contro la mafia o complici = Mattarella: nessuna connivenza, la mafia esiste non è stata vinta <i>Giancarlo Macaluso</i>	35
GIORNALE DI SICILIA	24/05/2021	3	Bianchi: la legalità va ricostruita con i bambini = Bianchi: I criminali temono la scuola <i>Anna Cane</i>	37
GIORNALE DI SICILIA	24/05/2021	3	Intervista a Matteo Frasca - Frasca: cercare la verità e le menti raffinatissime = Frasca: Cercare la verità senza sosta per scoprire le menti raffinatissime <i>Virgilio Fagone</i>	39

Rassegna Stampa

24-05-2021

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	24/05/2021	2	Crisi e riaperture - Un anno di ristori: chi vince e chi perde con i nuovi aiuti <i>Cristiano Giovanni Dell'oste Parente</i>	41
SOLE 24 ORE	24/05/2021	5	Sempre più sconti pro lavoro: troppe clausole e poco appeal = Il bonus rioccupazione al test di convenienza frenato da troppi limiti <i>Valentina Serena Melis Uccello</i>	44
SOLE 24 ORE	24/05/2021	6	La dote ai 18enni: un ragazzo su tre non usa i 500 euro = La mini dote per i neomaggiorenni: 500 euro per la cultura (ma uno su tre non li spende) <i>Valeria Uva</i>	47
SOLE 24 ORE	24/05/2021	6	I contratti e il nodo del tetto ai salari = Terzo settore: stipendi al nodo di integrativi oltre il tetto del 40% <i>Serena Uccello</i>	49
SOLE 24 ORE	24/05/2021	7	Per le crisi familiari cause più rapide = Separazioni, divorzi e figli: giudizi più rapidi in tribunale <i>Valentina Giorgio Maglione Vaccaro</i>	51
SOLE 24 ORE	24/05/2021	8	Nell'Europa delle epidemie il nuovo traguardo ora è l'Unione della salute = Il virus spinge l'Unione della salute <i>Giuseppe Chielino</i>	53
SOLE 24 ORE	24/05/2021	10	Scuole in affanno sulle attività di recupero estive = Scuole in affanno sui corsi estivi: molte rinviano a settembre <i>Eugenio Claudio Bruno Tucci</i>	56
SOLE 24 ORE	24/05/2021	13	Equo compenso senza paletti ed esteso a tutti = Equo compenso più esteso: fronte comune dei professionisti <i>Antonella Valeria Cherchi Uva</i>	58
SOLE 24 ORE	24/05/2021	16	Casa ai giovani? A Milano 11-16 anni di stipendio = Casa ai giovani, il test stipendio: a Milano servono tra 11 e 16 anni <i>Laura Cavestri</i>	61
SOLE 24 ORE	24/05/2021	18	I brand puntano su algoritmi e servizi hi-tech = La seduzione invisibile del brand <i>Così l'esperienza cattura i clienti</i> <i>Nn</i>	64
SOLE 24 ORE	24/05/2021	19	E-commerce e Iva: svolta dal 1 luglio con due opzioni = E-commerce e Iva, due opzioni per gestire le regole dal 1 luglio <i>Matteo Massimo Balzanelli Sirri</i>	66
SOLE 24 ORE	24/05/2021	20	Più tempo al 110%: ecco per quali lavori = Più tempo al 110%, ma non per tutti i lavori <i>Cristiano Giorgio Dell'oste Gavelli</i>	68
SOLE 24 ORE	24/05/2021	29	Aiuti anti dissesto al buio nei Comuni = Fondo anticipazioni: ripiano al buio su riparto, tempi e modi di copertura <i>Gianni Trovati</i>	71
CORRIERE DELLA SERA	24/05/2021	17	Cure sul territorio, così si cambia = Cure sul territorio Ecco cosa cambierà <i>Milena Gabanelli Simona Ravizza</i>	73
L'ECONOMIA	24/05/2021	4	Agenda Colao: Portali e app, tutti sul cloud incognita web tax la mossa americana spiazza l'europa = Cie, Io, Spid, Pagopa ... concerto per voce sola <i>Antonella Baccaro</i>	76
L'ECONOMIA	24/05/2021	34	Industria e servizi: un milione di nuovi lavori green <i>Barbara Millucci</i>	79
L'ECONOMIA	24/05/2021	38	Un Fisco più equo e il ritorno del silenzio-assenso <i>R.e.b.</i>	80
L'ECONOMIA	24/05/2021	39	Così il Covid ha fermato a 67 anni il requisito da qui al 2023 (almeno) <i>Redazione</i>	81
L'ECONOMIA MEZZOGIORNO	24/05/2021	3	Intervista a Carlo Cottarelli - Enti locali, il problema e la qualità = Enti locali il problema resta ,la qualità <i>Emanuele Imperiali</i>	83
L'ECONOMIA MEZZOGIORNO	24/05/2021	4	Campania, la regione più cara <i>Luciano Buglione</i>	86
REPUBBLICA	24/05/2021	13	Intervista a Giuseppe Busia - Busia "Il Codice appalti non si può cancellare Bisogna usare il bisturi" <i>Francesco Manacorda</i>	87
REPUBBLICA	24/05/2021	15	Alitalia-Ita al decollo Prevista in settimana l'intesa con Bruxelles <i>Vittoria Puledda</i>	90
AFFARI E FINANZA	24/05/2021	15	Dati e tecnologie per evitare i crac = Datie tegnologie,. la via per evitare i fallimenti <i>Oscar Giannino</i>	92
ITALIA OGGI SETTE	24/05/2021	19	Extralberghiero, primi cenni di ripresa <i>Redazione</i>	94

Rassegna Stampa

24-05-2021

FISCO

SOLE 24 ORE ESPERTO RISPONDE	24/05/2021	2	Beni strumentali destinati al Sud, tax credit esteso a tutto il 2022 <i>Redazione</i>	95
SOLE 24 ORE ESPERTO RISPONDE	24/05/2021	8	Se i macchinari sono utilizzati fuori dalle zone agevolate <i>Redazione</i>	97
SOLE 24 ORE ESPERTO RISPONDE	24/05/2021	10	Locali commerciali, escluso il 50% sulla ristrutturazione <i>Marco Zandonà</i>	98
SOLE 24 ORE ESPERTO RISPONDE	24/05/2021	13	Affitto di ramo d'azienda: i criteri indicati dall'Agenzia G. F.	99
ITALIA OGGI SETTE	24/05/2021	17	Confisca, non ci sono distinguo <i>Nn</i>	100
ITALIA OGGI SETTE	24/05/2021	21	Deroghe senza automatismi <i>Redazione</i>	102

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	24/05/2021	10	Mattarella: troppe liti screditano i magistrati = Mattarella: Bisogna fare luce Le liti minano la magistratura <i>Felice Cavallaro</i>	104
CORRIERE DELLA SERA	24/05/2021	11	La spinta del Quirinale perché la riforma sia affrontata subito <i>Marzio Breda</i>	106
CORRIERE DELLA SERA	24/05/2021	12	L'Italia tutta gialla Il caso dei no vax = Tutta l'Italia riparte in giallo Ieri 72 morti, minimo del 2021 <i>Fabrizio Caccia</i>	108
CORRIERE DELLA SERA	24/05/2021	15	Vaccini ai 60enni Oltre un milione non ha prenotato l'appuntamento <i>Fabio Savelli</i>	110
CORRIERE DELLA SERA	24/05/2021	19	Intervista a Francesco Boccia - Da Calenda a de Magistris, partecipino tutti alle primarie se non vogliono aiutare la destra <i>Monica Guerzoni</i>	112
REPUBBLICA	24/05/2021	11	Intervista a Silvio Brusaferro - Brusaferro "Avanti con i vaccini per un'estate senza mascherina Serviranno altri richiami" <i>Michele Bocci</i>	114
REPUBBLICA	24/05/2021	12	Decreto Semplificazioni maggioranza spacciata Draghi prende tempo <i>Annalisa Cuzzocrea</i>	116
REPUBBLICA	24/05/2021	17	Giustizia, Mattarella avverte "Basta scontri, si alla riforma" <i>Salvo Concello Palazzolo Vecchio</i>	118
REPUBBLICA	24/05/2021	19	Letta: "A Draghi l'ho detto la tassa sull'eredità serve a un Paese per giovani" <i>Giovanna Vitale</i>	120
STAMPA	24/05/2021	10	Intervista a Mara Carfagna - Carfagna: Meloni brava ma premier ancora no = "La tassa di successione non serve ai giovani tuteliamoli col lavoro" <i>Andrea Malaguti</i>	122
STAMPA	24/05/2021	12	Intervista ad Irene Tinagli - Tinagli: "Giusto tassare le eredità ma escludiamo i rami d'azienda" <i>Alessandro Barbera</i>	125
STAMPA	24/05/2021	15	Intervista a Franco Locatelli - "Non vivremo mai più altri Lockdown da metà luglio basta mascherine all'aperto" <i>Niccolò Carratelli</i>	127
VERITÀ	24/05/2021	3	Intervista a Giorgia Meloni - Draghi cede a Sinistra e Letta è un marziano <i>Federico Novella</i>	129

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	24/05/2021	35	Ora non chiamatele disgrazie = Ora non chiamatele disgrazie <i>Gian Antonio Stella</i>	134
CORRIERE DELLA SERA	24/05/2021	35	La specializzazione conta ma la passione ancora di più <i>Giovanni Lo Storto</i>	136
CORRIERE DELLA SERA	24/05/2021	37	Vaccini o vacanze? Si possono conciliare <i>Luciano Fontana</i>	138
REPUBBLICA	24/05/2021	28	Italian Tech per capire il nostro futuro = It, per capire il futuro <i>Maurizio Molinari</i>	139
REPUBBLICA	24/05/2021	29	La scuola della qualità <i>Andrea Gavosto</i>	140

Rassegna Stampa

24-05-2021

STAMPA

24/05/2021

25

Detassare impresa e lavoro
Stefano Lepri

141



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: CONFININDUSTRIA NAZIONALE

IL LAVORO

Confindustria attacca sui licenziamenti ma Orlando non ci sta

Il ministro: decreto approvato all'unanimità

Lo sblocco avverrà in tre tappe distinte

di Valentina Conte

ROMA — Il ritorno ai licenziamenti sarà in tre tappe. Una in più di quanto già si sapeva, quella di agosto, aggiunta a sorpresa dal decreto Sostegni bis, approvato giovedì in Consiglio dei ministri. Si procede quindi a scaglioni: primo luglio per le grandi imprese, 29 agosto per le grandi imprese che tra la fine di maggio e il 30 giugno usano la Cig Covid, primo novembre per le piccole.

Ma la decisione scatena le parti sociali, tenute all'oscuro di quello che definiscono un "blitz" del ministro del Lavoro Andrea Orlando (Pd). Ai sindacati non basta: chiedono la proroga per tutte le imprese fino al 31 ottobre. Confindustria invece lamenta una violazione dei patti, un cambio delle regole in corsa, mentre le aziende hanno già pianificato le ristrutturazioni. «Un colpo basso, un errore, si prolunga l'incertezza» scrivono diverse associazioni territoriali. Al titolo del Sole24Ore di ieri - "L'inganno di Orlando sui licenziamenti" - il ministero risponde che il Cdm di giovedì ha «approvato all'unanimità il decreto, discusso il giorno prima in pre-Consiglio». D'accordo anche la Lega dunque, nonostante le dichiarazioni della sottosegretaria al Lavoro Tiziana Nissini: «La norma così com'è non è condivisibile». Invece resta, ma un testo definitivo per ora non c'è.

Il tema d'altro canto è sensibile. Bankitalia stima in 577 mila i licenziamenti sbloccabili quest'anno, di cui 200 mila innescati dalla crisi e gli altri "fisiologici", impediti dal 23 febbraio 2020 dalla legge Cura Italia. Prima o poi il divieto doveva finire. Il governo Draghi ha scelto gradualità e selettività. Preferendo mettere una data in più, piuttosto che fermare tutti.

Ecco quindi come nasce la seconda scadenza. Le grandi imprese che chiedono la Cig Covid tra la data di entrata in vigore del decreto Sostegni bis - a giorni - e il 30 giugno non potranno licenziare fino al 28 agosto. La ratio - spiegano dal ministero del Lavoro - è che «in un momento di riapertura e ripartenza, se decidi di ricorrere fino all'ultimo alla Cassa Covid, il legislatore ti chiede di mantenere i livelli occupazionali per altri 60 giorni». In questi 60 giorni le imprese però potranno usare gli ammortizzatori sociali ordinari a cui hanno accesso, senza pagare nessun ticket, visto che le addizionali di legge vengono tolte dal decreto Sostegni bis fino a fine anno.

Un'agevolazione, questa, valida anche per le altre grandi aziende - soprattutto edilizia e manifattura - che dal primo luglio avranno diverse opzioni per non licenziare. Usare la Cassa ordinaria, esentata appunto dal ticket. Oppure scegliere il contratto di espansione che lo stesso decreto Sostegni bis amplia ancora rispetto alla scorsa legge di Bilancio: vi possono accedere le imprese dai 100 dipendenti in su, prima la so-

glia era 500 per la riduzione dell'orario in cambio di assunzioni e 250 per il prepensionamento fino a 5 anni dei dipendenti. O ancora usare il contratto di solidarietà, tagliando le ore lavorate anziché il personale. Anche qui c'è un nuovo incentivo per le aziende che hanno dimezzato il fatturato: la copertura della retribuzione dei lavoratori sale dal 60 al 70%. Anche la riduzione media massima delle ore viene alzata all'80%, la complessiva al 90%.

«La risposta del governo sui licenziamenti è debole», obietta il leader Cisl Luigi Sbarra. «L'estate serva per vaccinare, non per licenziare», insiste Maurizio Landini, Cgil. Risponde Orlando: «Il decreto difende il lavoro con strumenti selettivi e mirati». Appuntamento al 28 maggio davanti al Parlamento. Cgil, Cisl e Uil tornano in piazza per chiedere più sicurezza sul lavoro. E meno licenziamenti.



Peso: 44%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: CONFININDUSTRIA NAZIONALE

Quando e per chi ripartono i licenziamenti



IMPRESE COPERTE DA AMMORTIZZATORI ORDINARI
(grandi, edilizia, manifattura, etc.)



IMPRESE COPERTE DA AMMORTIZZATORI ORDINARI

Ma che hanno chiesto la Cig Covid dall'entrata in vigore del decreto Sostegni bis al 30 giugno



IMPRESE NON COPERTE DA AMMORTIZZATORI ORDINARI
(piccole, commercio, terziario, etc.)

STIMA BANKITALIA SULL'ENTITÀ DEI LICENZIAMENTI DOPO LO SBLOCCO:



577.000



▲ **Andrea Orlando**
Esponente del Pd,
è ministro del Lavoro
del governo Draghi



Peso: 44%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: CONFININDUSTRIA NAZIONALE



Intervista Alessandro Laterza

«Sud, basta con il gioco delle tre carte tagli alla spesa compensati con fondi Ue»

Nando Santonastaso

Dottor Laterza, il Pnrr è a Bruxelles per l'ok definitivo: pensa che il difficile per l'Italia e il Sud in particolare inizi adesso?

«Non metto in dubbio né lo sforzo positivo del governo né l'attenzione riservata al Mezzogiorno - risponde Alessandro Laterza, che dirige con il fratello Giuseppe la storica casa editrice pugliese giunta al traguardo dei 120 anni, e già vicepresidente di Confindustria con delega al Mezzogiorno -. Ma la mia esperienza sul campo mi suggerisce che ci sono questioni sul tavolo già da molto tempo che non si sa bene come verranno affrontate quando il Piano diventerà esecutivo». **A cosa pensa, in particolare?**

«Il punto di domanda principale, per me, riguarda la profondissima frenata della spesa pubblica nel Mezzogiorno da almeno un decennio: mi chiedo perciò quale sarà la combinazione tra i fondi del Recovery Plan, i fondi strutturali, i fondi ex Fas, oggi Fondo sviluppo coesione, da un lato, e la spesa ordinaria in conto capitale dello Stato dall'altro. Storicamente infatti nel Mezzogiorno abbiamo assistito ad una specie di gioco delle tre carte: cala la spesa ordinaria e la si compensa impropriamente con i fondi strutturali e con questa riserva dell'ex Fas di cui si è sempre saputo molto poco. Si è alimentato così nel tempo l'equivoco che ci fosse sempre un profluvio di soldi per il Sud salvo poi scoprire che non era così. E questo al di là dei meccanismi di funzionamento delle risorse».

Nel senso che l'erogazione delle risorse fa i conti con lentezze ed inefficienze? Ma di chi?

«La mia esperienza dimostra che lentezze e inefficienze non sono mai mancate a Comuni e

Regioni del Sud ma analoghe responsabilità riguardano anche i ministeri. Quando si manipolano risorse come i Fondi strutturali, si entra in un meccanismo di gestione molto complesso che riporta alla domanda di partenza: come si regolerà il governo nella gestione delle nuove risorse?».

L'Europa ci starà con gli occhi addosso, cinque anni per spendere sono pochi...

«Il fattore tempo, appunto. Ma tra i problemi irrisolti al Sud c'è sempre l'eccessiva durata delle grandi opere. Non credo che possiamo commissiarle tutte, a meno che non ci dicano il contrario. E poi, altro problema ancora sul tappeto, che senso ha immaginare opere di qualsiasi natura se poi non si prevede un'adeguata copertura per le spese di gestione? Vuole un esempio di "casa mia"?».

Certo.

«Allestire una grande biblioteca ma senza il personale per tenerla aperta al pubblico e aggiornare costantemente la dotazione bibliografica: bisogna uscire dall'idea che basti il binario senza treni, io non saprei che farne».

Ma il Next generation Eu è davvero l'ultima occasione per ridurre il divario?

«È una grande occasione per tutto il Paese e bisogna giocarsela al meglio ma non credo che sia l'ultima, anche perché quando si entra nel clima da ultima spiaggia si fanno i peggiori errori: di sicuro, non collaborare tutti perché ci siano i risultati sarebbe moralmente inaccettabile».

Comuni e Regioni che ruolo dovrebbero avere nell'utilizzo di queste risorse?

«Altra vecchia storia, all'80% di natura politica. Io credo che ci debba essere un monitoraggio

molto stretto del governo anche perché assumiamo impegni per conto dei nostri partner europei. Non c'è dubbio che le Regioni debbano avere un ruolo, spero più coordinato di quanto abbiano visto a proposito del Covid. A me piacerebbe molto che si tenesse conto delle città: sono sempre state la carrozza di coda, finora, ma le città, soprattutto le più grandi, hanno un ruolo propulsivo e una voce che va ascoltata».

E le imprese private in tutto questo che ci mettono?

«Il Covid si è aggiunto alla debolezza e alla scarsa competitività di una parte del sistema delle imprese del Sud. Penso al turismo, ad esempio, settore che non ho mai ritenuto come prospettiva principale per il Mezzogiorno ma sul quale l'impatto della pandemia è stato fortissimo. La forte concentrazione di risorse pubbliche sulle transizioni ecologica e digitale, apre anche al turismo l'opportunità di investimenti da parte delle imprese private. Il Pnrr le invita, di fatto, a riqualificarsi. Ma lo stesso vale per altri comparti: Taranto, ad esempio, per me dovrebbe essere un grande laboratorio per l'ambientalizzazione dell'industria pesante. Se c'è una sollecitazione da parte pubblica, le imprese private non possono tirarsi indietro».



Peso: 27%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: CONFININDUSTRIA NAZIONALE

**SÌ ALLE RISORSE
DEI PRIVATI
MA LO STATO
INDICHI LA ROTTA
GRANDI OPERE INUTILI
SENZA LA GESTIONE**



Peso: 27%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: CONFININDUSTRIA NAZIONALE

Irritato il premier. Il compromesso: cassa per chi salva i posti di lavoro

Scambi di accuse nel governo Poi Draghi riscrive la norma

IL RETROSCENA

Alessandro Barbera
Luca Monticelli / ROMA

Nel testo definitivo del decreto Sostegni-bis non ci sarà la norma presentata dal ministro del Lavoro, che prorogava il blocco dei licenziamenti nella grande industria al 28 agosto.

Questa mattina la maggioranza discuterà una soluzione ponte al blocco straordinario in scadenza il 30 giugno: le grandi aziende che da luglio eviteranno la misura estrema potranno continuare ad usufruire della cassa integrazione gratuita fino alla fine dell'anno. Da gennaio torneranno in vigore le regole ordinarie, che impongono alle grandi aziende di pagare fra il 9 e il 15% del contributo. Per le piccole e medie imprese resta il blocco fino al 31 ottobre.

Il compromesso è frutto delle molte telefonate - ieri - fra Draghi e i suoi collaboratori dopo la reazione di Confindustria alla soluzione prospettata da Orlando. Cosa sia accaduto in quelle ore non è ancora chiaro. Secondo quanto riferiscono fonti

tecniche di Palazzo Chigi, l'ipotesi Orlando non sarebbe mai stata discussa, né dal consiglio dei ministri, né durante il preconsiglio: «Dal dicastero ci sono state prospettate modifiche minori di carattere tecnico».

In un secondo momento, e solo dalla bozza trasmessa alle parti sociali, sarebbe emersa una norma giudicata inaccettabile dalle imprese. Fonti del ministero del Lavoro smentiscono la ricostruzione: «La norma è stata discussa e approvata all'unanimità dal Consiglio».

La certezza è che nel governo si sta consumando uno scontro grave. Più fonti impegnate nella trattativa raccontano di una fortissima tensione fra il premier e il ministro Pd, che si sarebbe spinto a minacciare le dimissioni. La tesi di Confindustria è che Orlando avrebbe ceduto alle pressioni della Cgil di Maurizio Landini per ottenere un allungamento surrettizio del blocco.

In sintesi: con la fine della fase più acuta della pandemia è venuta meno anche la pace sociale imposta dall'emergenza. Sono passati appena tre mesi dall'insediamento dell'ex presidente della Bce: il 10 febbraio scorso il leader di Confindustria Carlo Bonomi accordava a Dra-

ghi il più «convinto sostegno» alla sua azione. Tre giorni dopo, il governo di salvaguardia nazionale giurava al Quirinale.

Il confronto con sindacati e imprese è stato fin dal primo giorno un pallino del premier, uno dei temi toccati al Colle, quando accettò l'incarico, poi nel discorso con il quale chiese la fiducia alle Camere, illustrando il programma. Si tornò a parlare di concertazione e dell'inizio di una nuova stagione. Bonomi, che con Conte aveva ingaggiato un duello personale, depose le armi, e altrettanto fecero i sindacati.

Quella fase è ormai alle nostre spalle. Da una parte, Cgil, Cisl e Uil parlano apertamente di sciopero generale, dall'altra tutto il sistema di Confindustria (le territoriali, le federazioni di settore) vanno allo scontro frontale con l'esecutivo.

I sindacati cercano una sponda nell'ala sinistra del governo, rappresentata dal Pd e da un parte dei 5 stelle sui temi del lavoro: dai licenziamenti alla sicurezza fino agli appalti. Le imprese, invece, si rivolgono alla corrente più liberista della compagnia di Draghi, facendo leva sui ministri tecnici, su Giancarlo Giorgetti, Matteo Renzi, Forza Italia e l'altra metà

del Movimento 5 stelle. Il risultato è un governo sempre più diviso che sul Decreto Semplificazioni si trova costretto a diffondere una bozza per intercettare il clima che si respira dentro e fuori il Palazzo. Matteo Salvini, come ribadito ieri in un'intervista a La Stampa, vorrebbe abolire il Codice di Cantone. Democratici e pentastellati non fanno certo i salti di gioia nel vedere nero su bianco il ritorno del massimo ribasso, il subappalto libero e l'aumento delle soglie per gli affidamenti diretti. Un conto è la corsia preferenziale per le opere del Recovery Plan, altro è la deregulation.

Ora il pasticcio sui licenziamenti. Maurizio Stirpe, vicepresidente di Confindustria, mette addirittura in dubbio la credibilità di Orlando e solleva il problema della sua «affidabilità nei rapporti». Una critica che lascia basita la delegazione Pd. Sindacati e Confindustria, destra e sinistra di governo litigano e si contendono lo spazio politico piantando bandierine. Già oggi ci sarà la prima riunione di una settimana che si annuncia ad altissima tensione: a Draghi, oltre che a riformare, spetterà soprattutto il compito di mediare. —



Il presidente del Consiglio, Mario Draghi



Peso: 33%



ALLARME AD ACIREALE

**Tampone positivo
per il vescovo Raspanti
nel giorno delle cresime**

ANGELA SEMINARA pagina 4



Da Mattarella plauso per le dosi agli "ultimi" con visita lampo all'Hub

Tra selfie e caos. Alla Fiera di Palermo dispensati applausi al Presidente mentre ai cancelli ira e rabbia di quanti erano in coda per i vaccini

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Dal Colle del Quirinale all'Hub della Fiera di Palermo. Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella non ha voluto mancare ieri mattina dopo la parentesi all'Aula buker dell'Ucciardone nel ricordo delle stragi di Capaci e via D'Amelio di fare un salto presso il più grande centro vaccinale della Sicilia.

Ha fatto il suo ingresso al padiglione 20 tra gli applausi di operatori e palermitani come lui in attesa nel grande salone di potersi sottoporre alle vaccinazioni. Non sono mancati nemmeno i selfie con alcuni medici e volontari e, accompagnato per l'occasione dal presidente della Regione Nello Musumeci che assieme al commissario per l'emergenza Covid per Palermo, Renato Costa ha fatto da cicerone illustrando il lavoro fin qui svolto nel nome della emergenza pandemica.

«Il capo dello Stato ha sottolineato la bella testimonianza di solidarietà e di sicurezza che la Regione Siciliana ha portato coinvolgendo nella vaccinazione i senza fissa dimora, a coloro

che nemmeno sapevano di avere diritto al vaccino. Quelli che gli organi di stampa chiamano "gli invisibili"» Ha detto il governatore ai cronisti a margine della visita.

«Oggi abbiamo un centinaio di punti vaccinali nell'Isola distribuiti nelle 9 province, a parte gli hub vaccinali nelle città capoluogo e in alcuni centri di particolare rilievo - ha aggiunto Musumeci - ed è importante dire che da una settimana la Sicilia ha superato la media nazionale in termini di vaccinazioni. Adesso, aspettiamo una gran quantità di vaccini per poter continuare in estate quest'opera di immunizzazione che coinvolgerà anche gli stabilimenti balneari, i farmacisti, ha già coinvolto i medici di famiglia, con oltre 33mila somministrazioni soprattutto agli anziani.

Tutto il possibile lo faremo per mettere al sicuro almeno il 70% della popolazione che secondo la scienza do-



Peso:1-2%,4-28%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:SICILIA POLITICA

vrebbe determinare la cosiddetta immunità di gregge».

Però c'è anche il risvolto della medaglia legata alla visita del presidente Mattarella. Mentre dentro il padiglione 20 si dispensavano applausi, complimenti e selfie, fuori dalla Fiera, davanti ai cancelli si consumava la rabbia e l'ira del popolo palermitano, della gente ammazzata in attesa da ore di potere accedere per sottoporsi alle vaccinazioni. Tutto naturalmente in barba al distanziamento e alle regole antiCovid da rispettare scrupolosamente. Cattiva forse la gestione degli ingressi. Forse troppa approssimazione da parte di coloro che dovrebbero regolare le prenotazioni,

l'open day e i richiami e ridurre il rischio di contagio anche nei posti dedicati alla profilassi. E poi c'è il capitolo dell'approvvigionamento. A Palermo sono finite le scorte di Pfizer e così, per consentire le seconde dosi a chi aveva già prenotato, slittano le somministrazioni per chi aveva fissato la prima inoculazione per i prossimi due giorni.



Peso: 1-2%, 4-28%



I NUMERI IN SICILIA

Appena 238 casi meno ricoveri soltanto 2 morti e 575 guariti

PALERMO. Siamo alle solite. Durante il weekend la curva epidemiologica sembra assumere un aspetto assai diverso rispetto a quanto si registra solitamente nei giorni feriali. Occorrerà attendere domani per avere una idea su come l'andamento del virus ha inciso sulla curva.

Infatti, in base al report diffuso ieri dal ministero della Salute, in Sicilia nelle ultime 24 ore si sono registrati 238 nuovi positivi a fronte di 11.010 tamponi processati tra molecolari e test rapidi, con un tasso di positività al 2,2%.

Ancora una volta la provincia di Catania è epicentro della diffu-

sione con 67 nuovi positivi, segue Messina con 49, Palermo 43, Siracusa 24, Trapani 20, Ragusa 17, Caltanissetta 17, Agrigento 1, Enna 0.

Meno pressione negli ospedali e nelle aree mediche con -44 ricoveri ordinari in Malattie Infettive, Medicine e Pneumologia. In terapia intensiva si registra -2 ricoveri anche se ieri c'è stato un nuovo ingresso in Rianimazione.

Per quanto riguarda il numero dei morti, secondo il report sarebbero stati appena 2 (forse un ritardo di nuove notifiche?).

Mentre i guariti nelle ultime 24 ore sono stati 575.

A. F.



Peso:9%



NUOVI APPROVVIGIONAMENTI Poste Italiane consegna in Sicilia 12.500 dosi di AZ e 29.700 di Moderna

PALERMO. Sono 42.200 i vaccini anti-Covid in consegna da parte di Sda da oggi nei centri siciliani. I prossimi vaccini in arrivo sull'Isola saranno 12.500 del tipo AstraZeneca e 29.700 del tipo Moderna.

Questa la suddivisione prevista verso i centri vaccinali siciliani: 13.000 a Palermo, 6.800 a Milazzo, 1700 a Enna, 3.000 a Erice, 7300 a Giarre, 100 a Catania, 2600 a Siracusa, 2300 a Ragusa, 3.100 ad Agrigento e 2300 a Caltanissetta.

Queste dosi si aggiungono alle altre 66.700 fiale che sono state già consegnate nei giorni scorsi e recapitate sempre dal corriere espresso di Poste Italiane.

Attraverso gli speciali furgoni di Sda sono state consegnate in 7 farmacie ospedaliere rispettivamente 53.900 fiale Moderna e 12.800 Johnson & Johnson. Le forniture sono destinate ai centri delle province di Enna (2.500 sieri Moderna - 750 Janssen), Palermo (32.600 e 6.600), Erice Casa Santa (4.200 e 1.300), Siracusa (3.700 e 1.050), Ragusa (3.200 e 900), Agrigento (4.500 e 1.300) e Caltanissetta (3.200 e 900).

Intanto a Palermo sono andate ormai esaurite le dosi di Pfizer e le nuove potranno essere di nuovo disponibili non prima di mercoledì.



Peso:12%



POLITICA REGIONALE

L'outing di Musumeci «Convincerò Razza a tornare assessore»

MARIO BARRESI pagina 8

IL RETROSCENA

Grande centro, la federazione che punta al 10-15% Il nodo Nello-bis e il "piano B" con Pd e Forza Italia

Il progetto. Iv, Udc, Cantiere popolare e Idea Sicilia uniti (ma senza Cuffaro)

CATANIA. Quand'è venuta fuori, diffusa da parte dei commensali, la deliziosa suggestione del "patto del pacchero", la reazione di uno dei protagonisti è stata: «E dov'è la notizia? È la sedicesima volta che ci vediamo, stavolta si poteva mangiare in un locale e l'incontro l'abbiamo fatto lì». Ovvero alle "Antiche Mura", ristorante di Mondello dove la politica regionale da sempre s'attovaglia e i protagonisti di quest'ultimo conviviale sono stati pizzicati venerdì scorso da *Blog-Sicilia*. La notizia, però, c'è. O meglio: arriverà forse già oggi. Parte, a breve scadenza (uno o al massimo due settimane), il progetto di federazione dei centristi siciliani. Uno schema per a adesso a quattro punte: l'Udc, Italia Viva (con gli ex di Sicilia Futura in prima linea), il Cantiere popolare di Saverio Romano e Idea Sicilia, movimento di Roberto Lagalla. Convitato di pietra Totò Cuffaro, che in un tweet fa sapere che la sua Nuova Dc «non è stata invitata, forse perché i "paccheristi" non credono alla sua rinascita, ma avranno modo di ricredersi: comunque niente male, noi preferiamo gli spaghetti».

Il progetto è la naturale evoluzione della Carta dei valori firmata qualche tempo fa dagli stessi protagonisti. Che adesso passano alla fase più pragmatica: un accordo elettorale. Il quale, contrariamente ad altre indiscre-

zioni diffuse ad arte, ha un orizzonte molto più ravvicinato delle Politiche 2023, per le quali si dovrà trovare (o magari lanciare, proprio dalla Sicilia) un contenitore nazionale. Il primo te-

st sarà Palermo. Con almeno un paio di centristi che aspirano alla corsa da sindaco (in prima linea Lagalla, ma c'è anche il renziano Francesco Scoma), ma soprattutto l'aspirazione di mettere «un candidato vincente» sul tavolo di un'intesa col centrodestra, «al primo o magari al secondo turno». Un'aspirazione che non può non avere il placet di Davide Faraone e dunque di Matteo Renzi. Il capogruppo di Iv al Senato non fosse fra i commensali dove il partito era però ben rappresentato da Nicola D'Agostino, Edy Tamajo e Beppe Piccioli.

Ma l'orizzonte più importante resta quello delle Regionali. Una partita in

cui la federazione presenterà una lista unica, con l'obiettivo di «poter raggiungere il 10-15% soltanto con chi c'è già adesso dentro», al netto di futuri ingressi. Ma la scadenza di fine 2022 attorciglia uno dei nodi più delicati per i centristi: la scelta del candidato governatore. Alla cena di Mondello c'erano quattro assessori regionali: oltre a Lagalla, Toto Cordaro, Mimmo Turano e Daniela Baglieri. Alquanto imbarazzati quando al mo-

mento della caponata s'è discusso di Nello Musumeci. Fra molti ultras del pizzetto e un paio di big più che perplessi, prevale però un approccio laico: «Al momento giusto vedremo, non c'è fretta».

Anche perché - e questo è un altro scenario - non è detto che i centristi s'intruppino in una coalizione «prendere o lasciare», al di là del nome del candidato governatore. Il «campo largo con i moderati» più volte invocato dal segretario dem Anthony Barbagallo e gli ottimi rapporti di (quasi) tutti i centristi con Gianfranco Miciché (che, legittimamente, tiene il brand forzista fuori dalla federazione) sono due indizi di quello che per ora è soltanto un piano B. Ovvero un'alleanza con il Pd (se in Sicilia fosse disposto a rompere l'asse col M5S e la sinistra) e con Forza Italia (se avesse la voglia di correre alle Regionali lontana da Lega e Fdl), con i centristi come perno. «E a quel punto - sussurra un moderato sognatore - perché escludere che il candidato presidente possa essere anche uno di noi?».

MA. B.



Schema a quattro punte. Dall'alto, in senso orario, Nicola D'Agostino (Iv), Mimmo Turano (Udc), Saverio Romano (Cantiere popolare) e Roberto Lagalla (Idea Sicilia)



Peso: 1-1%, 8-26%



Centristi siciliani progetto, nomi e scopi della federazione

MARIO BARRESI PAGINA 8

«Lo convinco a tornare» Musumeci sdogana il “Razza 2” alla Salute

Regione. Il governatore: «Lezione di stile ai professionisti della legalità assorettore competente e perbene». I tempi, i motivi e i rischi della scelta

MARIO BARRESI

CATANIA. A parità di contenuto, quando si dicono certe cose pesa anche il contesto. Ieri Nello Musumeci ha di fatto sdoganato il ritorno del suo figlio prodigo. Chiamandolo rigorosamente «avvocato Razza», il governatore risponde a una sollecitazione dei cronisti: tornerà al suo posto di assessore alla Salute? «Lo spero, soltanto che bisogna convincerlo, perché nessuno mi pare in Sicilia abbia avuto il coraggio di rassegnare le dimissioni da una carica istituzionale raggiunto da un avviso di garanzia per un reato non associativo. Se così fosse il 50% della classe dirigente italiana subito dovrebbe lasciare le istituzioni», risponde Musumeci. Che poi scandisce: «Spero di convincerlo e di fargli capire che la Sicilia ha bisogno di persone perbene e competenti come lui, che ha dato una grande lezione di stile ai cosiddetti professionisti della legalità».

Queste parole il presidente della Regione le pronuncia in un luogo e in un tempo che hanno un valore particolare. Nel giorno della commemorazione della strage di Capaci, a Palermo, quando Sergio Mattarella ha appena lasciato l'hub vaccinale. Quindi il valore dell'auspicio-confessione del governatore viene en-

fatizzato. Musumeci invoca il ritorno di Razza, indagato nell'inchiesta sui falsi dati Covid, sottolineando il «coraggio» della scelta delle dimissioni, in una legittima narrazione iper-garantista, molto distante, ad esempio, dagli «altri palazzi» evocati in versione manettara come una *fatwa* (poi, in parte, avverata) sull'articolino renziano Luca Sammartino.

Il presidente, a dire il vero, non ha mai mostrato alcun timore a manifestare non soltanto la solidarietà al suo ex (e forse futuro) assessore indagato, ma anche le perplessità su alcune condotte dei magistrati di Trapani, chiedendo «più sobrietà, meno vetrine, meno interviste». E se dunque ieri, nel giorno di Giovanni Falcone (icona sacra non soltanto dell'antimafia, ma anche di una magistratura oggi ammaccata dai veleini della «sindrome da PalAmara»), Musumeci decide di esternare il pressing su Razza apre uno scenario con più questioni aperte.

La prima è che, a quasi due mesi dalla *discovery* dell'indagine che ha terremotato la sanità siciliana, potrebbero essere venute meno le «ragioni di opportunità» che avevano motivato le dimissioni dell'assorettore. Sono caduti i capi d'incriminazione sui «morti da spalmare» (su quella frase intercettata Razza ha chiesto

scusa nell'intervista pubblicata su *La Sicilia* di ieri) e poi, secondo quanto affermato dallo stesso delfino di Musumeci, «l'elemento di novità emerso è legato alla valutazione sull'incidenza dei dati sui provvedimenti di contenimento dell'epidemia: abbiamo chiarito che la Sicilia non ha mai posticipato decisioni di rigore, ma le ha sempre anticipate».

La seconda questione è più politica. La scelta di accelerare sul Razza-bis è anche legata alla necessità che il governatore ha di avere accanto, con una nuova legittimazione, del suo uomo di fiducia. «Ruggero deciderà fra qualche giorno», il pronostico che circola a Palazzo d'Orléans fra chi è ottimista per uno scioglimento positivo della riserva. Nemmeno questo *timing* è casuale: l'11 e 12 giugno a Palermo (forse ai Cantieri della Zisa) c'è la convention con Musumeci e il governo in vetrina. Un'occasione per coprire qualche crepa nel centrodestra e lanciare la ricandidatura di Musumeci. E in questo contesto Razza avrà un posto. In prima fila.

Twitter: @MarioBarresi



Peso: 1-1%, 8-34%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:SICILIA POLITICA

Razza: «Ecco com'è cambiata la mia vita Chiedo scusa per quella frase infelice»

L'intervista. L'ex assessore alla Salute parla per la prima volta dalle dimissioni. La difesa nell'inchiesta sui falsi dati Covid «Nessuna incidenza sulle misure, in Sicilia mai posticipate scelte di rigore». Il suo ritorno? Prende tempo. E cita Nietzsche

MARIO BARONE

Ruggero Razza, non ha mai chiesto scusa per quella frase in memoria dei suoi morti da "spillavano". Non pensava neanche il momento di farla. «Non avevo tempo», per la nostra memoria decisione di fare una pausa. «Volevo un po' di tempo per le vacanze e, lo faccio adesso, per le vacanze non si possono esprimere nella Sicilia il nostro sentimento per i morti. Non è più giorno del ricordarli. Una frase infelice. Il nostro avvocato era quello di non voler parlare di nulla, perché l'attenzione del dì avrebbe sollevato discussioni del belletto pomeridiano. Ma ho colpito la cerniere media tra i poteri né sentendomi minacciato, né sentendomi minacciato, ho deciso di andare a sentire la Corte d'Appello a Catania, condusso la queritoria del procuratore generale della Repubblica. E ho detto: "Perché già avvocati difensori a "spillavano" le amiglie su più udienze perché erano ormai i Comuni di Enna, Trapani e ora Palermo che fanno sentire i ragazzi?». «Il Pubblico dei...»

Che è così successo

Ruggero Razza è, come ricorda, stato assessore regionale all'ambiente dall'insediamento di Giuseppe Marzolla nel 2013, da sempre sindaco distretto e comune 2017 fino allo sciopero dei sindacati di maggio, quando è stato perduto in seguito nell'inchiesta sui falsi dati Covid. Come si sente oggi?

Sarà la vita nella bufera pure per le intercettazioni-shock. Il fascicolo è posseduto da Trapani e Palermo, non so se anche Catania. Sto cercando di uscire.



penetrato nella politica come è stato di sostanzialmente. E quando ho potuto non ho mai smesso di andare e di tenere aggiornati i colleghi, i consiglieri, gli amici, gli ex colleghi. Devono essere considerate cose minime e una parvenzione di cosa affrontiamo in realtà di essere noi tutti liberi.

Non ha senso di fare fronte, ma fronte di fare politica. Man mano che verso la vicinanza, ha bisogno di arrivare a finire...

Che cosa ha accaduto nella vicinanza per le ragioni che ho detto prima. Ma vorrei dire una domanda della polizia, che è una parvenzione di vita con aria di serietà. Perché non si può fare politica nel paese c'è una percezione di fondo.

Su "La Sicilia". L'intervista all'ex assessore Ruggero Razza pubblicata ieri



Peso: 1%-8,34%



Riparto fondi per lo sviluppo rurale il Sud insorge, deciderà il governo

ROMA. La posta in gioco è il riparto del Fondo agricolo per lo sviluppo rurale (Feasr) ma la partita sui criteri di assegnazione interregionale non si giocherà più in casa, nella Conferenza delle Regioni dove non è stata raggiunta l'intesa all'unanimità, ma fuori, in sede di Consiglio dei ministri. Lo ha chiarito il ministro delle Politiche Regionali all'ultimo question time, peraltro in risposta al fuoco amico: una interrogazione firmata da un gruppo di 27 senatori M5S. Sette anni fa, le Regioni avevano concordemente definito il settennato 2014-2020 come l'ultimo di applicazione dei criteri cosiddetti storici, per poi arrivare nel

2021 alla definizione di nuovi criteri, ha spiegato Patuanelli. Ma alla fine dell'anno scorso nessuna soluzioni e due blocchi: 15 tra Regioni e Province autonome che hanno promosso la nuova impostazione, e 6 del Centro-Sud contrarie. Uno stallo che ora scontenta tutti. Ora tocca al Cdm, dove peraltro tre quarti dei ministri sono del Nord, sciogliere il nodo Feasr. In una riunione congiunta, gli assessori regionali all'Agricoltura di Umbria, Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia (rispettivamente Roberto Morroni, Francesco Fanelli, Gianluca Gallo, Nicola Caputo, Donato Pentassuglia, Toni Scilla) chiedono che «il governo decida secondo equità, evi-

tando nuovi scippi che sarebbero deleteri per l'avvenire del motore agricolo dell'Italia» e ribadiscono la necessità di non mutare in corso d'opera le regole di riparto dei fondi europei per le politiche di sviluppo rurale. «L'esecutivo - è l'appello dei sei assessori al governo Draghi - tuteli territori che, da soli, rappresentano il 60% delle superfici del Programma di sviluppo rurale Psr».



Peso:10%



C'è pure Raspanti Positivi in calo, mai così bassi da ottobre

Andrea D'Orazio

Il copione è lo stesso di ogni domenica, caratterizzato dalla simmetria tra calo-tamponi e calo-contagi, ma un numero così basso, nel bollettino quotidiano delle infezioni da SarsCov2 diagnosticate nell'Isola, non si vedeva dallo scorso 9 ottobre: 238 nuovi casi, mentre la curva epidemiologica archivia la settimana 17-23 maggio con una flessione del 33% di positivi. Sempre su base settimanale, continua a diminuire anche l'incidenza del virus sulla popolazione, pari a 59 infezioni ogni 100mila abitanti, tanto da ipotizzare che entro domenica prossima la regione possa scendere al di sotto dei 50 casi ogni 100mila persone. Una quota che, se mantenuta per 21 giorni, farebbe entrare la Sicilia in zona bianca. In netto calo, rispetto a lunedì scorso,

pure i posti letto occupati in ospedale, con flessione del 14% nelle terapie intensive e del 24% in area medica, e con tassi di saturazione sempre più bassi, pari al 12% in Rianimazione e al 16% nei reparti ordinari. Tornando al bilancio quotidiano, oltre ai 238 nuovi positivi (112 in meno rispetto al bollettino precedente) il ministero della Salute indica sul territorio 4877 test molecolari (1294 in meno) per un tasso di positività in discesa dal 5,7 al 4,9%, e in leggero rialzo, dall'1,8 al 2,2%, se si considerano anche i 6133 (ben 6897 in meno) tamponi rapidi processati. Calano ancora i ricoveri, con una contrazione di 44 unità in area medica, dove si trovano 618 degenzi, mentre nelle terapie intensive risultano 102 pazienti (due in meno) e un ingresso, e a diminuire, stavolta, è pure il bilancio delle vittime: quattro decessi contro i 17 di sabato scorso, per un totale di 5739 da inizio epidemia.

Questa la distribuzione delle nuove infezioni in scala provinciale: 67 a Catania, 49 a Messina, 43 a

Palermo, 24 a Siracusa, 20 a Trapani, 17 a Ragusa e Caltanissetta, una ad Agrigento e zero a Enna. Tra i positivi, anche il vescovo di Acireale e vicepresidente della Cei, Antonino Raspanti, quasi asintomatico (ha solo un leggero mal di gola) e in isolamento domiciliare. Per il monsignore, che si era vaccinato, sono arrivati gli auguri di pronta guarigione da parte del governatore Musumeci. Intanto, nell'ambito del progetto Eolie free Covid, Stromboli ha raggiunto il traguardo della vaccinazione di massa, con il 98% della popolazione coperta dal siero. ("ADO")

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:10%



La campagna in Sicilia

Pfizer quasi finito, prime dosi rinviate

Slittano di qualche giorno
Mercoledì forniture in
arrivo **Geraci, D'Orazio** Pag. 7

Al ritmo attuale di vaccinazioni nell'Isola sarà possibile raggiungere l'immunità di gregge solo a fine dell'estate

Pfizer agli sgoccioli, slitta la prima dose

Rimandate di alcuni giorni le prenotazioni. La nuova fornitura arriverà solo mercoledì. Molti centri nella regione chiusi per mancanza del farmaco. Nessun problema con AstraZeneca

Fabio Geraci
PALERMO

A Palermo non ci sono più vaccini della Pfizer e chi era prenotato per fare la prima dose si è visto rimandare di un paio di giorni l'appuntamento. Fino a mercoledì, quando in Sicilia dovrebbe arrivare la nuova fornitura radi 160mila dosi, verranno utilizzati Moderna, AstraZeneca e il monodose Johnson&Johnson mentre Pfizer sarà assicurato solo a chi deve fare il richiamo. Venerdì scorso l'allarme era scattato proprio per Moderna: su 5748 dosi iniettate alla Fiera del Mediterraneo, appena undici cittadini avevano potuto usufruire di questo vaccino mentre le dosi di Pfizer messe in campo erano state 4306, tantissime anche per la dotazione del più grande hub siciliano.

«Al momento abbiamo carenze di vaccini, soprattutto Pfizer e Moderna, e aspettiamo nuove forniture - si legge in una nota dell'ufficio del commissario per l'emergenza Covid di Palermo -. Alcune prenotazioni di prime dosi sono già state spostate a giugno per questo motivo e probabilmente sarà necessario rinviarne altre, per permettere la somministrazione delle seconde dosi».

A confermare la situazione critica è lo stesso commissario Covid, Renato Costa: «Abbiamo un problema

con le scorte di Pfizer che ci ha messo in difficoltà - spiega -. Alcuni centri vaccinali della provincia hanno chiuso per la mancanza del vaccino mandando le persone nell'hub della Fiera del Mediterraneo ma anche noi al momento abbiamo quantitativi limitati. Siamo rimasti sorpresi dal successo delle vaccinazioni notturne, non pensavamo di avere un così grande afflusso di persone e quindi chiediamo scusa per non riuscire a soddisfare le richieste. In ogni caso facciamo le prime dosi con Moderna mentre agli altri abbiamo chiesto pazientare per 48 ore perché mercoledì avremo ancora Pfizer in grandi quantitativi: la prossima settimana potremo vaccinare tutti senza problemi».

Da febbraio a oggi, solo alla Fiera del Mediterraneo, sono state inoculate 230mila dosi: sabato scorso è stato registrato un nuovo record di 6200 vaccinazioni superando di gran lunga l'obiettivo delle 4mila dosi quotidiane fissato in precedenza. Un risultato raggiunto grazie all'apertura no stop del nuovo padiglione, inizialmente in funzione da mezzanotte alle otto del mattino che da ieri invece sarà adoperato pure per i turni diurni in maniera da distribuire meglio i flussi delle perso-

ne.

Nei congelatori dell'Isola rimangono meno di 60mila dosi di Pfizer che sono messe da parte per chi deve completare il percorso di vaccinazione ma l'ultima consegna di 170.820 dosi del colosso americano, che produce il siero mRNA insieme alla tedesca BioNTech, risale al 19 maggio. La quantità distribuita agli hub e ai centri regionali non è stata però sufficiente a garantire tutte le prenotazioni visto che il vaccino più amato dei siciliani viaggia al ritmo di 30mila somministrazioni al giorno. La struttura commissariale nazionale ha promesso che a giugno l'approvvigionamento di Pfizer sarà raddoppiato: intanto, per precauzione, già nei giorni scorsi il dirigente generale dell'assessorato regionale alla Salute, Mario La Rocca, aveva inviato una circolare alle Asp invitandole a destinare Pfizer solo a chi



Peso:1-2%,7-44%

aveva effettuato la prenotazione.

Anche a Ragusa - ma si procede così praticamente in tutta la Sicilia - gli appuntamenti per fissare il giorno e l'ora per la prima dose di Pfizer e Moderna sono state posticipate per la mancanza dei vaccini mentre non c'è nessun problema con Astrazeneca. Le dosi del vaccino anglo-svedese ancora disponibili nelle nove province siciliane sono circa 80 mila, gran parte delle quali sono appannaggio di chi deve fare il richiamo. Nel congelatori restano attualmente anche 40mila dosi di Moderna e 27mila di Johnson&Johnson ma al-

tri 42.200 vaccini anti-Covid sono attesi per oggi. Si tratta di 12.500 dosi di Astrazeneca e di 29.700 di Moderna che saranno suddivisi tra le farmacie delle aziende sanitarie territoriali: 13mila andranno a Palermo; 6800 a Milazzo; 1700 a Enna, 3mila a Erice; 7300 a Giarre; mille a Catania; 2600 a Siracusa; 2300 a Ragusa; 3.100 ad Agrigento e 2300 a Caltanissetta. La media di dosi somministrate ogni giorno in Sicilia è di 39.056: a questo ritmo si riuscirebbe a coprire il 70 per cento della popolazione e a raggiungere l'immunità di gregge in coincidenza con la fine dell'estate. (FAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nei congelatori restano meno di 60 mila sieri messi da parte per chi deve completare il percorso immunologico



Palermo. Il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, tra il presidente Nello Musumeci e il sindaco Leoluca Orlando FOTO FUCARINI

Peso: 1-2%, 7-44%



Villa Sofia e Civico

Ospedali assediati dai malati no Covid

Code al pronto soccorso
Il Cimo: riconvertire
i reparti

Pag. 10

L'allarme nelle comunicazioni tra i medici, il 118 costretto a dirottare le ambulanze: chiesta la riconversione dei reparti

Ospedali assediati dai pazienti no Covid

Il virus arretra e nei pronto soccorso tornano in massa i degenzi colpiti da malattie ordinarie. Sovraffollamento oltre il 700 per cento al Civico, pressione anche al Cervello e a Villa Sofia

Fabio Geraci

Qualche mese fa le ambulanze facevano la coda davanti ai pronto soccorso perché non c'erano posti per i pazienti Covid, adesso invece non si riescono a ricoverare gli altri malati, quelli cioè che hanno patologie diverse dal virus. I reparti destinati a chi si è infettato con il Coronavirus sono quasi vuoti, il tasso di occupazione dei posti letto si è abbassato talmente tanto che spesso medici e infermieri devono badare al massimo a una decina di persone.

Invece chi soffre di altro deve penare per trovare una sistemazione. «Bisogna riconvertire i reparti, lo scenario è cambiato: per il momento l'emergenza non è rappresentata dal Covid ma dagli altri malati che chiedono attenzione», dice Angelo Collodoro, vicesegretario regionale dei medici ospedalieri del Cimo. Ma anche i responsabili dei reparti spingono per cambiare: «Stanotte (tra sabato e ieri, ndr) abbiamo bloccato il 118, non lo facciamo mai - si legge nelle chat degli operatori sanitari del Civico - ma il pronto soccorso è una grande area di degenza, quasi cinquanta posti, tutti da ricovero. È diventato un reparto di degenza per malati gravi».

E anche ieri è stata una giornata ne-ra per gli ospedali della città. Non si trovavano i posti per ricoverare chi si

presentava nei pronto soccorso: al Civico l'indice di sovraffollamento è stato costantemente attorno al 700 per cento, con picchi che in mattinata hanno toccato addirittura il 722. Per intenderci, se si supera il 200% è già un'enormità, figurarsi adesso che medici e infermieri sono trovati di fronte 152 pazienti da visitare, 105 di questi con un'attesa stimata che potrebbe allungarsi fino a 48 ore, se non di più.

«Abbiamo problemi - ammette il direttore del 118, Fabio Genco - soprattutto al Civico e a Villa Sofia. L'aumento delle chiamate è stato del 300%, ma la situazione non potrà migliorare fino a quando non sarà presa la decisione di ripristinare almeno cento posti di quelli oggi destinati al Covid».

A Villa Sofia sovraffollamento al 267 per cento con ottanta persone presenti e 32 all'esterno, mentre nel più piccolo pronto soccorso dell'ospedale Ingrassia ieri mattina c'erano «28 pazienti più tre in attesa, con almeno 22 in attesa di ricovero, di cui undici da oltre 48 ore - si legge in una mail aziendale inviata al 118 e alla direzione sanitaria». In atto non è possibile garantire lo *sbarellamento* tempestivo dei pazienti dalle ambulanze, fatte salve le emergenze in codice rosso, e il distanziamento nel rispetto

delle norme anti Covid».

La responsabilità del collasso sarebbe da attribuire ai troppi posti riservati al Covid, in un momento in cui la pandemia è in fase calante, sguardo quelli destinati ai pazienti «normali»: alla Medicina dell'ospedale Civico su 60 posti sono una ventina quelli occupati e in terapia intensiva 7 su 28; il Cervello viaggia attualmente con il 70 per cento dei posti liberi e al Covid Hospital di Partinico su 86 posti solo una decina sono quelli utilizzati al momento.

«Ancora una volta i dirigenti sanitari si stanno dimostrando inadeguati - attacca Collodoro -. Si erano vantati di disapporre a riconvertire un ospedale in 72 ore nel caso di aumento dei contagi: perché non fanno lo stesso adesso? C'è l'esigenza di restituire posti letto alle altre patologie, invece assistiamo a vere e proprie spreci, con i reparti vuoti e con il personale in sovrannumero per assistere pochi pazienti Covid». Il sindacalista lancia anche un appello al sindaco Orlando: «Ha lanciato tanti allarmi nei mesi scorsi sulla gestione



Peso:1-2%,10-43%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:SICILIA POLITICA

della pandemia, intervenga anche ora denunciando che i palermitani vengono lasciati senza cure adeguate». (*FAG*)

Attese fino a 48 ore Problemi soprattutto nelle divisioni di Medicina. I sindacati: così personale sprecato



Area in... emergenza. Il pronto soccorso del Civico. Nelle due foto piccole, dall'alto Fabio Genco del 118 e Angelo Collodoro del Cimo



Peso: 1-2%, 10-43%



L'impatto economico dell'opera

Trasporti, Pil e lavoro in Sicilia come cambierebbero con il Ponte

Diventare "la porta Sud dell'Europa". La nuova narrazione dei sostenitori del Ponte va ben oltre i pochi chilometri di infrastruttura che oltrepassano lo Stretto. Anche dal punto di vista economico: un tempo si giustificava per dare lavoro a un'area depressa con una grande opera pubblica. Ora - secondo il partito dei favorevoli - è molto di più: progettare un'area al centro del Mediterraneo nel contesto dell'ecosistema europeo, togliendola dal suo isolamento, che ne favorrà sviluppo e crescita.

Ma è proprio così? L'investimento del Ponte è veramente necessario per il rilancio economico della Sicilia, nonché di una parte rilevante del Sud Italia? E servirebbe veramente per aumentare la quota di Pil, nonché di esportazioni, turismo e giro d'affari dei porti dell'isola?

Il recente studio presentato dal ministero dei Trasporti ancora non lo spiega numeri alla mano. Ma c'è chi ne è convinto. In questo partito si iscrive lo Svimez, l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno. Per la natura del suo compito dovrebbe guardare ai numeri e non ai consensi politici. Così, in uno dei suoi ultimi documenti, la costruzione del Ponte diventa un modo per unire il Vecchio Continente al resto del mondo, piuttosto che dividere l'opinione pubblica: «Cogliere l'opportunità storica di un asset posizionale ("la Porta Sud dell'Europa"), capace di intercettare traffici e valori logistici provenienti dalle rotte asiatiche attraverso Suez (e russe attraverso i Dardanelli/Bosforo, e americane attraverso Gibilterra) e di giocare quel ruolo strategico in quel Mediterraneo che è (e a maggior ragione sarà, per gli effetti della "tempesta epocale perfetta", conclusa con la pandemia) uno snodo nevralgico e necessario al centro dei mercati e della demografia mondiale e globale futura».

E tutto questo come dovrebbe av-

venire? Lo ha spiegato il presidente dello Svimez, Adriano Giannola: «Occorre completare le infrastrutture dell'Alta Velocità con il collegamento organico Sicilia-Continente e viceversa: portare la Roma-Catania a tre ore e mezza, come avviene per la tratta Roma-Milano significa unire l'Italia a tutti gli effetti».

A pensarci bene, i sostenitori del Ponte hanno trovato un modo per aggirare chi contesta gli "economics" tradizionali a sostegno dell'opera. Rilanciare la palla nel campo dell'Europa, uscendo dal recinto della polemica tutta nostrana. Per esempio, sostenendo che per finanziarlo si può ricorrere ai fondi Ue dal Ten-T per il corridoio Mediterraneo-scandinavo, il fondo per l'emergenza Covid-19 (Pandemic emergency purchase programme) della Bce, per arrivare agli High Impact social bond, in pratica obbligazioni con una finalità "sociale".

A supporto della nuova tesi del "contesto europeo" del Ponte è appena stato pubblicato dall'assessorato all'Economia della regione Sicilia uno studio affidato a un think tank indipendente, l'Istituto Bruno Leoni di Milano, che si riferisce - guarda caso - ai "costi dell'insularità". In pratica, quali sono i maggiori costi a carico di 5 milioni di abitanti magari non tutti attribuibili alla mancanza del Ponte, ma comunque conseguenza di essere staccata dal continente?

Al primo punto i costi di trasporto: «L'indice è superiore a quello medio italiano del 50,7% ed è superiore anche a quello delle regioni del Sud del 29,8%». Una riduzione di questi costi con la realizzazione del Ponte, porterebbe - secondo gli esperti del Bruno Leoni - a un aumento dei consumi delle famiglie (+2,4%), nonché a un aumento del reddito disponibile (+8,9% in termini reali). Non solo: il Pil della Sicilia aumenterebbe fino al 6,8%, mentre gli occupati aumenterebbero del 2,8% nell'arco di sette anni.

Ma il fronte dei detrattori è altrettanto attrezzato e risponde sul tema ricordando come il ritardo economico dell'isola a causa delle infrastrutture deficitarie non si può restringere alla sola mancanza del Ponte. Ma riguarda, per esempio, gli 86 chilometri ancora a binario unico della linea ferroviaria Palermo-Messina: come ce le porti le merci nel Nord Europa in queste condizioni?

Così come non si vede come il ponte potrebbe essere un volano occupazionale. Gli stessi consulenti del ministero dei Trasporti hanno messo in evidenza come il Ponte genera, nel settore trasporti, una perdita di circa 1.230 posti di lavoro del traghettamento automobilistico e ferroviario, che si confrontano con non più di 480 posti tra diretti e indotti per la gestione e manutenzione della nuova infrastruttura.

Poi c'è chi, come Marco Ponti, già docente di Economia e pianificazione dei Trasporti al Politecnico di Milano aspetta al varco il partito del Ponte non appena verranno presentati dati economici più approfonditi. E ne contesta, comunque, l'impostazione di fondo: «Se pensano di utilizzare la Sicilia come base per il trasporto merci su ferro verso il Nord Europa si sbagliano: il trasporto via nave sarà sempre più conveniente. Perché chi arriva da Suez e va verso la Germania dovrà spezzare il viaggio? Per non dire che il trasporto marittimo è meno inquinante, soprattutto in futuro con la tecnologie dell'idrogeno».

Ma per Ponti il nodo dolente è un



Peso: 90%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:SICILIA ECONOMIA

altro: «Perché spendere 27 miliardi per l'Alta Velocità Roma-Reggio, per risparmiare alla fine solo mezz'ora rispetto al tracciato attuale? Per essere usata da chi? Il costo del biglietto non va certo a favore dei ceti medio-bassi». Ponti, infine, non è nemmeno convinto che sia il Ponte la strada maestra per il rilancio del Sud: «Le infrastrutture sono una tecnologia matura, non creano nuova

occupazione. Il Sud ha bisogno di investire sui mestieri legati all'innovazione, alla sostenibilità: a questo servono i fondi del Recovery».

LUCA PAGNI

L'opinione

“

Il trasporto merci su ferro per lunghe distanze soffre la concorrenza via nave che inquina meno. E il traffico passeggeri perde coi traghetti veloci

MARCO PONTI

DOCENTE ECONOMIA DEI TRASPORTI

L'opinione

“

Una linea ad Alta velocità Roma-Reggio Calabria da coprire in tre ore e mezza pareggia la distanza Roma-Milano e significa unire l'Italia

ADRIANO GIANNOLA

PRESIDENTE SVIMEZ

Secondo l'istituto Bruno Leoni farebbe crescere i redditi delle famiglie del 9%. Ma per i detrattori il deficit infrastrutturale non finisce in quel tratto di mare. E anche l'effetto sui posti di lavoro potrebbe essere negativo

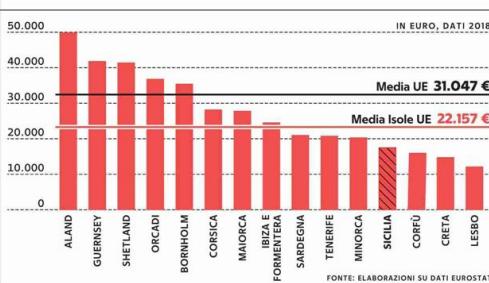
1 Indicazioni per l'imbarco verso il porto di Messina da Villa San Giovanni in Calabria con Bluferries



MILAN SOMMER/SHUTTERSTOCK

I numeri

LA SICILIA SOTTO LA MEDIA
PIL PRO CAPITE DELLE PRINCIPALI ISOLE EUROPEE



+8,9%

IL REDDITO DELLE FAMIGLIE

Una Sicilia meglio collegata potrebbe portare un aumento dei consumi, ma anche risparmi sui prezzi a favore delle famiglie

30 minuti

L'ALTA VELOCITÀ

Un collegamento veloce Roma-Reggio Calabria farebbe risparmiare solo 30 minuti



Peso: 90%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:SICILIA ECONOMIA

LA SICILIA
Catania

Dir. Resp.:Antonello Piraneo

Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

Rassegna del: 24/05/21

Edizione del:24/05/21

Estratto da pag.:8

Foglio:1/1

PROGETTI PER 315 MILIONI DI EURO

Distretti del cibo chiedono di ripartire, fermi 20 programmi

PALERMO. Ripartire dai Distretti del Cibo per superare la crisi economica determinata dalla pandemia. Sono 20 i programmi di sviluppo già presentati da centinaia di imprese italiane dell'agroalimentare, riunite in distretti e consorzi, e già immediatamente cantierabili, che pure restano fermi, in attesa che il ministero aumenti le risorse finanziarie per l'avvio dei contratti dei distretti. Progetti per un totale di investimenti pari a 315 milioni di euro, che in un momento storico come questo, potrebbero costituire la base di partenza per rimettere in moto l'economia nazionale. «Per di più, finanziati per quasi il 50% dai privati», sottolineano i responsabili dei 14 distretti che in una nota congiunta hanno deciso di rivolgere un appello alla politica, ai ministri Stefano Patuanelli (Agricoltura), Mara Carfagna, (Sud e Coesione territoriale) al sottosegretario Gian Marco

Centinaio, al presidente della Conferenza delle Regioni Massimiliano Fedriga, coinvolgendo anche presidenti e assessori all'Agricoltura regionali. «Chiediamo di attivare im-

mediatamente la procedura - spiegano - coprendo la restante parte di circa 170 milioni di euro con le risorse del Fondo Sviluppo e Coesione perché quelle rese disponibili dal Mipaaf, appena 25 milioni di euro, sono insufficienti. Chiediamo, inoltre, di congelare i termini di risposta al Ministero per l'accettazione del contributo e l'avvio delle progettualità fissati in trenta giorni».

Per i responsabili dei Distretti «sarebbe inspiegabile rinunciare o ridurre i programmi di investimento per carenza di fondi basti pensare che nelle linee programmatiche presentate dal Ministro Stefano Patuanelli, inserite nel Pnrr, i contratti di Filiera e di Distretto sono indicati come strategici per lo sviluppo del settore agroalimentare e destinatari di risorse finanziarie adeguate. Oggi con la nostra proposta si può dare piena e concreta attuazione a questa indicazioni».

A firmare il documento sono i responsabili dei 14 Distretti di tutta Italia tra i quali Antonella Murgia (Sikania Distretto del Cibo Biomediterraneo). I programmi di investi-

mento, qualora fossero tutti realizzati, coinvolgerebbero 10 Regioni: Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Puglia, Campania, Molise, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna e sono in linea con le indicazioni del Pnrr; favorirebbero l'economia circolare, la transizione ecologica e contribuirebbero a raggiungere alcuni degli obiettivi di sviluppo sostenibile previsti nell'Agenda 2030 dell'Onu, dall'European Green Deal e dal Piano nazionale di ripresa e resilienza #Nextgenerationitalia.



Peso:15%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:SICILIA ECONOMIA

LA SICILIA
Catania

Dir. Resp.:Antonello Piraneo

Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

Rassegna del: 24/05/21

Edizione del:24/05/21

Estratto da pag.:19

Foglio:1/2

«La troppa burocrazia sta uccidendo i lidi»

Il presidente Sib, Ragusa: «Domani incontreremo l'assessore regionale Cordaro». Il 7 giugno tavolo tecnico

GIUSEPPE BONACCORSI

«Così non si può fare turismo, né offrire un servizio adeguato ai clienti. La Regione deve sburocratizzare e deve ascoltarci se vuole incentivare anche la destagionalizzazione».

Alla ripresa, seppure timida, dell'attività, dopo un altro anno di pandemia, il Sib, sindacati lidi balneari, bussa alla porta dell'assessore regionale alle Attività produttive, Totò Cordaro, che i rappresentanti del Sib incontreranno domani mattina a Palermo. «Dobbiamo chiarire molti punti sull'area demaniale di Catania» - spiega il presidente regionale del Sib Confindustria, Ignazio Ragusa - alla luce della costituzione del tavolo tecnico che si insedierà il prossimo 7 giugno per esaminare una serie di problematiche che rendono molto difficile il proseguo delle nostre attività. Noi per prima cosa chiederemo all'assessore Cordaro di procedere a sburocratizzare tutte le procedure altrimenti poi non si può dire che sono i gestori degli stabilimenti a non voler produrre ricchezza e lavoro».

Può essere più chiaro?

«Siamo perennemente nel mezzo di procedure che sono diventate pressanti e man mano passano gli anni lo diventano sempre di più. Vi sono problemi anche se utilizziamo i mezzi meccani, Addirittura non sappiamo ancora con precisione cosa possiamo montare e cosa no. E non possiamo rischiare certo denunce anche penali se provvediamo a incentivare la nostra attività, sempre nel rigoroso rispetto delle leggi e della tutela ambientale. Cito un solo esempio. Recentemente una associazione sportiva ha chiesto chiesto e ottenuto l'autorizzazione per realizzare alcuni campi di padel. Ma alla fine quando hanno cominciato i cordoli di cemento è intervenuta l'autorità e i responsabili sono stati denunciati penalmente. Il risultato? Area sequestrata e attività naufragata prima di nascere, pur avendo prospettive di ingaggio di lavoratori. Non ci fanno lavorare e

se un ufficio dà una autorizzazione e un altro la contesta non andiamo da nessuna parte. Bisogna assolutamente che ci sia comunicazione tra gli uffici e per questo chiediamo che nel complesso meccanismo gli enti devono coordinarsi altrimenti così sarà difficile in futuro lavorare perché un stabilimento balneare che opera da decenni e decenni sul nostro litorale ancora oggi non sa con certezza cosa può e cosa non può fare...».

Lei quindi sostiene che continuando così, magari le attività non chiuderanno ma saranno sempre limitate?

«Esattamente. In questa maniera ci sono tante limitazioni alla possibilità di crescita perché nel nostro futuro vediamo tutta una serie di limitazioni e di contro un aumento dei costi della spesa per le amministrazioni. Otto anni fa pagavamo un tot di demanio che adesso è cresciuto del 30%. C'è un aumento di tutti i costi, la nascita di nuovi balzelli e a contrario un immobilismo totale per favorire lo sviluppo. Ora per chi fa impresa andare avanti è diventato molto difficile anche alla luce dei danni della pandemia. Ora noi abbiamo sempre cercato di mantenere dei costi standard dei servizi e delle cabine a fronte di una pressione fiscale diventata insopportabile. Cerchiamo di venire incontro ai nostri clienti, ma dobbiamo pur andare avanti».

Il presidente Draghi ha parlato della necessità di procedure più snelle in tutti i campi. La Sicilia è in controtendenza?

«Guardi noi vediamo con i fatti che queste procedure si sono complicate col tempo. Chiederemo domani all'assessore Cordaro iter più snelli e la possibilità, nel pieno rispetto dell'ambiente, di far crescere le imprese che significano anche altri posti di lavoro. Faccio un esempio: se noi volessimo lavorare con i flussi turistici che vengono da fuori, noi gestori di lidi non abbiamo nessuna possibilità di offrire ospitalità ai nostri clienti. Vietato il pernottamento. Ma non ca-

piamo: se un albergo può avere anche il lido, un ristorante può affittare ombrelloni e lettini perché noi non possiamo offrire seppure limitatamente un pernottamento ai nostri clienti, magari con mini strutture in tenda o piccole casette autonome? Noi così potremmo aprire a marzo, non a giugno. Un'altra cosa: la nostra categoria è inserita tra i servizi e per questo abbiamo applicata l'Iva al 22%. Se al mare si va su un lettino offerto da un ristorante o un albergo allora l'Iva è al 10%. Per non parlare delle concessioni. Quando ne chiediamo una vi è l'obbligo di ripulire il litorale sino a 200 metri a destra e a sinistra. Ci chiediamo: perché lo dobbiamo pulire noi? E un'altra cosa: l'aumento del canone demaniale è calcolato in base all'aumento Istat, ma non nazionale, bensì regionale che è maggiore. Insomma ci sono troppe incongruenze e speriamo che anche soltanto alcune vengano superate dal tavolo tecnico che si insedierà il 7 giugno. Noi di questo e altre problematiche ne parleremo domani con l'assessore regionale. Se la Regione vuole favorire lo sviluppo delle attività e creare anche nel nostro settore lavoro bisogna cambiare registro...».

Ieri, prima domenica di caldo e sole , la maggior parte dei lidi Plaia erano aperti ma non offrivano alcun servizio. Perché In altri luoghi sono già aperti da settimane.

Non possiamo offrire lettini e ombrelloni perché siamo obbligati a garantire due bagnini per il soccorso. E solo per una domenica le spese sono talmente alte che non riescono ad essere compensate da un week end di inizio estate. Non possiamo al momento sobbarcarci le spese del personale occorrente e quindi preferiamo cominciare la stagione balneare a partire dall'11 giugno».



Peso:62%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:SICILIA ECONOMIA

Insomma destagionalizzare è una parola grossa?

«Guardi in queste queste condizioni sì. E chi vorrebbe farlo sta pensando di aumentare i costi...».

«Noi nel rispetto delle norme ambientali vorremmo crescere ma non ce lo permettono»



La sabbia dorata della Plaia potrebbe essere una delle attrattive turistiche, ma stenta a decollare



Peso:62%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:SICILIA CRONACA

LA SICILIA
Catania

Dir. Resp.: Antonello Piraneo

Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

Rassegna del: 24/05/21

Edizione del: 24/05/21

Estratto da pag.: 1-2

Foglio: 1/2

«AVVERSARI O COMPLICI»

**Nel nome di Falcone, sferzata di Mattarella
perché la lotta alla mafia sia di tutti
E un severo monito alla magistratura**

SERVIZI pagine 2-3

«La mafia teme più la scuola della giustizia»

Palermo. Dal ricordo di Capaci, alla lotta contro Cosa Nostra alla premiazione degli studenti: davanti a Mattarella l'aula bunker dell'Ucciardone diventa scrigno di simboli e valori. Fino al silenzio delle 17,58. Sotto l'albero di Falcone

ALFREDO PECORARO

PALERMO. Nell'aula bunker dell'Ucciardone, in «un luogo di grande valenza simbolica, dove la Repubblica ha assestato colpi di grande rilievo nel cammino della lotta contro la mafia», il Capo dello Stato, Sergio Mattarella fa rimbombare parole ferme nel giorno di «Palermo chiama Italia», l'iniziativa del ministero dell'Istruzione e della «Fondazione Falcone» presieduta dalla sorella Maria per ricordare la strage di Capaci: «La mafia, lo sappiamo, esiste tuttora. Non è stata ancora definitivamente sconfitta, è necessario tenere sempre la guardia alta e l'attenzione vigile da parte di tutte le forze dello Stato». È «nessuna zona grigia - incalza - nessuna omertà, né tacita connivenza: o si sta contro la mafia o si è complici dei mafiosi, non vi sono alternative». «È impressionante», dice Mattarella, il numero delle tantissime vittime di mafia, «una lista interminabile, una scia di sangue e di coraggio, che ha attraversato dolorosamente la nostra storia recente. La loro morte ha provocato lutti, disperazione, sofferenze. Non li possiamo dimenticare. Ognuno di loro ha rappresentato un seme e chiede decisi passi avanti verso la liberazione e il riscatto».

Nel bunker non ci sono i ragazzi delle navi della legalità, anche quest'anno ferme a Civitavecchia per il Covid. Nelle strade d'Italia ci sono però i lenzuoli esposti nei palazzi istituzionali e nelle abitazioni private per non dimenticare Giovanni

Falcone, la moglie Francesca Morvillo e gli agenti della scorta, assassinati da Cosa nostra il 23 maggio del 1992. A testimoniare la passione degli studenti impegnati in questa giornata di memoria ci ha pensato il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, che prima nel porto di Palermo ha seguito l'apertura delle celebrazioni con l'Inno di Mameli e poi nel bunker ha mostrato il lenzuolo realizzato dai ragazzi di una scuola di Roma, affisso al ministero. E premiato le scuole vincitrici del concorso nazionale «Cittadini di un'Europa libera dalle mafie». «Bisogna portare la scuola ancora di più al centro del Paese: non più speranze ma fatti concreti», ha detto il ministro. E il presidente Mattarella ha ricordato: «La mafia, diceva Antonino Caponnetto, teme la scuola più della Giustizia, l'istruzione toglie l'erba sotto i piedi della cultura mafiosa». In rappresentanza del governo, assieme al capo della polizia Lamberto Giannini, la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese, ha deposto una corona d'alloro nella Stele commemorativa di Capaci. Nel suo intervento al bunker, poi Lamorgese ha sottolineato come «il metodo di Giovanni Falcone era quello di creare una rete tra organismi investigativi come al tempo del terrorismo, un'intuizione fondamentale». Un «lavoro straordinario», l'ha definito la Guardasigilli Marta Cartabia, anche lei all'Ucciardone, «a livello europeo, fu Falcone il primo a intuire che occorreva una protezione penale degli interessi fi-

nanziari: tra qualche settimana prenderà avvio la Procura europea, una istituzione dell'Ue, anche qui troviamo un lascito di Falcone».

«La presenza delle istituzioni è un segnale per noi importantissimo, il segnale che lo Stato c'è ed è al fianco dei cittadini in questa lunga battaglia per la legalità che portiamo avanti ormai da 29 anni: è il segnale che lo Stato non intende arretrare perché è consapevole che la mafia non è vinta e che deve restare una priorità nell'agenda politica del Paese», ha affermato Maria Falcone, che il Capo dello Stato ha ringraziato per il lavoro che porta avanti da tanti anni. E se il presidente dell'Ars, Gianfranco Miccichè, per rinnovare la memoria ha proposto una «Biennale dell'Antimafia», le parole più amare sono arrivate da Manfredi Borsellino, che indossando la divisa di vice questore, per la prima volta ha parlato del depistaggio nell'inchiesta sulla strage di via D'Amelio: «Questa uniforme che indosso non l'hanno onorata alcuni vertici della polizia in quegli anni, prima e dopo la morte di mio padre». A ricordare i tanti poliziotti uccisi dalla mafia è stato Mattarella nella caserma Lungaro, dove è stata svelata la teca che contiene l'auto della scorta



Peso: 1-6%, 2-58%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:SICILIA CRONACA

distrutta dal tritolo. Nell'ora esatta della strage di Capaci - alle 17.58 - davanti all'albero Falcone, il silenzio ha chiuso le celebrazioni.



Peso:1-6%,2-58%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:SICILIA CRONACA

LA SICILIA
Catania

Dir. Resp.:Antonello Piraneo

Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

Rassegna del: 24/05/21

Edizione del:24/05/21

Estratto da pag.:1-2

Foglio:1/2

IL COMMENTO**23 MAGGIO SEMPRE LA VISIONE E L'EREDITÀ DI GIOVANNI E PAOLO****FRANCESCO PULEIO ***

La giornata del 23 maggio, anniversario della strage di Capaci, come quella del 19 luglio, giorno dell'eccidio di via D'Amelio, non devono essere soltanto un giorno di ricordo e di commemorazione delle vittime di mafia, ma, per tutti i cittadini, un momento di riflessione sull'eredità di Giovanni Falcone e di Paolo Borsellino, e di rinnovo dell'impegno di ciascuno nel contrasto all'illegalità ed alle mafie, la cui tensione non deve mai abbassarsi. Per comprendere la profondità

delle loro intuizioni e direi quasi delle loro visioni.

Insieme agli altri colleghi del pool, Giovanni e Paolo ci hanno insegnato che nella lotta alla mafia non basta perseguire il singolo reato e individuare i responsabili di crimini anche brutali; bisogna individuare l'orditura complessiva della Piovra, agire su tutte le articolazioni su cui si radica il potere della mafia. Quelle sociali, quelle economiche. Quelle che oltrepassano i confini nazionali. Per questo, la risposta a tale sistema criminale non può che basarsi su indagini coordinate a livello nazionale e internazionale.

DALLA PRIMA PAGINA**LA VISIONE E L'EREDITÀ DI GIOVANNI E PAOLO****FRANCESCO PULEIO ***

Falcone e i suoi colleghi decisero che quelle prove si dovevano trovare. E presero ispirazione dai grandi processi di oltreoceano contro la mafia degli anni Venti, rendendosi conto che le vittorie della giustizia americana nascevano dall'avere perseguito i mafiosi proprio seguendo la traccia maleodorante del flusso di denaro sporco.

Potrà sembrare considerazione semplicistica, direi oggi quasi cinematografica, ma resta il fatto che sin dai tempi di Al Capone, negli Usa un criminale responsabile di centinaia di omicidi fu condannato a undici (11) anni di prigione per evasione fiscale! Quando questo sarà possibile anche in Italia, avremo veramente compiuto un passo decisivo nella sconfitta definitiva del crimine organizzato, qualunque livrea esso indossi.

Nasce qui il celebre motto "follow the money", segui il denaro: dalla constatazione che il vero tallone d'Achille delle organizzazioni mafiose sono le tracce che lasciano dietro di sé i grandi movimenti di denaro connessi alle attività criminose più lucrose. Ricostruendo con certosina pazienza tutte le girate di una montagna di assegni - con strumenti allora primordiali, che richiedevano un incredibile lavoro - le prime indagini patrimoniali svelarono il volto di una mafia camaleontica che, come abbiamo poi visto nei decenni, cambia l'obiettivo degli affari, ma rimane nel metodo e nella violenza sottesa a quegli affari sempre uguale a sé stessa. La mafia si fa per arricchire, diceva il pentito Nino Giuffrè.

In Italia, da quando le entrate sono state centuplicate dal contrabbando di tabacchi e poi dal traffico

internazionale di stupefacenti, i clan hanno cominciato a reinvestirne i proventi nei circuiti economico-finanziari. Inizialmente lo hanno fatto in modo artigianale, ricorrendo a cugini e cognati come prestanome. Oggi si affidano agli specialisti dell'"economia canaglia", riciclando il denaro in mille modi, dalla falsa fatturazione agli investimenti finanziari. Sempre più spesso utilizzano professionisti che offrono servizi in cambio di denaro e di altre utilità, liberi da qualunque burocrazia, pensiero e azione criminale. Ed hanno intrapreso una inquietante penetrazione del mercato e dell'economia nazionale, affiancando sotto il profilo delinquenziale la progressiva risalita della linea della palma che, come diceva Sciascia, ogni anno rimonta di qualche metro.

La criminalità mafiosa può dunque permettersi di comprare qualunque attività commerciale o produttiva. E l'ombra delle mafie non si proietta solamente nella campagna acquisti delle imprese in difficoltà. Ambisce alle risorse allocate per l'emergenza, dallo Stato e dall'Europa: dove c'è denaro e potere, prospera il crimine organizzato.

Proprio per tale ragione, non si può nascondere

Sono passati molti anni, ma sembrano passati secoli: quando il pool di Palermo iniziò ad occuparsi di mafia, nei processi, sulle tv e sui principali giornali del Paese, di mafia ancora non si poteva parlare. E tutti quei processi finivano con assoluzioni per insufficienza di prove.

* Procuratore aggiunto della Repubblica di Catania

SEGUE pagina 2

Peso:1-10%,2-29%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:SICILIA CRONACA

l'allarme in vista del prossimo arrivo di grandi quantità di denaro attraverso il Recovery fund. I programmi di sostegno dell'Europa sono preziosi per tutta la nostra società, ma possono essere anche una ghiotta occasione per le bramosie criminali. Per questo dobbiamo moltiplicare l'attenzione: la ricostruzione è sempre stata molto più appetibile della prevenzione, garantendo impensabili margini di lucro. Il rischio è quello di dover arrancare poi nel singhiozzo delle indagini, cercando di contrastare un'attività scellerata alla quale non si deve fornire l'occasione di manifestarsi. Non possiamo permetterci il rischio che mani sbagliate intercettino questo flusso di denaro. Per un duplice ordine di motivi.

Il primo. La criminalità organizzata costituisce, insieme alla corruzione ed all'evasione fiscale (largamente praticate, peraltro, anche dalle mafie) il principale fattore distorsivo del sistema economico. Una visione deformata della realtà delle nostre regioni ha tramandato per anni una vulgata secondo la quale la mafia (e non lo Stato) dà lavoro. Non è vero. Ogni apparente aiuto della mafia al mondo produttivo comporta un prezzo altissimo: i dati su racket e usura lo confermano. L'abbraccio della mafia paralizza e strangola; provoca sempre, prima o

poi, la crisi e, in seguito, la fine della stessa impresa, con l'estromissione dell'imprenditore che l'aveva faticosamente messa in piedi. Alla fine, quei benefici illeciti che sull'istante sembravano favorire una fioritura, in realtà generano una forte depressione. Sono falsi amici.

Il secondo. Le aziende cresciute all'ombra dei clan si avvalgono di determinate agevolazioni, diciamo così, che una finanza pulita non può ottenere. Hanno illeciti collegamenti sul territorio, una manodopera non pagata nel rispetto delle norme, nessun "problema" con i concorrenti o con i lavoratori. Tanto si deve fare in questo campo, perché non basta chiudere un'impresa mafiosa per eliminare un elemento di disturbo al corretto sviluppo del sistema: occorre evitare di lasciare un vuoto che venga letto come una risposta negativa della società.

Occorre sconfiggere l'idea di coloro che, per ignoranza o interesse, ancor oggi ripetono: «La mafia dà lavoro ai bisognosi».

**Procuratore aggiunto della Repubblica di Catania*



Peso:1-10%,2-29%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:SICILIA CRONACA

LA SICILIA
Catania

Dir. Resp.:Antonello Piraneo

Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

Rassegna del: 24/05/21

Edizione del: 24/05/21

Estratto da pag.:3

Foglio:1/1

«La magistratura vive di credibilità»

Il monito. Non fa nomi il Capo dello Stato ma si rivolge chiaramente al governo e al Csm
«Si faccia luce, rapidamente e rigorosamente, su dubbi, ombre, sospetti e responsabilità»

PALERMO. Ha scelto l'aula bunker dell'Ucciardone, - il luogo simbolo del riscatto dello Stato nella lotta alla mafia - per spronare le forze politiche, e non solo quelle, ad affrontare con decisione la riforma della giustizia. Compresa l'assetto del Csm, spina nel fianco per il presidente della Repubblica Sergio Mattarella che ne è la massima autorità e che vede ancora non risolta la spirale di crisi aperta dal caso Palamara e proseguita adesso con l'affaire Amara. Nel 29esimo anniversario della strage di Capaci, Mattarella ha ricordato le vittime - il giudice Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo, e gli agenti della scorta Rocco Dicillo, Antonio Montinaro, Vito Schifani - e la necessità di «tenere sempre alta e vigile l'attenzione» contro i clan mafiosi.

Il «Colle» non ha però tralasciato di richiamare le forze politiche e tutti gli attori istituzionali cui spetta di dotare il Paese di una giustizia adeguata agli standard Ue, pena la perdita dei 191 mld del Recovery Fund, a chiudere il cerchio sui progetti cui lavora la ministra Guardasigilli Marta Cartabia. Il tempo stringe, ci sono a malapena tre mesi per stare al passo della road map del cammi-

no di «ripresa» e fissare nuove regole per i processi civili e penali, e per l'organo di autogoverno di giudici e pm che continua ad alimentare filoni di inchiesta negli uffici di varie Procure. «La credibilità della magistratura e la capacità di riscuotere fiducia è imprescindibile per lo svolgimento della vita della Repubblica: gli strumenti non mancano, - ha sottolineato il presidente Mattarella - si prosegua, rapidamente e rigorosamente, a fare luce su dubbi, ombre, sospetti, su responsabilità. Si affrontino sollecitamente e in maniera incisiva i progetti di riforma nelle sedi cui questo compito è affidato dalla Costituzione». Le chat di Palamara che hanno riflesso una immagine sconfacente del «correntismo» estremo e le «fughe» dei verbali segreti di Amara, sono state - anche se non esplicitamente - ben presenti nelle parole, meglio nei moniti, pronunciati dal presidente della Repubblica che ha reso omaggio anche al giudice Paolo Borsellino e ai caduti di Via d'Amelio. «Sentimenti di contrapposizione, contese, polemiche all'interno della magistratura - ha rilevato Mattarella - minano il prestigio e l'autorevolezza dell'organo giudiziario». «Anche il solo dubbio - ha proseguito il Presidente della Re-

pubblica - che la giustizia possa non essere, sempre, esercitata esclusivamente in base alla legge provoca turbamento. Se la Magistratura perdesse credibilità agli occhi della pubblica opinione, s'indebolirebbe anche la lotta al crimine e alla mafia.

«Vorrei ribadire qui, oggi, quanto già detto nel giugno 2019 al Csm e nel giugno 2020 al Quirinale - ha concluso Mattarella -: la credibilità della magistratura e la sua capacità di riscuotere fiducia sono imprescindibili per il funzionamento del sistema costituzionale e per il positivo svolgimento della vita della Repubblica». Repubblica che, ha sottolineato il presidente ha il dovere di custodire la memoria: «La memoria - ha detto il capo dello Stato - nella caserma Lungaro poco prima di svelare la teca che contiene l'auto della scorta distrutta dal tritolo della mafia il 23 maggio del 1992 - è un dovere che non riguarda soltanto la polizia di stato, carabinieri, guardia di finanza o gli altri corpi dello stato. Riguarda la Repubblica che ha il dovere di custodirla con grande riconoscenza e solidarietà per i familiari». ●



Peso:26%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



L'accusa di Manfredi Borsellino

«Non si fece tutto per salvare mio padre»

Lamorgese: cosche ramificate nell'economia regolare, offrono un loro welfare

Pag. 2

Molti ministri ieri a Palermo. Lamorgese: «Ci sono molte ramificazioni della mafia nell'economia legale»

Manfredi Borsellino: non fu fatto tutto per salvare mio padre

PALERMO

Al bunker dell'Ucciardone i rappresentanti della Repubblica offrono la loro testimonianza nella certezza che l'esercizio della memoria contribuisca ad aiutare il Paese a uscire dalla minaccia della criminalità. Ministri, capi delle forze dell'ordine, prefetti sono tutti lì, attorno al presidente Mattarella a dimostrare plasticamente che lo Stato c'è, anche dopo 29 anni, a sostenere una battaglia che non è finita. E a testimoniare che le ferite di quelle stagioni sono ancora aperte in mattinata arrivano i giudizi di Manfredi Borsellino, commissario di polizia, figlio di Paolo, il quale in una intervista alla Rai, si presenta in divisa e pratica parola che sono come il sale sulla piaga.

«Mio padre era una persona assolutamente semplice, normale, non frequentava salotti, era un padre molto attento, trascorreva moltissimo tempo con noi e ho vissuto con lui momenti indimenticabili». Ha ricordato come ha preso la decisione di servire in polizia le istituzioni «istituzioni che non fecero purtroppo tutto quello che era nelle loro possibilità per salvare uno dei loro figli migliori nel '92. Ho un debito di riconoscenza altissimo verso quei poliziotti rimasti vivi,

perché consapevolmente hanno messo a repentaglio la loro vita per quella di mio padre e me noi tutti».

Poco dopo il ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese, avverrà che ci sono molte «ramificazioni della mafia nell'economia legale. E le cosche spesso si presentano come una sorta di *welfare* alternativo, sostenendo chi è in difficoltà per poi subentrare nell'attività. Secondo Lamorgese «il più grande segnale che si possa dare alla criminalità organizzata è farle percepire con nettezza e con forza l'inarrestabile prosieguimento del consenso popolare».

Marta Cartabia, ministro della Giustizia, si sofferma sulle straordinarie intuizioni investigative di Falcone: «Andava alla ricerca della forza economica della mafia. Ma lo si vede spesso anche nei documenti che lo rappresentano inseguire tutte le girate degli assegni e che lo portò a sviluppare la consapevolezza che occorreva lavorare a livello internazionale per sconfiggere la criminalità organizzata. Quando venne al ministero nel 1991 iniziò una fase di cooperazione internazionale i cui esiti li vediamo adesso: fu veramente un periodo breve ma fecondissimo». Il Guardasigilli rammenta che «Falcone fu lui il primo a capire che occorreva a livello di Unione europea una protezione penale degli interessi finanziari».

«Questo giorno ci ricorda chi siamo» ha detto il capo della polizia, Lamberto Giannini. «Partecipo a queste celebrazioni per la prima volta, in ricordo di chi ha dato la vita per dare al paese giustizia e libertà». Giannini ha spiegato che ricorda benissimo dove si trovava il 23 maggio del 1992, «nella sala operativa a Roma», al pari di quasi tutti gli italiani che ricordano cosa stessero facendo mentre scoppiava l'inferno a Capaci. «Rammento lo sgomento e la disperazione - ha raccontato - che ho letto nei volti dei miei colleghi quando cominciarono ad arrivare le prime notizie sull'attentato. Fu una tragedia collettiva».

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le parole della Cartabia

«Giovanni iniziò una fase di cooperazione internazionale i cui esiti li vediamo adesso»



Peso:1-3%,2-26%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA

Rassegna del: 24/05/21

Edizione del: 24/05/21

Estratto da pag.:1-2

Foglio:2/2



Aula bunker. Una installazione d'arte voluta dalla Fondazione Falcone



Peso:1-3%,2-26%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Il Capo dello Stato a Palermo per i 29 anni dal massacro di Capaci: «Il ricordo appartiene all'intera Repubblica e a tutti i cittadini»

«O contro la mafia o complici»

Il monito di Mattarella nel giorno di Falcone: «La lotta non è vinta, deve restare una priorità nell'agenda politica». E sulla magistratura: «Basta ombre e divisioni, sì alla riforma»

Macaluso Pag. 2-3

1992-2021, l'anniversario della strage Falcone

Mattarella: nessuna connivenza, la mafia esiste non è stata vinta

Il Capo dello Stato all'Aula bunker: «Basta ombre, la magistratura sia credibile»

Giancarlo Macaluso

PALERMO

Palermo 29 anni dopo la strage di Capaci non è più solo un grumo irrisolto di violenza e misteri. Il Presidente della Repubblica riconosce che dopo quell'attacco si mise in moto un movimento di liberazione. Poi, finalmente, «passione e azione hanno messo radici solide nella società. Contribuendo a spezzare catene della paura, reticenza, ambiguità, conformismo, silenzio, complicità».

Questa estiva giornata di maggio, oltre a rendere onore alla memoria di Giovanni Falcone, diventa il palcoscenico da cui Sergio Mattarella stigmatizza i «sentimenti di contrapposizione, contese, divisioni, polemiche all'interno della ma-

gistratura che minano il prestigio e l'autorevolezza dell'ordine giudiziario». Dalla più alta magistratura del Paese arriva il severo monito alla categoria; e l'indicazione sulla strada da seguire, in modo da abbandonare derive poco commenabili dopo gli scandali del caso Palamara. «Se la magistratura perdesse credibilità agli occhi della pubblica opinione, s'indebolirebbe anche la lotta al crimine e alla mafia – avverte il Capo dello Stato -. Si proseguia, rapidamente e rigorosamente, a far luce su dubbi, ombre, sospetti, su responsabilità. Si affrontino sollecitamente e in maniera incisiva i progetti di riforma nelle sedi cui questo compito è affidato dalla Costituzione».

Sergio Mattarella parla nell'aula bunker dell'Ucciardone, dove ven-

ne celebrato il maxiprocesso alla mafia, ormai luogo simbolo dell'antimafia. E diventa anche il luogo dell'installazione dell'artista Velsco Vitali di un branco di cani da guardia. A guardia della Giustizia.

Quando prende la parola, Mattarella ricorda uno per uno i nomi di coloro che perirono nell'esplosione della bomba sull'autostrada: Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Rocco Di Cillo, Vito Schifani, Antonio Montinaro. Ma è chiaro che il pensiero corre anche all'altro grande giudice-simbolo della guerra a Cosa nostra, Paolo Borsellino, più



Peso:1-12%,2-32%,3-4%

volte citato. Avverte, Mattarella, che «la mafia esiste tuttora, non è stata sconfitta». E a un certo punto del suo discorso decide di lanciare un messaggio chiaro, definitivo, contro l'*annacramento* delle mezze misure: «O si sta contro la mafia o si è complici dei mafiosi, non c'è alternativa». Nel suo discorso cita Antonino Caponetto, il magistrato che fu a capo del pool antimafia in anni infami e crudeli, secondo cui Cosa nostra «teme più la scuola che la giustizia». Un chiaro segnale ai ragazzi nella convinzione che la cultura e l'istruzione siano armi fondamentali per raggiungere la lucida profezia di Falcone sul fatto che la mafia può essere sconfitta.

In questa lenta uscita dalla pandemia ci si riappropria delle celebrazioni in presenza, sia pure con tutte le limitazioni del caso. Lo ricorda Maria Falcone, sorella del giudice e presidente della fondazione che organizza questa giornata di ricordo, la quale ammette che molte più persone avrebbero voluto essere presenti, ma non è stato possibile. E ribadisce come «la presenza delle istituzioni è un

segnale per noi importantissimo, il segnale che lo Stato c'è ed è al fianco dei cittadini in questa

lunga battaglia per la legalità – ha spiegato Maria Falcone - che portiamo avanti ormai da 29 anni. E il segnale che lo Stato non intende arretrare perché è consapevole che la mafia non è vinta e che deve restare una priorità nell'agenda politica del Paese». E c'è stato anche un botta e risposta a distanza col presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché, che si è interrogato sull'utilità «delle passerelle e che forse bisogna cambiare modo di commemorare le stragi». Parole che sulle prima Maria Falcone bolla come «incomprensibili». Ma poi arriva la precisazione di Micciché sul valore della memoria e sulla necessità di ricordare e sulla disponibilità di aprire anche l'Ars a un evento. Questione chiusa.

E anche sul valore della memoria il Capo dello Stato si è soffermato nell'altra tappa del suo percorso commemorativo, alla caserma Lungaro dove è stata svelata la teca con i resti della «Quarto Savona Quindici», auto coinvolta nella strage di Capaci in cui viaggiavano gli uomini della scorta di Falcone. «Questo – ha detto Mattarella – diventa un ricordo permanente delle vittime e delle sofferenze, delle vite sconvolte dei familiari. La mia presenza qui e

la corona deposta dinanzi alla lapide vogliono testimoniare che il ricordo appartiene all'intera Repubblica, alle sue istituzioni e ai cittadini».

Questa giornata, affollata di parole gravi e severe grisaglie, vola via come un brivido all'appuntamento davanti all'albero di via Notarbartolo, dove abitava il giudice Falcone. Un ficus che è ormai un punto di riferimento del percorso della consapevolezza antimafia.

«Per me ogni anno si rinnova una emozione incredibile, da quel giorno le cose sono cambiate e non siamo più tornati indietro», commenta Roberto Fico, presidente della Camera. Alle 17.58, ora dell'attentato, un minuto di silenzio. La folla, poi, libera un applauso fragoroso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ore 17.58. In molti hanno scelto di ricordare la strage di Capaci davanti all'Albero Falcone FOTO FUCARINI



Peso: 1-12%, 2-32%, 3-4%



Il ministro alla Kalsa Bianchi: la legalità va ricostruita con i bambini

Cane Pag. 3



Caserma Lungaro. Mattarella durante la cerimonia per la teca che conserverà i resti dell'auto «Quarto Savona 15»

Il ministro dell'Istruzione all'istituto «Rita Borsellino» Bianchi: «I criminali temono la scuola»

Anna Cane
PALERMO

A commemorare il giudice Giovanni Falcone e a portare il saluto di tutti gli studenti italiani a Palermo è arrivato anche il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi. Accolto dall'assessore regionale all'Istruzione, Roberto Lagalla, il direttore dell'ufficio scolastico regionale Stefano Suraniti, l'assessore comunale Giovanna Marano e la dirigente scolastica Marina Ven-

turella, il ministro Bianchi ha fatto visita ai piccoli alunni dell'Istituto comprensivo «Rita Borsellino» di piazza Magione. Nella facciata di ingresso della scuola sono state affisse due gigantografie di Falcone e Borsellino, in quella piazza del quartiere Kalsa, dove Giovanni Falcone e Paolo Borsellino sono cresciuti. «I bambini incontrano lo Stato nei volti delle loro mae-

stre e dei loro maestri – dice il ministro Bianchi - Io credo che sia questa la cosa più bella: uno Stato affettuoso nei confronti di tutti i cittadini e dei nostri bambini. Dopo 29 anni siamo più consapevoli



Peso:1-19%3-10%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA

Rassegna del: 24/05/21

Edizione del: 24/05/21

Estratto da pag.:1,3

Foglio:2/2

non soltanto di ciò che è avvenuto ma anche del fatto che tutte le mafie si combattono coinvolgendo i bambini. L'educazione è la cosa che i criminali temono di più perché nella scuola si impara ad essere solidali. Sono qui per portare il saluto di tutti gli studenti d'Italia, sono tutti qui oggi con noi. Attorno a questa data abbiamo costruito un percorso di legalità in tutte le scuole. Legalità vuol dire persone educate a vivere nel rispetto e nel rifiuto della violenza». A spiegare perché tra tutte, è stata scelta proprio la scuola Rita Borsellino è l'assessore Giovanna Ma-

rano. «La scuola è dedicata a Rita Borsellino che credeva tantissimo nei processi educativi pedagogici dedicati alla primissima infanzia – commenta l'assessore -. Questa scuola realizza il suo sogno, la sua visione. Ci sono moltissimi laboratori educativi dedicati ai più piccoli. È una scuola attenta, aperta al territorio che sulla scuola dell'infanzia fa un lavoro veramente importante».

(ACAN)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-19%,3-10%



L'intervista

Frasca: cercare la verità e le menti raffinatissime

Il presidente della Corte d'Appello: ora recuperare la credibilità **Fagone** Pag. 3



L'intervista al presidente della Corte d'Appello di Palermo

Frasca: «Cercare la verità senza sosta per scoprire le menti raffinatissime»

«Seguire l'insegnamento di Giovanni e compiere fino in fondo il proprio dovere
Alcune distorsioni nella magistratura, ma la maggior parte fa il proprio dovere»

Virgilio Fagone

PALERMO

La profonda crisi della magistratura sconvolta da scandali e patti segreti di potere impone una «riflessione per migliorare il sistema e recuperare credibilità. C'è un faro che deve essere la guida per il cammino di ogni magistrato nell'esercizio delle sue funzioni: i principi del controllo di legalità e della tutela dei diritti, veri capisaldi della democrazia». Il presidente della Corte d'Appello di Palermo, Matteo Frasca, nel giorno del ricordo della strage di Capaci, invita a seguire l'insegnamento di Giovanni Falcone a «compiere fino in fondo il proprio dovere» e «a dare impulso alla

ricerca della verità».

Presidente Frasca, negli ultimi undici anni, secondo un recente sondaggio, la fiducia dei cittadini italiani nei magistrati è crollata dal 68 al 39 per cento. I casi Saguto e Palamaro, la lentezza dei processi e una non rapida risposta alla domanda di giustizia hanno appannato il mondo delle toghe. Da più parti, anche al vostro interno, si invoca una riforma del sistema. È d'accordo?

«È indubbio che alcune distorsioni, seppur circoscritte, hanno alimentato sfiducia e una percezione di opacità della nostra categoria.

Ma mi lasci dire che la maggior parte dei magistrati italiani svolge il proprio dovere con grande impegno e tempestività. I dati dicono che siamo i più produttivi d'Europa. Per fare un esempio, dato un obiettivo



Peso:1-4%,3-39%,2-1%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA

Rassegna del: 24/05/21

Edizione del: 24/05/21

Estratto da pag.: 1-3

Foglio: 2/2

100 il traguardo è spesso di 103». **Perché c'è un grande arretrato da smaltire?**

«Soprattutto nel settore civile, ma anche nel penale occorrono miglioramenti. Il tema della riforma è più che mai attuale. Sino ad oggi si è andati per interventi settoriali, oggi occorre intervenire sull'intero sistema per dare prima di tutto una risposta puntuale e tempestiva ai cittadini. Le misure di sostegno e le risorse messe in campo per la pandemia costituiscono un'occasione unica. Ma non si possono immaginare riforme a costo zero. Occorre investire, investire e investire. Bisogna mettere in campo misure di ampio respiro».

Ventinove anni dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio, a diversi decenni di distanza dall'epoca in cui Palermo aveva le sembianze di una succursale dell'inferno, molte inchieste stanno portando a galla scenari terribili fatti di accordi tra mafia, apparati deviati dello Stato, servizi segreti e gruppi di potere, depistaggi. Sulla fine di Giovanni

Falcone e Paolo Borsellino c'è ancora da scoprire la sfera della convergenza di interessi molteplici, il movente profondo. I tempi sono maturi per potere combattere su questo delicatissimo fronte?

«Bisogna cercare la verità senza sosta, comprendere quel gioco grande e individuare quelle menti raffinatissime di cui parlava Falcone, ricostruire quel filo rosso che fa parte di un unico progetto politico e criminale di cui parlava Rocco Chinnici. E occorre farlo in fretta, anche perché la platea dei protagonisti di quell'epoca si va assottigliando anche per ragioni anagrafiche. La piega presa da alcune inchieste su alcuni cosiddetti delitti eccellenti e sugli omicidi dei servitori dello Stato sono il frutto di un lavoro portato avanti con determinazione dalla magistratura e dalle forze dell'ordine, con risultati di notevole importanza. La ricerca della verità è un dovere sia per le vittime di quella stagione sanguinaria ma soprattutto per la difesa della democrazia. Perché una società senza verità vive in un deficit di libertà e civiltà. Più in generale, per raggiungere l'obiettivo è necessario lo sforzo corale di tutte le istituzioni e della cultura. Perché non si può pretendere di ottenere una verità storica soltanto celebrando processi. Occorre il contributo degli storici, dei rappresentanti istituzionali a vari livelli. Serve un grande sforzo collettivo, un processo di responsabilità allargato per dare verità al nostro Paese e garantire la salvaguardia e lo sviluppo della democrazia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente Fico

«Da quel 23 maggio le cose sono davvero cambiate e non siamo più tornati indietro»



Palermo. Il presidente della Corte d'Appello, Matteo Frasca



Peso: 1-4%, 3-39%, 2-1%



CONFININDUSTRIA SICILIA
Sezione:ECONOMIA

Il Sole 24 ORE

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

Tiratura: 94.517 Diffusione: 149.810 Lettori: 742.000

Rassegna del: 24/05/21

Edizione del: 24/05/21

Estratto da pag.: 1-3

Foglio: 1/3

Crisi e riaperture Un anno di ristori: chi vince e chi perde con i nuovi aiuti

Bar, negozi, ristoranti e agenzie immobiliari: i vari round di sostegni valgono il 5-20% del calo di fatturato. Il faro della Guardia di finanza sui prestiti garantiti dallo Stato

di Ivan Cimmarusti, Cristiano Dell'Oste, Marco Mobili, Giovanni Parente, Lorenzo Pegorin e Gian Paolo Ranocchi — alle pagine 2 e 3

Chi vince e chi perde dopo gli ultimi sostegni

Il decreto del Governo. Le simulazioni su alcune attività-tipo mostrano che i bonus dal Dl Rilancio in poi valgono dal 5 al 20% del calo di fatturato 2020: pesa il livello dei ricavi e l'inclusione nei ristori autunnali

**Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

Con la nuova tornata di sostegni varati dal Governo, gli aiuti versati alle imprese arriveranno a coprire dal 5 al 20% del fatturato perso nel 2020. Il dato – per quanto indicativo – emerge da una serie simulazioni su alcuni casi reali.

Un bar in zona rossa che nel 2019 aveva fatturato poco meno di 282 mila euro e che l'anno scorso si è fermato a 180 mila, finora ha ricevuto contributi a fondo perduto per 16.178 euro (contando gli aiuti del Dl Rilancio 2020, i ristori autunnali e il contributo del primo Dl Sostegni). Con il decreto Sostegni-bis approvato giovedì scorso dal Consiglio dei ministri, si vedrà accreditare automaticamente dalle Entrate altri 4.231 euro. Senza bisogno di fare domanda e replicando la stessa scelta già fatta in precedenza: i pochissimi,

cioè, che avevano chiesto di usare l'aiuto sotto forma di credito d'imposta, riceveranno con questa formula anche la "bis". Il totale dei due sostegni arriverà così a 20.409 euro, che valgono il 20,1% del fatturato perso nel 2020 rispetto al 2019.

Altre imprese, invece, si fermano a percentuali più basse. Come la società di servizi fieristici inserita nelle simulazioni in pagina: anche considerando gli aiuti automatici del decreto Sostegni-bis, si troverà nei prossimi giorni ad aver ricevuto 65.145 euro, pari al 5,2% del fatturato perso l'anno scorso a causa della pandemia. La differenza con il bar dipende dalle maggiori dimensioni dell'impresa di servizi, che

aveva ricavi oltre i 2 milioni nel 2019 e quindi riceve percentuali di reintegro più basse. Ma anche dalla mancata inclusione tra i beneficiari dei ristori autunnali (legati al codice Ateco e all'inserrimento in zona rossa).

Un'altra variabile che influenza l'entità degli aiuti è la distribuzione della perdita nel corso del tempo. Il decreto Rilancio di un anno fa e i decreti Ristori di fine 2020 sono rimasti ancora al parametro del fatturato di aprile



Peso: 1-10%, 2-52%, 3-42%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:ECONOMIA

2020 confrontato con aprile 2019. Il decreto Sostegni ha allargato l'analisi alla media mensile dell'intero 2020, permettendo così di accedere agli aiuti secondo un parametro più oggettivo.

Che cosa cambia

Ora il decreto Sostegni-bis – atteso questa sera in Gazzetta Ufficiale – replica il parametro della perdita media mensile, ma ne aggiunge uno nuovo, che potrebbe far arrivare un aiuto extra ad alcune imprese e professionisti. Infatti, nei prossimi giorni si potrà chiedere un altro contributo prendendo come riferimento – anziché l'anno solare – l'anno della pandemia. In pratica, si dovrà fare un confronto tra il fatturato medio mensile del periodo 1° aprile 2020-31 marzo 2021 e quello del periodo 1° aprile 2019-31 marzo 2020. Se il calo sarà di almeno il 30%, sarà possibile fare una nuova domanda alle Entrate, con tempi e modi che dovranno essere definiti da un provvedimento del direttore dell'Agenzia. A questo punto si verificherà una doppia situazione:

- 1** chi avrà già ricevuto l'aiuto automatico del decreto Sostegni-bis, si vedrà accreditare la differenza;
- 2** chi è stato escluso dall'aiuto precedente – perché non ha il fatturato annuo 2020 in calo del 30% – riceverà la somma per intero e con percentuali

maggiorate.

Attenzione, però: ben difficilmente questa maggiorazione arriverà a compensare la somma tra il contributo del decreto Sostegni-1 e l'aiuto automatico del decreto Sostegni-bis. Aiutiamoci con un esempio. Un imprenditore edile che ha visto scendere il fatturato medio mensile da 12.641 euro nel 2019 a 8.824 euro nel 2020, ha già ricevuto 1.909 euro con il primo decreto Sostegni e ne riceverà altrettanti con il "bis". Il suo calo di fatturato, però, è del 30,2%, appena sopra la soglia del 30%: basterebbero pochi euro in più di fatturato 2020 per non aver diritto a nessuno dei due aiuti. I professionisti che hanno un cliente in questa sfortunata situazione, però, dovranno fare bene i conti al 31 marzo 2021, perché si potrebbe scoprire che il calcolo sull'anno "pandemico" restituisce invece un calo di fatturato sufficiente ad avere almeno un contributo, con percentuale maggiorata di ristoro (nel nostro esempio, il 70% anziché il 50%). A parità di calo di fatturato, questo vorrebbe dire ricevere in un'unica tranche 2.671 euro anziché 3.818 (cioè 1.909 del Dl Sostegni-1 e altri 1.909 del "bis").

Dal "pandemico" al "conguaglio"

Altro aspetto da non sottovalutare: chi vorrà chiedere il contributo calcolato sull'anno "pandemico" dovrà aver presentato alle Entrate – se vi è tenuto

– anche la comunicazione della liquidazione periodica Iva.

Ancora tutto da scrivere, invece, è il contributo a fondo perduto che arriverà "a conguaglio" e sarà calcolato in percentuale sul calo degli utili. I dettagli saranno definiti da un decreto dell'Economia soggetto all'ok della Commissione Ue. Ma si sa già che – per fare domanda – bisognerà aver presentato la dichiarazione dei redditi 2021 entro il prossimo 10 settembre. Non proprio passeggiata, rispetto alla scadenza ordinaria del 30 novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese e professionisti che non riceveranno l'aiuto in automatico devono attendere la data fissata dalle Entrate

Il bonus a conguaglio è ancora da definire ma per chiederlo servirà presentare Redditi 2021 entro il 10 settembre



Peso: 1-10%, 2-52%, 3-42%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:ECONOMIA

Le simulazioni

L'impatto su alcune imprese-tipo degli aiuti a fondo perduto previsti

IMPRESA Negozio di abbigliamento**CODICE ATECO** 47.71.30

Impresa individuale con negozio in centro commerciale che esercita vendita al dettaglio di biancheria personale. Ricavi anno 2019 **941.482 €**. Non ha potuto beneficiare del contributo DI Ristori in quanto il codice attività non era tra quelli previsti per il bonus.

FATTURATO APR-19

In € 49.173

FATTURATO APR-20

In € 0

% AIUTO

15%

CALO FATTURATO

In € 49.173

FATT. MEDIO MENSILE 2019

In € 78.457

FATT. MEDIO MENSILE 2020

In € 29.744

% AIUTO

40%

CALO FATTURATO

In € 48.713

CONTRIBUTO DA DL RILANCIO

In € 7.376

CONTRIBUTO DA DL RISTORI

In € 0

PRIMO CONTRIBUTO "SOSTEGNI"

In € 19.485

CONTRIBUTO AUTOMATICO DA DL SOSTEGNI-BIS

In € 19.485

INCIDENZA % AIUTI SULLA PERDITA DI FATTURATO 2020

7,9%

Tassista

49.32.10

Tassista con ricavi 2019 di **46.880 €**.

Il contribuente ha percepito in presenza dei presupposti tutti e tre i precedenti contributi a fondo perduto dei quali i primi due nella misura minima. I dati di riferimento sono i seguenti:

49.173

0

15%

49.173

78.457

29.744

40%

48.713

7.376

0

19.485

19.485

7,9%

15,4
Miliardi**La dote dei nuovi sostegni**

È lo stanziamento varato dal Governo giovedì scorso

90%
I sostegni**Percentuale sul calo mensile**

È la quota più alta degli aiuti per chi non ha avuto i primi sostegni

31
Marzo**Il nuovo parametro**

Il calo di fatturato può essere riferito all'anno «pandemico»

dal DI Rilancio 2020 fino al contributo automatico previsto dal DI Sostegni-bis varato giovedì scorso dal Consiglio dei ministri

Imprenditore edile	Servizi fieristici	Negozio calzature	Ristorante	Bar	Società immobiliare
41.20.00	43.29.09	47.72.20	56.10.11	56.30.00	68.20.01
Artigiano esercente attività di muratore con ricavi 2019 di 151.697 € . Ha potuto beneficiare del contributo del DI Rilancio nella misura del 20% del calo di fatturato del mese di aprile. Non rientrava successivo o di febbraio ma ha potuto beneficiare del contributo del DI Sostegni è stato liquidato nella misura del 30% del calo medio mensile 2020 su 2019.	Società di persone esercente l'attività di montaggio stand fieristici. Ha dichiarato nel 2019 ricavi per 2.436.132 € . Il contributo previsto dal DI Rilancio è stato percepito nella misura del 10% del calo fatturato di aprile (2020 su 2019). Il contributo automatico del contributo Ristori è stato pari al 200% di quello erogato in base al decreto Rilancio.	Società di persone per il commercio al dettaglio di calzature e accessori. Ricavi del 2019 pari a 3.041.796 € . Ha beneficiato del contributo del DI Rilancio nella misura del 10% del calo fatturato di aprile (2020 su 2019). Il contributo automatico è stato pari al 200% di quanto percepito con il primo contributo. Il contributo "sostegni" è stato invece pari al 30% del calo medio mensile (2020 su 2019).	Ditta individuale esercente attività di ristorante con ricavi 2019 di 380.440 € . Ha beneficiato di tutti e tre i contributi a fondo perduto essendo l'attività ubicata in zona rossa (decretata dal 10 marzo). Il contributo periodico è stato pari al 200% di quello erogato in base al decreto Rilancio.	Bar costituito in forma di Snc con ricavi nel 2019 di 281.794 € . Il contribuente, anche in questo caso ha percepito in presenza dei presupposti tutti e tre i precedenti contributi a fondo perduto, compreso il contributo del DI Ristori, in quanto ubicato in zona rossa.	Società immobiliare costituita in forma di Srl con ricavi nel 2019 di 74.532 € . Ha percepito in presenza dei presupposti solo il primo contributo a fondo perduto (in misura minima di 2.000 euro) ed è stata esclusa dall'elenco dei giornali in cui il codice Atenco non è tra quelli previsti. I contributi "sostegni" sono legati al calo di fatturato.
17.200	203.011	253.483	11.079	28.279	6.075
0	0	0	0	4.384	2.035
20%	10%	10%	20%	20%	20%
12.641	203.011	203.380	13.868	23.895	4.040
17.200	253.483	11.079	23.895	23.482,83	6.211
8.824	253.483	11.079	15.020,42	15.020,42	1.017
50%	30%	30%	50%	50%	60%
3.817	105.190	86.096	4.826	8.462,42	5.194
1.000	3.440	2.031	2.216	4.779	2.000
0	0	0	4.432	7.168,5	0
1.909	31.557	25.829	2.413	4.231,21	3.116
1.909	31.557	25.829	2.413	4.231,21	3.116
16,0%	5,2%	5,7%	19,8%	20,1%	13,2%

solo il contributo "automatico", e non quello calcolato sul periodo alternativo marzo 2019-marzo 2020

Nota: i calcoli del contributo a fondo perduto previsto dal decreto Sostegni-bis considerano



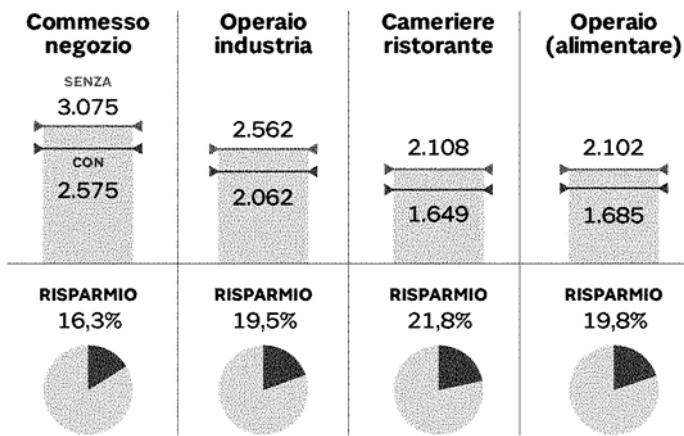
Peso: 1-10%, 2-52%, 3-42%



CON IL CONTRATTO DI RIOPRODUZIONE

Sempre più sconti pro lavoro: troppe clausole e poco appeal

Il costo mensile di un lavoratore con o senza il contratto di rioccupazione. Dati in euro



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore del Lunedì

Lacqua, Melis, Rota Porta e Uccello — a pag. 5

Il bonus rioccupazione al test di convenienza frenato da troppi limiti

I vincoli. Lo sgravio contributivo di sei mesi esclude i lavoratori in Cig e potrà essere usato solo fino al 31 ottobre. Confronto tra quattro profili professionali

Valentina Melis
Serena Uccello

Le imprese possono risparmiare dal 16,3% del costo del lavoro mensile per assumere un commesso al 21,7% di quello per assumere un cameriere, con il contratto di rioccupazione previsto dal DL Sostegni-bis, approvato giovedì scorso dal Consiglio dei ministri. È quanto emerge dalle elaborazioni del Sole 24 Ore del Lunedì, che ha messo a confronto il valore del nuovo incentivo con gli altri principali bonus per le assunzioni, in relazione a quattro profili professionali.

Il primo limite dello sconto è che

dura solo sei mesi. Formalmente, infatti, è uno sgravio contributivo da 500 euro mensili, per il primo semestre di impiego, per i datori che assumono lavoratori disoccupati entro il 31 ottobre. Dal settimo mese in poi sono percorribili tre strade:

- recedere dal contratto;
- continuare il rapporto con i costi ordinari;
- accedere agli altri incentivi contributivi (ad esempio per giovani under 36 o donne svantaggiate), ma solo se il lavoratore assunto rientra nella platea - ben definita - fissata per gli altri bonus.

La ratio del contratto di rioccupazione è quella di favorire, oltre al re-

impiego dei disoccupati, anche il passaggio a settori diversi: come si legge nella bozza del decreto, è essenziale definire «un progetto individuale di inserimento», per garantire «l'adeguamento delle competenze



Peso: 1-7%, 5-69%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:ECONOMIA

professionali del lavoratore al nuovo contesto lavorativo». Sarà possibile, quindi, per chi è rimasto disoccupato imparare un nuovo mestiere nei sei mesi di rapporto incentivato e passare, ad esempio, da un settore in crisi a uno in espansione. Qui scatta però una seconda criticità. La disposizione richiede che il lavoratore da assumere sia formalmente disoccupato: il nuovo incentivo non potrà essere usato, dunque, per assumere lavoratori in cassa integrazione che non siano già stati formalmente licenziati dalla propria azienda.

Per Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, «sarebbe auspicabile, soprattutto in questo momento, una misura ampia, che consenta di far fronte agli effetti della fine del blocco dei licenziamenti, senza particolari distinzioni di categorie. La norma del Dl Sostegni, invece, perlomeno nelle bozze che circolano, sembrerebbe fare riferimento ai canoni ordinari dello stato di disoccupazione definiti dall'articolo 19 del Dlgs 150/2015, operando una selezione. Invece, ci troveremo di

fronte all'urgenza di collocare numerosi lavoratori privi di quel requisito, perché "formalmente" occupati soltanto per effetto del divieto di licenziamento. Questi lavoratori - conclude Calderone - sarebbero fuori dalla misura».

Un aiuto più generalizzato avrebbe posto probabilmente problemi di copertura: per ora al contratto di rioccupazione, sono destinati 716,8 milioni nel 2021 e 381,3 nel 2022.

Una terza ostacolo al successo del contratto di rioccupazione è la data del 31 ottobre per fare le assunzioni. Poiché la norma necessita dell'autorizzazione europea, è difficile che lo sgravio possa essere applicato immediatamente. Gli sgravi contributivi del 100% per assumere giovani under 36 e donne svantaggiate previsti dalla legge di Bilancio 2021, a decorrere dal 1° gennaio scorso, non sono stati ancora autorizzati e dunque restano inapplicabili, ancora oggi.

Per Pierangelo Albini, direttore dell'area Lavoro, welfare e capitale umano di Confindustria, il termine del 31 ottobre riduce «drasticamente

le possibilità di usare l'incentivo. Se si potesse dare un voto - aggiunge - sarebbe una insufficienza, perché non si tiene conto delle possibilità del Pnrr né dei fondi per la formazione. È una misura che pensa a una corte di persone che devono avere un contratto ma lo fa con una prospettiva di breve respiro».

Tania Scacchetti, responsabile dell'area contrattazione e politiche per il lavoro della Cgil, ritiene il contratto di rioccupazione «una possibilità interessante. A noi - spiega - non sono mai piaciute le decontribuzioni incondizionate. In questo caso la misura è vincolata a due condizioni: l'inserimento, e quindi la stabilizzazione, e la formazione. Il limite temporale al 31 ottobre ne limita la portata ma bisogna considerarla una misura che serve nelle fasi di ripartenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

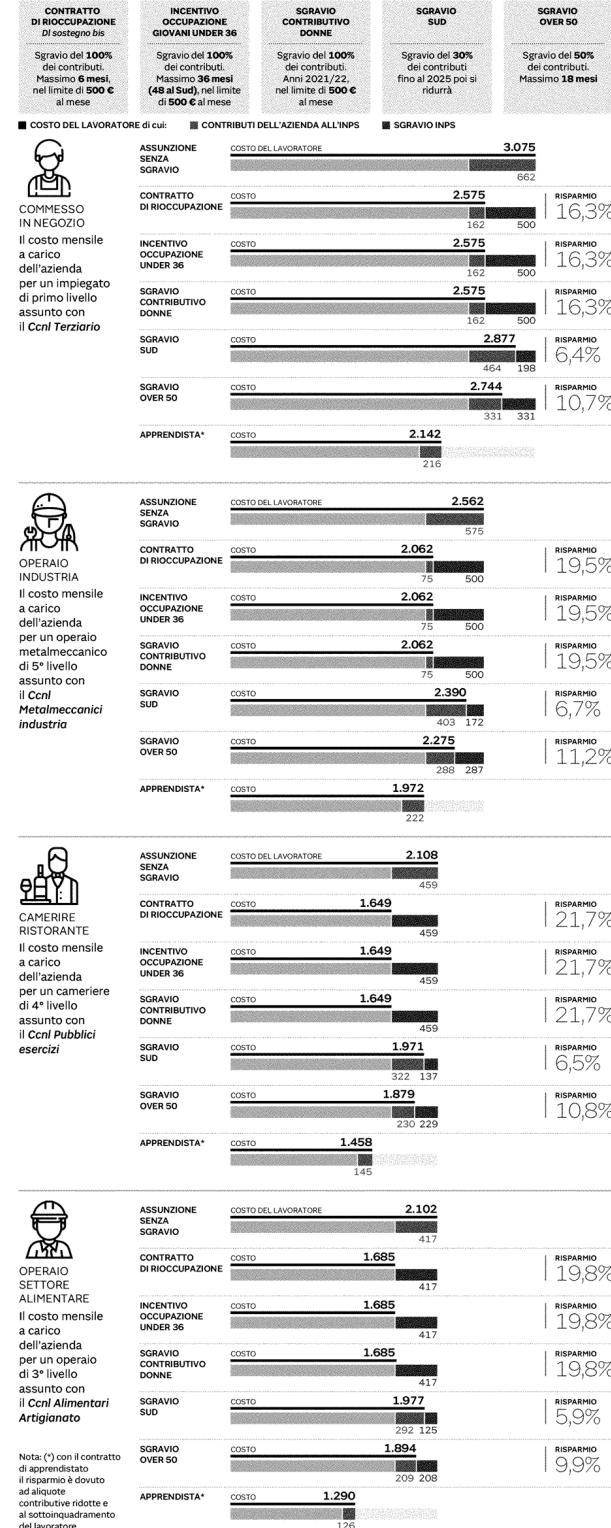


Peso: 1,7%-5,69%

Quanto vale il bonus per diversi lavoratori

A cura di **Ornella Lacqu**

Il confronto tenuto conto del costo mensile del lavoro, con incentivi o in apprendistato. Il costo totale è comprensivo di stipendio, contributi Inps, premio Inail e Tfr. Tutti gli importi sono espressi in euro





BONUS CULTURA

La dote ai 18enni: un ragazzo su tre non usa i 500 euro

Valeria Uva — a pag. 6

Aiuti dimenticati

LA MINI DOTE PER I NEOMAGGIORONNI: 500 EURO PER LA CULTURA (MA UNO SU TRE NON LI SPENDE)

di **Valeria Uva**

La dote per i neomaggiorenni, suggerita dal segretario Pd, Enrico Letta e subito accantonata dal premier Mario Draghi, è destinata con tutta probabilità a restare una chimera. Ma un piccolo tesoretto i diciottenni di oggi ce lo hanno già. Anche se non tutti lo conoscono o scelgono di utilizzarlo. È il bonus cultura, giunto quest'anno alla sua quinta edizione: 500 euro per i neomaggiorenni da spendere in libri, corsi, musica, cinema e teatri. Peccato però che, di fatto, uno su tre non lo sa o lascia il bonus nel cassetto.

A confrontare infatti i numeri - comunque significativi - di ragazzi che negli anni si sono registrati al sito (www.18app.italia.it) con il totale dei maggiorenni dell'anno si scopre infatti che la mini dote anche se gratuita non conquista tutti. La percentuale di utilizzo è intorno al 70%: sui quasi 550mila giovani che ogni anno giungono al traguardo della maggiore età quelli che utilizzano il bonus oscillano tra i 380 e i 420mila. Il picco più alto si è verificato nel 2018 (per la classe 2000, quindi) con 429.739 iscritti, l'80% del totale. Fortemente voluto dall'allora presidente del Consiglio Matteo Renzi dopo gli attentati del Bataclan per avvicinare i giovani

agli eventi culturali, dopo il primo lancio del 2016 è stato sempre riconfermato anche dagli altri Governi, ma poco pubblicizzato, se non attraverso i social.

Comunque l'ultima edizione sta partendo abbastanza bene: dalla data di avvio, il 1° aprile scorso, sono oltre 306mila i diciottenni registrati e 32 milioni i fondi già utilizzati. Una corsa alla spesa forse dettata anche dalla lunga "astinenza": come già accaduto in passato, il bonus cultura si è fatto attendere. Le iscrizioni aperte ad aprile 2021 sono, in realtà, riferite al 2020: in pratica i ragazzi della classe 2002 hanno potuto spendere solo diversi mesi dopo aver raggiunto la maggiore età. Il meccanismo infatti non è dei più semplici: ogni anno il bonus viene rifinanziato con la legge di Bilancio. Ma per partire davvero serve sempre un decreto attuativo della Presidenza del consiglio che indica tempi, scadenze e beni acquistabili. Per la classe 2002 il decreto è arrivato a marzo 2021 e le iscrizioni sono possibili da aprile (non senza prima essersi muniti dell'identità digitale Spid) e termineranno il 31 agosto, mentre c'è tempo fino al 28 febbraio 2022 per spendere i buoni.

Neanche la pandemia ha aiutato: l'edizione dell'anno scorso dedicata ai nati 2001, è stata una delle meno "gettonate": 389mila gli iscritti per 183 milioni spesi (15 in meno della classe 2000). A pesar, naturalmente, lo stop ai concerti dal vivo, cinema e teatri che ha

dirottato sui libri e sull'online ancor di più la spesa. Con la conseguenza che si sono moltiplicati siti e pagine social civetta i quali invitano i ragazzi a «monetizzare» il voucher: c'è chi si offre di acquistare dal ragazzo il bonus a prezzi ribassati, per poi utilizzarlo a prezzo pieno online, e persino chi promette di farlo ma poi non versa nulla ai malcapitati. Vere e proprie frodi da cui il sito 18app non si stanca di mettere in guardia.

Si è rivelato inutile, poi, il pressing degli utenti durante il Covid per dirottare i 500 euro su beni tecnologici (Pc e tablet), diventati essenziali per le lezioni a distanza. Un cambio difficile da adottare - spiegano dal ministero della Cultura che gestisce il bonus - anche per la difficoltà di verificare i beni acquistati. Senza contare che questi fondi - 768 i milioni fin qui spesi - ormai rappresentano una voce non trascurabile - e certa - dei bilanci di molti esercenti nel campo della cultura. Anche le librerie, i cinema, i teatri e le scuole, insomma, un po' come i ragazzi, su quei 500 euro ci contano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 6-21%



IL BILANCIO

71%

Utilizzo bonus

Nel 2019 uno su tre degli oltre 500mila neomaggiorenni non si è iscritto a 18app e non ha usufruito dei 500 euro per la cultura

768

Milioni spesi in cultura

Totale dei voucher utilizzati da 1,7 milioni di neomaggiorenni dal 2016 a oggi nelle cinque edizioni del programma

6 milioni

Per concerti futuri

Già prenotati con il bonus dai maggiorenni classe 2002 dall'apertura delle registrazioni, il 1° aprile scorso



Peso: 1-1%, 6-21%



TERZO SETTORE

I contratti e il nodo del tetto ai salari

Al via gli accordi apripista
che introducono indennità
e nuovi inquadramenti.

Serena Uccello — a pag. 6

Terzo settore: stipendi al nodo di integrativi oltre il tetto del 40%

Il voto. La legge impone un limite che può creare difficoltà nel recruitment
Gli accordi di Emergency e Amref varano indennità e nuovi inquadramenti

Serena Uccello

Un contratto integrativo con l'auspicio di un nuovo intervento normativo. A poche settimane dall'avvio del Registro unico del Terzo settore (359mila gli enti non profit che potrebbero iscriversi) si riaccende l'attenzione su uno degli aspetti più discussi, da parte degli operatori, della riforma: il tetto alle retribuzioni degli oltre 853mila lavoratori (dati Istat).

La norma

Il punto di partenza è il Dlgs 117/2017 (il Codice del Terzo settore) e in particolare, per quanto riguarda il trattamento salariale, l'articolo 8. Il comma 2 di questo articolo stabilisce che «è vietata la distribuzione, anche indiretta, di utili ed avanzi di gestione, fondi e riserve». Un discriminante importante che segna anche sotto questo profilo la divisione tra enti non profit e profit. In linea con questa premessa, il comma successivo chiarisce meglio che cosa rientri nella definizione di «distribuzione anche indiretta di utili» e cioè che è vietata «la corresponsione ad amministratori, sindaci e a chiunque rivesta cariche sociali di compensi individuali non proporzionali all'attività svolta, alle responsabilità assunte e alle specifiche competenze o comunque superiori a quelli previsti in

enti che operano nei medesimi o analoghi settori e condizioni». E che per i dipendenti è vietata «la corresponsione a lavoratori subordinati o autonomi di retribuzioni o compensi superiori del quaranta per cento rispetto a quelli previsti, per le medesime qualifiche, dai contratti collettivi». Tre eccezioni al tetto: sanità, ricerca scientifica e università.

La contrattazione

Un approccio, questo, che già in fase di normazione aveva sollevato le perplessità e le critiche delle organizzazioni. La ragione la spiega Alessandro Bertani, vicepresidente di Emergency: «All'interno di una riforma innovativa, quella del Terzo settore, il mercato del lavoro risulta invece penalizzato in maniera assurda. Mi spiego: le nostre esigenze in materia di recruiting delle competenze sono le stesse delle aziende profit. Il mercato del lavoro è un mercato unico». Chiarisce con un esempio Niccolò Contucci, direttore generale di Airc: «Se io devo assumere un sistemista che gestisce più server e una infrastruttura tecnologica, ho bisogno di individuare la competenza migliore che mi offre il mercato». Cifre alla mano, la Ral di un manager It del Terzo settore è di 33.864 euro, lo stipendio dello stesso profilo nel settore profit, secondo la HR Trends

and Salary Survey 2019 di Randstad, è di circa 49mila euro annui.

«Bisogna uscire da una visione quasi parrocchiale – prosegue Bertani – del nostro settore. Chi ha responsabilità importanti è giusto che venga remunerato per quello che vale. Non ci si può aspettare che il lavoro nel Terzo settore coincida solo con una scelta etica». Da qui la decisione di Emergency di intervenire attraverso un accordo integrativo siglato con i sindacati, che prevede l'introduzione e il rafforzamento di alcune indennità. «Un accordo di questo tipo – spiega Antonio Bagnaschi, della Fp Cgil – è l'occasione che il sindacato vorrebbe sempre avere, perché abbiamo messo in fila una serie di criticità e le abbiamo risolte».

I contenuti dell'accordo

L'intesa vuole «definire – si legge – un percorso remunerativo chiaro e og-



Peso: 1-1%, 6-40%

gettivo, finalizzato a retribuire le diverse attività rese dal proprio personale secondo parametri quali l'anzianità di ruolo, le competenze personali maturate, le responsabilità connesse all'incarico e la gravosità dello stesso». Come? Fissando per i 169 dipendenti di Emergency un sistema articolato di indennità. Il capitolo ad esempio più corposo è quello che riguarda l'indennità di responsabilità. L'elenco è dettagliato: si va dalla gestione delle risorse umane, all'interlocuzione esterna, alla responsabilità legale, alla sicurezza, alla privacy, alla responsabilità di «progetti di eccellenza all'estero».

Intesa apripista

Secondo Paolo Stern, consulente del Lavoro e managing partner di Nexum Stp, che ha seguito la stesura di questo testo, si tratta di un'intesa sulla cui

scia si stanno muovendo anche altre organizzazioni. «Accordi di questo tipo - spiega - cercano di dare una risposta a un tema sentito sul territorio, replicando la scelta di Emergency, oppure esplorando altre vie». Un'alternativa è lo spostamento verso l'alto degli inquadramenti, con l'introduzione di livelli intermedi.

«Il tetto alle retribuzioni per chi lavora nel Terzo settore - spiega Guglielmo Micucci, direttore generale di Amref - è sempre stato per noi un limite. Ecco perché tre anni fa abbiamo cominciato a costruire un percorso che si è tradotto in un accordo di secondo livello. In quella fase avevamo già rafforzato la parte relativa al welfare e introdotto lo smart working. Sei mesi fa - continua Micucci - abbiamo siglato un documento che integra quell'intesa». La strada negoziale «è una scialuppa di salvataggio ma la soluzione

deve arrivare dal Parlamento», osserva ancora Niccolò Contucci di Airc. Siamo davanti a una palese contraddizione del principio di equità tra lavoratori. C'è da chiedersi quali sia il modello seguito: non ne esiste uno al mondo così. Un modello che non specifica nulla sugli amministratori e pone un limite ai dipendenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Niccolò Contucci (Airc):
«Siamo penalizzati.
Le nostre esigenze di
competenze sono come
quelle di altre aziende»

**Ad esempio il lordo
annuo di un manager It
del Terzo settore è
di 33.864 euro contro
49 mila euro del profit**

853.476

I dipendenti

È il numero dei lavoratori dipendenti impiegati nelle 359.574 istituzioni non profit censite dall'Istat

40%

Tetto ai compensi

Si considera distribuzione indiretta di utili, nel non profit, la corrispondenza di compensi che superino del 40% quelli dei Ccnl

1 a 8

La differenza

Negli enti del Terzo settore, la differenza retributiva tra lavoratori dipendenti non può superare il rapporto di uno a otto



Peso: 1-1%, 6-40%



PROPOSTE DEL GOVERNO

Per le crisi familiari cause più rapide

La commissione ministeriale propone un rito unico per i procedimenti sulla famiglia.

Maglione e Vaccaro — a pag. 7

Separazioni, divorzi e figli: giudizi più rapidi in tribunale

Verso il «rito unico». La riforma del processo civile delinea un nuovo procedimento per le crisi familiari, snello e con più poteri per il giudice a tutela delle parti deboli. Elenco dei mediatori familiari

Pagina a cura di
Valentina Maglione
Giorgio Vaccaro

Un rito unico per le separazioni, i divorzi, l'affidamento dei figli delle coppie di fatto e i procedimenti sulla responsabilità genitoriale. Nuovi poteri di intervento d'ufficio al giudice, sui provvedimenti che riguardano i minori e le vittime di violenza. La possibilità di proporre nel procedimento di separazione anche la domanda di divorzio. Più spazio alla mediazione familiare e alla negoziazione assistita. Sono i punti qualificanti del nuovo procedimento per la famiglia, pensato dalla commissione per la riforma del processo civile voluta dalla ministra della Giustizia, Marta Cartabia.

Le novità sono contenute in un ampio pacchetto di emendamenti da presentare al disegno di legge delega sul processo civile (atto Senato 1662). L'obiettivo del progetto di riforma è quello - in linea con le indicazioni del Pnrr - di assicurare decisioni più rapide ed efficaci.

Il rito unico

Oggi i procedimenti che riguardano le crisi familiari seguono procedure diverse di fronte a diversi organi. Ora il Governo intende superare le differenze creando un rito unico per i procedimenti relativi alle persone, ai mi-

norenni e alle famiglie. Un intervento che si potrebbe inserire - si legge nella relazione agli emendamenti - anche in una riforma più ampia, che punta a realizzare «un'unica autorità giudiziaria per le persone, per i minorenni e per le famiglie». Ma anche senza arrivare al giudice unico, «l'unificazione dei riti appare comunque misura idonea a garantire importanti obiettivi», come trattamenti omogenei per situazioni analoghe e tutele e orientamenti uniformi.

Ma come sarà questo rito unico?

La competenza sarà attribuita al giudice collegiale, ma con ampi poteri di delega al giudice relatore, per sveltire il procedimento. Si indica anche la competenza territoriale (che spesso fa litigare): sarà prevalente il criterio della residenza abituale del minore. Il giudizio sarà introdotto con ricorso, che conterrà già i mezzi di prova e, se la domanda verte su assegni o alimenti, copia delle denunce dei redditi e delle disponibilità economiche e finanziarie degli ultimi tre anni (ma nei tribunali si sono già affermate prassi più avanzate, con la disclosure summovimentazioni bancarie di conti e carte e la formalità del giuramento).

Sipunta poi a superare l'attuale divisione del procedimento in due fasi (presidenziale e istruttoria): il giudice fisserà la data dell'udienza e potrà adottare subito i provvedimenti ur-

genti nell'interesse delle parti e dei minori. Alla prima udienza le parti dovranno comparire per tentare la conciliazione, come già oggi avviene per le separazioni e i divorzi; il giudice potrà invitare le parti a fare un percorso di mediazione familiare (esclusi i casi in cui si denunci violenza domestica) con i mediatori iscritti nell'elenco che sarà creato presso ogni tribunale. Se la conciliazione non riuscirà, il giudice potrà pronunciare alla prima udienza la sentenza definitiva o solo parziale sullo stato, se il processo deve proseguire per decidere sugli assetti economici e la collocazione dei minori. Dopo la rimessione della causa in decisione, la sentenza dovrà essere depositata entro 60 giorni.

Una proposta ad hoc è dedicata a separazione e divorzio: nel processo di separazione sarà possibile proporre anche la domanda di divorzio, che sarà procedibile una volta passata in giudicato la sentenza parziale di separazione e decorsi i tempi previsti. E si potranno riunire i due procedimenti in corso nello stesso tribunale.

Siprevede anche un unico modello processuale (con meno limiti di oggi)



Peso: 1-1%, 7-38%

per far valere le garanzie del pagamento dell'assegno attribuito alle parti deboli della crisi di famiglia.

I poteri d'ufficio

Nei criteri di delega dettati dagli emendamenti del Governo entra la codificazione del potere del giudice di adottare «provvedimenti relativi ai minori» d'ufficio, anche in assenza di istanza di parte: un'indicazione molto delicata che va precisata meglio per evitare di comprimere i diritti connessi all'esercizio della responsabilità genitoriale.

Il giudice potrà d'ufficio anche disporre mezzi di prova a tutela dei minori delle vittime di violenza, anche

oltre i limiti stabiliti dal Codice civile. E, in generale, verrà creata una "corsia preferenziale" per i procedimenti in cui si denunciano violenze domestiche o di genere. Si prevede, infine, la possibilità di nominare, anche d'ufficio, il curatore speciale del minore.

E il giudice avrà la facoltà, una volta acquisito l'accordo delle parti di nominare come suo ausiliario un professionista con competenze specifiche: l'obiettivo è realizzare interventi sulla famiglia per superare i conflitti, sostenere i minori e migliorare le relazioni tra genitori e figli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il magistrato potrà nominare come ausiliario un esperto che aiuti a superare i conflitti

I numeri dei processi di famiglia

IN TRIBUNALE

NUOVI PROCESSI NEL 2020 EVAR. % 2014-2020

		-40	-30	-20	-10	0
Separazione consensuale	44.095					-35,9%
Separazione giudiziale	31.782					-23,0%
Divorzio congiunto	27.756					-25,6%
Divorzio contenzioso	25.594					-1,3%

DURATA MEDIA IN GIORNI NEL 2020

		0	200	400	600	800
Separazione consensuale						171
Separazione giudiziale						600
Divorzio congiunto						162
Divorzio contenzioso						654

IL TRIBUNALE PER I MINORENNI

NUOVI PROCESSI

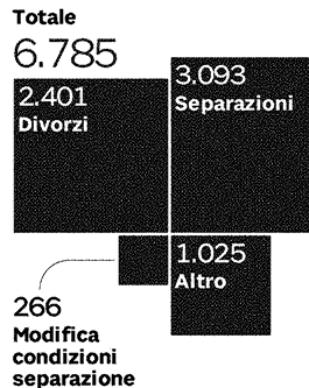
2019/2020	52.624
Var. % sul 2017/2018	-20,2 ▼

DURATA MEDIA IN GIORNI

2019/2020	629
Var. % sul 2017/2018	+24,8 ▲

LE NEGOZIAZIONI ASSISTITE*

Accordi conclusi nel 2019



(*) Dati forniti da 87 Ordini degli avvocati su 139 totali. Fonte: ministero della Giustizia, relazione del Primo presidente della Cassazione e Consiglio nazionale forense



Peso: 1-1%, 7-38%



Nell'Europa delle epidemie il nuovo traguardo ora è l'Unione della salute



Il virus spinge l'Unione della salute

I passi per l'integrazione. Due europei su tre sono favorevoli a dare maggiori responsabilità alle istituzioni comunitarie Bruxelles accelera la svolta su scambio di dati, terapie, aggiudicazione congiunta di vaccini e nuovi organismi di gestione

Giuseppe Chiellino

Ancora una volta da una grande crisi l'Europa ha l'occasione per fare un passo avanti verso l'integrazione. L'obiettivo è l'Unione della salute. Ci vorrà tempo, e servirà un confronto profondo tra gli Stati membri, non tutti disponibili a una nuova cessione di sovranità alle istituzioni comunitarie. Ma il cammino è iniziato già da alcuni mesi, sotto la pressione della pandemia, e sta procedendo, forte non solo delle esperienze maturate nel decennio scorso nel settore della salute animale, ma anche delle incertezze e degli errori compiuti da marzo 2020 all'esplodere dei contagi. E non è un caso che due europei su tre, secondo Eurobarometro, siano favorevoli a una maggiore assunzione di responsabilità in materia sanitaria da parte delle istituzioni comuni.

Spazio Ue dei dati sanitari

Lo schema, disegnato a novembre scorso dalla Commissione, ha registrato una forte accelerazione. Bruxelles infatti ha avviato la consultazione pubblica sulla creazione dello "spazio europeo dei dati sanitari", considerato dalla commissaria alla Salute e alla sicurezza alimentare, Stella Kyriakides «un tassello fondamentale dell'Unione della salute».

L'obiettivo è favorire lo scambio dei dati sanitari tra i Paesi membri, grazie

all'intelligenza artificiale, utilizzarli nella ricerca di nuove strategie di prevenzione, ma anche di terapie, medicinali e dispositivi medici. In un contesto transfrontaliero la corretta valutazione dei rischi è un elemento chiave per decidere se e come rispondere a una minaccia. Perciò lo scambio di dati sanitari diventa «essenziale - nella visione di Bruxelles - per garantire un'assistenza più accessibile» a tutti i cittadini europei. La tabella di marcia prevede che il provvedimento sia approvato entro l'anno. È uno degli strumenti che, insieme ad altri, punta a rafforzare il ruolo della Ue nel coordinamento e nella cooperazione internazionale per prevenire e controllare le minacce per la salute. Difatto, però, obbligherà i governi nazionali a condividere informazioni che possono essere preziose.

Strategia per le terapie

Apochi giorni di distanza Bruxelles ha lanciato un'altra iniziativa che definisce una strategia per lo sviluppo e la disponibilità di terapie per curare chi comunque continuerà ad ammalarsi di Covid. Ad oggi esiste solo un farmaco autorizzato, il Remdesivir. L'obiettivo della commissaria Kyriakides è di autorizzare entro ottobre tre prodotti già in fase di pre-autorizzazione da parte dell'Ema e altri due entro fine anno. «Un obiettivo ambizioso ma possibile e soprattutto necessario». Come han-

no insegnato le difficoltà sui vaccini, l'azione dovrà essere combinata su più fronti: ricerca, test clinici, valutazione dei farmaci più promettenti, processi autorizzativi più rapidi, capacità produttiva a livello industriale, equità nella distribuzione.

Più poteri al Css e nasce Hera

Nel corso del 2020 sono apparsi evidenti i limiti decisionali e operativi delle istituzioni europee in materia sanitaria. Mentre per la salute animale le relative conseguenze sui consumatori dopo alcune recenti epidemie (si pensi alla "mucca pazza" e all'aviaria) la Ue si è dotata da anni di strutture, risorse e competenze adeguate, con il Covid solo emerse tutte le fragilità nella tutela della salute umana. Il Comitato per la sicurezza sanitaria (Css), in cui sono rappresentati tutti gli Stati membri e in cui ha un ruolo centrale il Centro europeo per la prevenzione e il controllo del-



Peso: 1-3%, 8-44%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:ECONOMIA

le malattie (Ecdis), si è riunito decine e decine di volte negli ultimi 15 mesi. Ma non ha il peso e la forza di coercizione necessari per costringere gli Stati membri ad attuare le decisioni comuni concordate. Avrà più poteri ma il ruolo degli Stati continuerà ad essere essenziale. A febbraio scorso, inoltre, è stata avviata la costituzione di Hera (Health Emergency Preparedness and Response Authority), la nuova agenzia per preparare la gestione delle crisi sanitarie sul modello Usa della Barda (Biomedical Advanced Research and Development Authority).

Emergenze e appalti

Sono destinati a cambiare, poi, altri due

punti importanti. Il primo è il riconoscimento di un'emergenza sanitaria nella Ue: le nuove norme consentiranno di attivare meccanismi di risposta in tutta l'Unione in coordinamento con l'Oms ma con più flessibilità. Non sarà un processo unilaterale ma sarà accompagnato da un comitato consultivo indipendente, multidisciplinare, pronto ad attivarsi in caso di necessità. Il secondo riguarda le forniture: sarà rafforzato l'accordo di "aggiudicazione congiunta" in quanto gara d'appalto Ue, allargandolo ai Paesi Efta e i paesi candidati Ue. Esoprattutto è prevista una clausola di esclusività per ridurre i rischi di concorrenza tra Stati membri o di pro-

cedure di acquisto nazionali parallele. Clausole contrattuali a parte, è il potenziamento del meccanismo utilizzato per acquistare i vaccini che ha assicurato forniture eque a tutti gli Stati Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 8-44%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:ECONOMIA

Il progetto in quattro punti**1****Trarre insegnamento**

Nel discorso sullo stato dell'Unione, a settembre 2020, la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen ha esortato l'Europa a trarre alcuni insegnamenti dalla pandemia e ha proposto di costruire una Unione europea della Salute: «Unire i punti di forza degli Stati membri aiuta a superare le debolezze individuali». L'obiettivo è attrezzarsi per prevenire crisi sanitarie anche fuori dall'Unione, in modo da affrontarle preparati e gestirle, con benefici sociali ed economici

**2****Le proposte**

A novembre la Commissione ha approvato una comunicazione e una proposta di regolamento. Il punto di partenza è rafforzare le strutture e i meccanismi esistenti per migliorare protezione, prevenzione, preparazione e risposta a livello Ue ai rischi per la salute umana. Viene rafforzato il ruolo dell'Unione europea nel coordinamento interno e nella cooperazione a livello internazionale in un'ottica di prevenzione e controllo delle minacce per la salute e a questo scopo è stata costituita Hera (Health Emergency Preparedness and Response Authority).

3**Ema ed Ecdc**

Vengono rafforzati l'agenzia per i farmaci (Ema) e il Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (Ecdc). Quest'ultimo ha oggi mandato e capacità limitati. Dovrà rafforzare il sistema di sorveglianza per poter fornire dati e analisi che consentano di assumere decisioni precoci e basate su dati concreti e sulla conoscenza della situazione sanitaria in tempo reale. Andrà ampliato anche il mandato dell'Ema, che oggi «non dispone di un sistema solido per monitorare le carenze di medicinali critici né di un quadro solido di risposta alle crisi».

4**Stato di emergenza**

Il piano della Commissione prevede che la dichiarazione dello stato di emergenza sanitaria possa essere dichiarato a livello Ue, attivando misure comuni. Una task force si occuperà della formazione del personale sanitario. Sono previsti anche piani pandemici armonizzati, a livello Ue, nazionale e regionale. Quelli nazionali saranno sottoposti a periodici stress test, come avviene per le banche sistemiche. Una nuova authority assicurerà gli approvvigionamenti di medicinali e dispositivi medici

Germania. Vaccinazioni nella chiesa cattolica a Castrop-Rauxel (Nord Reno-Westfalia)



Peso: 1-3% - 8-44%



SI PUNTA A SETTEMBRE

**Scuole in affanno
sulle attività
di recupero estive**

Bruno, Maglione e Tucci

— a pag. 10

6mila

ADESIONI AL BANDO PON

Sono circa 6mila le scuole che hanno chiesto di partecipare al bando Pon da 320 milioni per i corsti estivi (5mila le statali)

Scuole in affanno sui corsi estivi: molte rinviano a settembre

Piano estate. Le regole rigide e i dubbi dei docenti frenano i recuperi post-Dad ma il ministro Bianchi è ottimista: al bando Pon hanno risposto in 6mila

**Eugenio Bruno
Claudio Tucci**

Che fosse «pontepersettembre» lo ha detto lo stesso ministro Patrizio Bianchi quando, circa un mese fa, ha lanciato il «piano estate» per il recupero degli apprendimenti e della socialità provati da oltre un anno di Dad. Ma il rischio è che le scuole, soprattutto le superiori, lo prendano alla lettera e rimandino a dopo le vacanze i programmi per il rafforzamento delle competenze di base. Nonostante la prima tranneche diaiuti - i 150 milioni previsti dal decreto Sostegni-1, a cui si aggiungono i 320 milioni del bando Pon appena concluso e i 40 per il miglioramento dell'offerta formativa che scade domani - sia già stata distribuita, da una prima ricognizione del Sole 24 Ore del Lunedì, sono pochi gli istituti scolastici con un programma approvato. Forse la libertà di adesione all'iniziativa, sia per studenti che per docenti, non aiuta. E

non è un caso che anziché stanziare nuovi fondi, come ha fatto invece per i centri estivi dei Comuni che portano a casa 135 milioni, il Sostegni-bissi sia limitato ad autorizzare il titolare dell'Istruzione a prevedere con un'ordinanza che «a partire dal 1° settembre 2021 e fino all'inizio delle lezioni siano attivati, quale attività didattica ordinaria, l'eventuale integrazione e il rafforzamento degli apprendimenti». Ricalcando una formula già utilizzata (con scarso successo) un anno fa.

Le resistenze sul territorio

La specifica di «attività didattica ordinaria» non è casuale. Serve quasi a ricordare agli insegnanti che se a giugno, luglio e agosto possono anche non partecipare, a settembre la musica cambia. E fino all'avvio delle lezioni, che sarà scelto con le Regioni, un minimo di recupero degli apprendimenti va calendarizzato. Il punto è che, anche dove i finanziamenti sono già arrivati - come i 150 milioni del Dl Sostegni (in media circa 20 euro a studente) che sono andati principalmente alle scuole lombarde (23,5 milioni), campane (16,8 milioni), laziali e siciliane (entrambe a

14 milioni), emerge una fotografia a macchia di leopardo. In diversi territori, specie con il mare vicino, gran parte delle attività guardano a settembre. Sui mesi precedenti pesa il freno dei docenti a progettare nuove attività, oltre al fatto che con l'organico aggiuntivo Covid in scadenza e senza Ata è difficile tenere aperti laboratori e palestre.

Le best practices

Ma c'è anche chi si è già organizzato. All'Istituto Giulio Natta di Bergamo, ad esempio, la preside Maria Amodeo ha programmato tutte e tre le fasi, aprendo a un sistema stile campus: «A giugno e fino ai primi di luglio faremo attività di recupero di apprendimento e orienta-



Peso: 1-2%, 10-30%

mento - racconta -. Fino a dopo Ferragosto coinvolgeremo altri enti e istituzioni, come volontariato e associazioni sportive, mettendo a disposizione i locali scolastici. Dopo Ferragosto riprenderemo la modalità campus con laboratori condivisi con altri istituti». Anche aliceo «Giovanni Marinelli» di Udine, il preside Stefano Stefanelli, prevede diverse iniziative: matematica d'estate, danza libera, fisica, fitness club e altre ne arriveranno. E così all'istituto comprensivo Parri-Vian di Torino: «Abbiamo fatto un mega progetto - racconta il dirigente Giampaolo Squarcina -. Si terranno una serie di laboratori trasversali di sviluppo delle competenze, i ragazzi delle secondarie di primo grado an-

dranno a scuola fino al 2 luglio».

Un ulteriore segno di vitalità arriva dall'esito del bando Ponda 320 milioni. Le scuole che hanno fatto domanda sono quasi 6mila (di cui oltre 5mila statali). Per la soddisfazione del ministro Bianchi: «È un bel risultato, c'è stata grande partecipazione da parte delle scuole. Abbiamo semplificato molto le procedure andando incontro anche a richieste del mondo scolastico. I Pon rappresentano uno dei tre filoni di finanziamento del piano che beneficia anche di 150 milioni del primo decreto sostegni, fondi che sono stati già distribuiti equamente alle scuole di tutta Italia sulla base del numero di alunni af-

finché ciascun Istituto potesse avere una quota dirisorse a disposizione per progettare le proprie attività». Ma adesso sta ai singoli istituti attivarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TUTTI A SCUOLA

Il flop della scuola d'estate. Ne parliamo alle 9.30 a "Tutti a scuola", su Radio 24, all'interno della trasmissione "Uno, nessuno e cento Milan"



Dentro e fuori le classi.

Con tre bandi il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi ha messo a disposizione delle scuole 510 milioni per organizzare attività di recupero anche all'esterno dei plessi scolastici



Peso: 1-2%, 10-30%



Professioni 24

Equo compenso
senza paletti
ed esteso a tutti

Cherchi e Uva — a pag. 13

Equo compenso più esteso: fronte comune dei professionisti

Le proposte di legge. Le categorie in audizione alla commissione Giustizia della Camera chiedono di allargare le garanzie a tutti i contratti, non solo a quelli con banche e assicurazioni. Alt ai bandi gratuiti

Antonello Cherchi

Valeria Uva

— stensione dell'equo compenso (al momento limitato ai contratti con i clienti cosiddetti "forti"), maggiore incisività nell'applicare lo strumento anche alla pubblica amministrazione, coinvolgimento di tutte le professioni autonome (comprese quelle non ordinistiche), rivisitazione e accorpamento delle norme sparse in leggi diverse (ora si fa riferimento soprattutto al Codice civile): i professionisti fanno fronte comune, per quanto con alcuni distinguo, sulla riforma delle regole che garantiscono loro il diritto a una parcella giusta. L'occasione è data dall'esame presso la commissione Giustizia della Camera di quattro disegni di legge di modifica dell'equo compenso. Si tratta di proposte di origine politica diversa - Lega, Fratelli d'Italia, Forza Italia e 5Stelle - ma che mirano, seppure con differenti approcci, a rimettere mano alla disciplina introdotta nel 2017 per far fronte all'abolizione delle tariffe intervenuta agli inizi del 2012.

Prima ancora che la discussione entri nel merito delle varie proposte,

la commissione Giustizia ha voluto sentire i diretti interessati. Nei giorni scorsi si sono svolte le audizioni del Consiglio nazionale forense, di quello dei dottori commercialisti, di Confprofessioni, del Cup (Comitato unitario professioni) e di Assoprofessioni. «Le audizioni - spiega Ingrid Bisa (Lega), relatrice dei Ddl - proseguiranno e dovrebbero concludersi nel

giro di qualche settimana. Dopotiché vorrei si lavorasse a un testo base su cui iniziare la discussione. Su questo punto, però, ancora non c'è stato un confronto politico».

La sede parlamentare è stata, dunque, l'occasione per iniziare a raccogliere le istanze delle categorie, per le quali l'equo compenso rappresenta un nervo scoperto.

Gli avvocati

Da tempo chiedono di rivedere il meccanismo. A tal scopo è stato anche istituito al ministero della Giustizia un tavolo ad hoc. Davanti alla commissione Giustizia il Cnf ha ribadito la necessità che si vada oltre la tutela dell'avvocato solo nei confronti dei clienti "forti" (come banche e assicurazioni e solo in caso di convenzione) e si estenda il perimetro di applicazione dell'equo compenso, strumento da utilizzare con maggiore puntualità anche quando il contraente è una pubblica amministrazione.

Tra i criteri generali indicati dagli avvocati, anche l'introduzione di una soglia minima dei compensi del professionista, indipendentemente dalla tipologia del committente, a cui far eventualmente corrispondere un limite massimo della parcella; la possibilità per i Consigli nazionali delle categorie di adire azioni collettive contro le violazioni della norme sull'equo compenso; l'istituzione di una Autorità nazionale che vigili sul rispetto delle regole e sanzioni la loro violazione, evitando ai professionisti

di finire per forza davanti al giudice civile per vedersi riconosciuto il giusto corrispettivo.

I commercialisti

L'ampliamento della disciplina dell'equo compenso e il suo rispetto anche da parte della Pa sono stati chiesti pure dal Consiglio nazionale dei commercialisti, che ha inoltre sottolineato con favore l'istituzione di parametri di calcolo differenziati per categorie (al momento esiste un decreto che indica quelli degli avvocati e un altro per il resto delle professioni), la possibilità di introdurre norme deontologiche per sanzionare chi non rispetta i criteri dell'equo compenso e l'istituzione di un osservatorio nazionale per monitorare l'applicazione dello strumento, osservatorio ora previsto solo per gli avvocati.

Le altre categorie

Sia Confprofessioni che Assoprofessioni hanno insistito sulla necessità di indicare a chiare lettere che le garanzie sull'equo compenso valgono anche per le professioni non regolamentate e per tutti i lavoratori autonomi. Questo apre la strada alla ne-



Peso: 1-1%, 13-59%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:ECONOMIA

cessità di mettere nero su bianco dei riferimenti economici nuovi, superando la logica dei parametri indicati dai decreti ministeriali, applicabili solo alle professioni ordinistiche. Altro capitolo, molto sentito, è quello dei rapporti con la pubblica amministrazione. Tutti d'accordo sulla necessità di stroncare il fenomeno dei bandi pubblici con richiesta di servizi e consulenze a titolo gratuito. Confprofessioni, in particolare, ha ricordato che il divieto di incarichi gratuiti non è ancora un principio consolidato nemmeno per i giudici. Infatti mentre il Tar Campania (ordinanza 24-25 ottobre 2018) ha dichiarato l'illegittimità di bandi su

prestazioni professionali rese a titolo gratuito, subito dopo il Tar Lazio (sezione II, sentenza 30 settembre 2019) ha concluso nel senso contrario, sostenendo che la gratuità rientra nella libera scelta del professionista. Comitato unitario professioni e Rete delle professioni tecniche hanno insistito anche sulla necessità di evitare "sconti" alla Pa con un «no» secco alla possibilità, indicata in una delle proposte, di ridurre del 50% i compensi di fronte a contraenti pubblici. Il Cup vede poi con favore anche un ruolo centrale di vigilanza sull'equo compenso da parte dei Consigli nazionali, ai quali ci si potrebbe rivolgere

re sia in via preventiva per evitare controversie, sia per ottenere veri e propri giudizi di congruità sulle proposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CUP E RPT No a tariffe dimezzate se dall'altra parte c'è una pubblica amministrat-

CONFPROFESSIONI
Le parcelle devono essere eque anche per tutti i lavoratori autonomi

Le richieste delle categorie



Gli avvocati chiedono un'Autorità nazionale, i commercialisti favorevoli a norme deontologiche ad hoc

①

AVVOCATI
L'autorità di garanzia
Il Cnf punta, tra le altre proposte, sull'istituzione di un'Autorità che **vigili** sull'applicazione dell'equo compenso e **sanzioni** chi non lo rispetta. Al riguardo ha anche presentato una proposta di legge ad hoc. C'è, inoltre, la richiesta dell'introduzione di **soglie minime per i compensi** e della possibilità per i Consigli nazionali delle categorie di intraprendere azioni collettive contro chi viola i principi dell'equo compenso. Tutto questo senza prescindere dall'**estensione dello strumento**

②

COMMERCIALISTI
Parametri ad hoc
Il Consiglio nazionale sottoscrive la proposta di predisporre **parametri** per il calcolo dell'equo compenso **differenziati per ciascuna categoria**. Favorevole, inoltre, al fatto che il **parere di congruità dell'Ordine** sulla parcella richiesta dal professionista abbia **titolo esecutivo**, in alternativa alle procedure di ingiunzione al pagamento. D'accordo anche sulla costituzione di un **fondo**, compartecipato dallo Stato, per coprire le spese per i servizi professionali urgenti e indifferibili **in favore di persone non abbienti**

③

CONFPROFESSIONI E ASSOPROFESSIONI
Tutte estese
Le due associazioni chiedono di ricoprendere nelle proposte sull'equo compenso **tutti i lavoratori autonomi** e di definire standard tariffari per tutte le professioni che non hanno i parametri. Rispetto alla Pa va sancto il **divieto assoluto di gratuità** degli incarichi. Per Assoprofessioni l'equo compenso deve valere sia per il pubblico che per i privati. Mentre Confprofessioni chiede di **non tornare a tariffe prefissate** ma solo di porre un freno alla libertà negoziale

④

CUP E RPT
No a sconti per la Pa
Dal Comitato unitario professioni e la rete delle professioni tecniche **«no» deciso alla riduzione del 50%** dei parametri per la Pa. L'equo compenso deve riguardare tutte le categorie professionali e tutti i committenti, compresa la pubblica amministrazione. Vanno individuate meglio le **clausole ritenute vessatorie**, anche per eliminare eventuali contenziosi che potrebbero depotenziare il provvedimento. Bene anche il ruolo dei **Consigli nazionali** chiamati a un parere di congruità sui parametri



Peso: 1-1%, 13-59%

L'estensione arriva dal decreto Sostegni bis che ha riaperto fino al 31 luglio i termini per le domande alle Casse da parte degli invalidi

**BONUS 600 EURO AGLI INVALIDI**

Il reddito di ultima istanza (bonus 600-1000 euro) riconosciuto ai professionisti sarà concesso anche agli iscritti alle Casse titolari di pensione di invalidità



Peso: 1-1%, 13-59%



I NUOVI SGRAVI E IL MERCATO DEI BILOCALI

Casa ai giovani? A Milano 11-16 anni di stipendio

Laura Cavestri — a pag. 16



Casa ai giovani, il test stipendio: a Milano servono tra 11 e 16 anni

Tra nuovi sgravi e costi proibitivi. Il dl Sostegni 2 prevede 290 milioni per sconti agli acquirenti under 36. Città per città l'analisi Tecnocasa esamina i prezzi al metro quadro di un bilocale e le retribuzioni medie

Laura Cavestri

Inserzioni per un bilocale (55 mq) in quartiere centrale e semicentrale. Se si guadagnano 26 mila euro (per l'Istat è la retribuzione media di chi ha, in Italia, 25-34 anni) a Milano servono, rispettivamente, 16 e 11 annualità di stipendio. Ma poco più di 2 se la stessa metratura la si cerca a Genova, Lecce o Perugia.

È l'Italia polifonica sul fronte dei prezzi per i giovani in cerca di acquisto della prima casa. A scattare la fotografia è Tecnocasa, che – per Il Sole 24Ore – ha elaborato una rilevazione sui prezzi al mq dei bilocali e quante buste pagaservono a un single o a un giovane coppia per acquistare la prima casa, scegliendo un campione di città grandi e medie. Ma anche dove si spende meno, premono la disoccupazione giovanile, i contratti precari e discontinui. È su questa Italia che sinora ha contato solo sul soccorso delle eredità di nonni e genitori che vorrebbero incidere le misure del Governo Draghi – appena varate con il decreto Sostegni-bis – per sostenere l'acquisto della prima casa degli under-36 con limitato Isee.

Le rilevazioni

Se in vetta c'è – manco a dirlo – Milano, poco dietro sono Roma (per centro e semicentro, rispettivamente, 13 e 7,6 annualità richieste) e Venezia (11,5 e 9,6 annualità). Tra i centri che non superano le 3 annualità per l'acquisto di un bilocale in città, non solo Comuni del Sud, come Messina e Palermo, ma anche Trieste, Livorno e Brescia.

«Gli acquirenti tra 18 e 34 anni –

spiega Fabiana Megliola, responsabile Ufficio studi di Tecnocasa – compongono il 28,5% del totale, in leggera crescita dal 27,1% di un anno fa. Tra le grandi città italiane è Milano quella che presenta la percentuale più alta di acquirenti under 34 arrivando al 39,1% del totale. Anche Bologna e Torino spiccano per acquirenti giovani, con percentuali rispettivamente al 35,8% ed al 32,4%. A seguire troviamo Genova, Verona, Roma, Bari e Firenze con percentuali comprese tra il 30% ed il 24%. In coda ci sono Napoli e Palermo, dove l'acquisto da parte di under 34 si ferma al 23,5 per cento».

Non è tanto una differenza Nord-Sud quella che prevale, spiega ancora Megliola: «È più un divario tra città universitarie e non. E come rileva la nostra rete commerciale la gran parte delle compravendite è fortemente sostenuta dalle famiglie. Sono i genitori che acquistano, totalmente o assieme a una quota di mutuo, la casa ai figli. I genitori godono ancora di una quota consistente di risparmio privato, ci sono le liquidazioni di padri in pensione che hanno avuto una continuità lavorativa e ci sono le eredità dei nonni».

«Il risparmio privato e quello precauzionale cresciuto con i lockdown – ha spiegato Luca Dondi, ad di Nomisma – stanno favorendo il ritorno all'acquisto sia in città (stallentando sui piccoli centri) sia in località turistiche».

Come riporta Idealista nel suo ultimo report, le città concentrano il 35,6% delle ricerche di case, rispetto al 30,9% del 2020. Oltre 6 ricerche su 10 sono su Milano.

Gli incentivi agli under-36

Confermati – in base all'ultima bozza del decreto Sostegni-bis dopo l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri – gli incentivi per gli under-36.

I giovani che non hanno compiuto 36 anni possono accedere al fondo di garanzia dello Stato per l'acquisto della prima casa (rifinanziato per 290 milioni nel 2021) che coprirà fino all'80% dei finanziamenti richiesti per l'accensione di un mutuo, se in possesso di un Isee non superiore a 30 mila euro, con scadenza fissata a giugno 2022 per presentare la domanda. Inoltre gli atti di acquisto di "prime case" di abitazione – ad eccezione di quelle di categoria catastale A1, A8 e A9 – egli atti traslativi o costitutivi di nuda proprietà, usufrutto, uso e dell'abitazione sono esenti dall'imposta di registro e dalle imposte ipotecarie e castale sempre se stipulati da under 36 con un Isee non superiore a 30 mila euro annui. È riconosciuto anche un credito d'imposta di ammontare paritario all'Iva corrisposta per l'acquisto della casa.

«Queste norme, assieme al superbonus 110% già in vigore – ha aggiunto



Peso: 1-1%, 16-56%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:ECONOMIA

Dondi – sono immediatamente attivabili e daranno impulso al mercato anche per una fascia di popolazione che faticava ad accedervi. Ma l'incentivo agli under-36 mi pare una misura un po' "vecchia" rispetto alle abitudini dei giovani. Pensata più sulla propensione all'acquisto dei genitori che dei figli. Parliamo di una fascia di età molto più mobile, sia per studio che per lavoro. Molto più utile, a mio avviso, una politica di qualità per l'affitto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NUOVE MISURE

La garanzia sui mutui

Gli under-36 anni possono accedere al fondo di garanzia che coprirà fino all'80% dei finanziamenti per un mutuo, se l'Isee è entro i 30mila euro.

Esenzioni e credito fiscale

Sono anche esenti da imposte di registro, ipotecaria e catastale gli atti di acquisto (tranne che per alcune categorie di immobili). È riconosciuto un credito d'imposta pari all'Iva corrisposta per l'acquisto della casa.

La fotografia dei principali centri

Prezzi al mq per un bilocale di 55 mq. In euro

GRANDI CITTÀ			CENTRO		SEMICENTRO		ANNUALITÀ PER COMPRARE CASA (reddito 26.485€ Fonte Istat)		
	0	1	2	3	4	5	6	7	8
Bari	1.880	2.320					4,8	3,9	
Bologna	2.850	3.540					7,4	5,9	
Cagliari	1.920	2.100					4,4	4,0	
Catania	1.390	1.800					2,9	3,7	
Firenze	3.320	4.200					8,7	6,9	
Genova	1.080	1.120					2,2	2,3	
Milano		5.320	7.880				16,4	11	
Napoli	2.430	2.920					5,0	6,1	
Padova	1.480	1.520					3,1	3,2	
Palermo	1.360	1.530					3,2	2,8	
Roma		3.640	6.190				12,9	7,6	
Torino	1.830	2.780					5,8	3,8	
Venezia		4.620	5.520				11,5	9,6	
MEDIE CITTÀ	0	1	2	3	4	5	6	7	8
Ancona	ND						ND	ND	
Bergamo	1.920	2.040					4,2	4,0	
Brescia	1.490	1.850					3,8	3,1	
Livorno	900						ND	1,9	
Messina	1.200	1.320					2,7	2,5	
Modena	1.920	2.220					4,6	4,0	
Novara	1.130						ND	2,3	
Parma	1.800						ND	3,7	
Perugia	980						ND	2,0	
Salerno	2.460	3.040					6,3	5,1	
Taranto	600						ND	1,2	
Trieste	1.450	1.530					3,2	3,0	
Verona	1.740	2.720					5,6	3,6	
Lecce	990	1.060					2,2	2,1	
Pesaro	1.910	2.550					5,3	4,0	
Padova	1.480	1.520					3,1	3,2	

Reddito Istat = Retribuzioni contrattuali annue lorde di cassa per dipendenti al netto dei dirigenti (Anno 2020)
http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCSC_RETROCONTR1C

Tipologie immobiliare considerata "medio uso"

Nd=Non disponibile

Fonte: Ufficio Studi Gruppo Tecnocasa



Peso: 1-1%, 16-56%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:ECONOMIA

SUL SITO DI REAL ESTATE

Dopo il crollo di turismo e valori immobiliari, l'isola torna in cima. Ambite le ville e stime positive per gli hotel. L'approfondimento su www.ilsole24ore.com/sez/casa

**LA RICERCA SU MILANO**

Secondo Idealista, nel 2021 la ricerca di casa riguarda, per il 63,7%, Milano. Nello stesso periodo, il 35,6% delle ricerche di alloggi si è concentrato nei capoluoghi

**Domanda in aumento**

Nonostante le difficoltà economiche, i giovani 18-34 anni che acquistano casa sono quasi il 30% degli acquirenti



Peso: 1-1,16-56%



Marketing 24

I brand puntano su algoritmi e servizi hi-tech

Colletti e Grattagliano — a pag. 18

La seduzione invisibile del brand Così l'esperienza cattura i clienti

Nuove strategie. Algoritmi e processi di acquisto immediati semplificano la relazione tra marche e consumatori: negli anni del valore esponenziale dei loghi, «sparire» può essere una soluzione vincente

**Giampaolo Colletti
Fabio Grattagliano**

Con un semplice tocco di smartphone puoi ricevere a casa prodotti di ogni tipo, richiedere servizi personalizzati, vivere esperienze immersive. Mai come oggi la tecnologia diventa una leva abilitatrice per accrescere la relazione con i clienti. Un valore che va comunicato con campagne di marketing divulgative ed evocative, arrivando paradossalmente a mettere il brand in una posizione più defilata. D'altronde la marca del futuro sarà quella che si renderà invisibile, facendo vivere un'esperienza unica al cliente. William Ammerman già due anni fa teorizzava nel suo best seller il ruolo delle "Invisible brand". Per questo tecnologo americano siamo già

nell'era della personalizzazione di massa. Sembra un controsenso, ma negli anni del valore esponenziale dei loghi, sparire potrebbe essere una soluzione vincente. Lo ha segnalato anche Kpmg, declinando la banca del futuro, quella che diventerà invisibile, con servizi digitali per clienti connessi. In Italia a raccontare l'uso evoluto delle tecnologie applicate alle marche è stato Alberto Maestri, autore per Francoangeli di "AI Brands – Ri-

pensare le marche nell'economia algoritmica". «Si tratta di quelle aziende che, abilitate dall'innovazione tecnologica e dall'intelligenza artificiale, riescono a confezionare per la propria audience customer experience memorabili: rilevanti, utili, meravigliose. Si posizionano nella vita delle persone, scaldando la relazione e diventando indispensabili. Qualsiasi strategia legata all'intelligenza artificiale ha alle fondamenta una solida data strategy», afferma Maestri. È il caso del pionieristico servizio di clic & collect di Walmart, nato sette anni fa nei supermercati monomarca dell'Arkansas nord-occiden-

rale. La spesa si fa via smartphone e poi grazie alle colonne touch esterne si evade l'ordine e si aspetta in auto per la consegna. Un modello che si è moltiplicato esponenzialmente nel mondo con l'emergenza sanitaria.

Generazione AI Brands

C'è da dire che l'intelligenza artificiale, il machine learning, le soluzioni hi-tech sono già tra noi. Secondo i dati del Politecnico di Milano in Italia il 56% delle grandi corporation ha già avviato progetti di AI, anche se ancora in fase embrionale. Tra i diversi settori una particolare diffusione si registra nelle banche e nella finanza (25%), nella manifattura (13%), nelle utility (13%) e nelle assicurazioni (12%). «La sfida sta proprio qui: l'AI che funziona è quella che lavo-

ra nel sottobosco, senza essere percepita dalle persone. Queste tecnologie sono in grado di modellare preferenze, intenzioni e azioni. Qualsiasi nostro comportamento digitale – e ormai anche fisico – è cadenzato dagli algoritmi. Come ha riportato Cosimo Accoto, Connection Science Fellow al MIT di Boston, siamo nell'era dell'algo-rhythm: gli algoritmi non sono più solo strumenti per svolgere un compito, ma diventano una componente che abilita al design automatizzato delle nostre esperienze. Le soluzioni tecnologiche abbondano, ma scarseggiano le riflessioni rispetto al modo in cui il nuovo paradigma algoritmico incida sui brand e sul marketing», precisa Maestri. La tecnologia alleata va quasi sullo sfondo, funzionale però all'esperienza del cliente. Così nel momento in cui le marche mettono la loro firma su tutto, quelle che diventano invisibili vengono premiate. «Non c'è più il digitale pervasivo, ma ingombrante: siti web complessi, app ingovernabili, percorsi digitali



Peso: 1-1%, 18-48%

dell'utente continuamente fuori uso. Ecco perché siamo entrati nell'era della tecnologia invisibile, che è presente ma di cui sempre meno ci accorgiamo. D'altronde siamo sempre più insensibili alle comunicazioni commerciali e non cerchiamo tanto l'esperienza fine a se stessa quanto piuttosto quella perfetta per noi. I settori che stanno guidando tale evoluzione sono i più ricchi – penso a quelli tecnologici, bancari e finanziari, farmaceutici – ma anche quelli del food e quelli più trasversali legati al retail», dice Maestri.

Proteggersi dagli schermi

Proposte immediate nel tempo di risposta, ma mediate dagli schermi di smartphone e smartwatch. Così il 12% dei brand italiani ha consolidato l'AI grazie a chatbot di relazione col cliente. «La parola "connessione" apre oggi scenari piuttosto sfidanti per le marche nella relazione con i pubblici. In effetti, proprio grazie alla connettività le persone accedono a una possibilità di scelta di prodotti,

servizi, esperienze pressoché infinite. Il rischio è dunque la disconnessione, in termini non tecnologici, ma di *brand disloyalty*. Ciò anche per via di quello che Nielsen ha chiamato *newism*, ossia la fame di novità stimolata proprio dall'essere costantemente connessi, la quale amplia enormemente la quota di persone sempre meno fedeli ai brand», conclude Maestri. Ma c'è anche altro. Tutto questo non ha soltanto risvolti positivi. C'è il rischio "frictionless", ovvero senza attrito, evidenziato da Kevin Roose sul New York Times. La tendenza a semplificare l'impatto della tecnologia sulle esperienze farà sì che vivremo una bulimia di acquisti digitali, spesso senza rendercene conto. «Dalla semplicità e velocità nel chiamare un autista con Uber, nell'ordinare una pizza con Just Eat, nel pagare con Apple Pay, nel prenotare una stanza su Airbnb o nel fare shopping su Amazon la tecnologia è diventata davvero troppo facile da usare?», si è chiesto Roose. Come dire che siamo in balia delle intelligenze

artificiali e il rischio è per l'intelligenza reale del consumatore. Le fasce più esposte per Roose? Paradossalmente le generazioni più mature, quelle che iniziano a vivere l'esperienza degli acquisti online in modo più immediato del passato per via di piattaforme più usabili e che hanno mantenuto un alto potere d'acquisto. Per loro il brand invisibile potrebbe rivelarsi più pericoloso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● **Il 12% delle aziende italiane ha consolidato l'intelligenza artificiale grazie a chatbot di relazione con gli utenti**



Auto con superpoteri. La campagna Walmart per raccontare e promuovere i servizi di grocery pick-up, con la prenotazione online della spesa e il ritiro nel punto vendita



Peso: 1-1%, 18-48%



VENDITE NEI PAESI UE

E-commerce e Iva: svolta dal 1° luglio con due opzioni

Manca poco più di un mese all'entrata in vigore delle nuove regole per l'e-commerce, prevista per il 1° luglio. Sono senz'altro interessate le imprese, incluse quelle in regime forfettario, che effettuano vendite a distanza di beni a privati in altri Stati Ue.

Balzanelli e Sirri — a pag. 19

E-commerce e Iva, due opzioni per gestire le regole dal 1° luglio

Imposte indirette

Superati i 10mila euro l'imposta è dovuta nello Stato d'arrivo dei beni

Il cambiamento riguarda anche i contribuenti nel regime forfettario

Pagina a cura di
Matteo Balzanelli
Massimo Sirri

Manca poco più di un mese all'entrata in vigore delle nuove regole per l'e-commerce, prevista per il 1° luglio. Sono senz'altro interessate le imprese, incluse quelle in regime forfettario, che effettuano vendite a distanza di beni a privati in altri Stati Ue. Limitandosi alle cessioni eseguite direttamente o tramite un proprio sito internet, escluse quindi le vendite facilitate da interfacce elettroniche, è bene fissare qualche punto.

Il primo aspetto riguarda l'importo complessivo di tali operazioni. Chi vende a privati in altri paesi Ue intervenendo nel trasporto (come prevede la disciplina per le vendite a distanza), deve infatti considerare che, superata la soglia unica, netto Iva, di 10mila euro, l'Iva è dovuta nello Stato d'arrivo dei beni.

Il nuovo limite va calcolato som-

mando le vendite effettuate in tutti i paesi Ue (non ci sono più soglie per singolo Paese) ed è dunque facile superarla. Quando ciò avviene, ci sono due vie:

❶ il soggetto s'identifica ai fini Iva (o nomina un rappresentante fiscale) in ogni singolo Stato membro in cui esegue le vendite al fine d'applicare l'Iva locale con le relative regole;

❷ aderisce al regime Oss che consente di applicare l'imposta dell'altro Stato senza dovervi aprire una posizione Iva (identificazione o adesione all'Oss sono possibili anche se non si supera la soglia).

Pertanto, il regime speciale non prevede l'emissione di fattura che, se è emessa, segue le regole dello Stato in cui si aderisce al regime. L'imposta sulle vendite in ogni Paese Ue con le rispettive aliquote, sarà dichiarata e versata trimestralmente all'Erario nazionale per essere ripartita fra i vari Stati.

Nel calcolo dei 10mila euro, oltre alle vendite a distanza intra-Ue, entrano anche i servizi Tte (verso privati comunitari), ma non le vendite a distanza interne né gli altri servizi B2C (si veda l'articolo in pagina).

La tassazione a destino non scatta se il limite non è stato superato nell'anno precedente e fintanto che non è superato in quello in corso. A oggi non è stato detto se occorra riferirsi alle vendite 2020 e a quelle dei primi sei mesi



Peso: 1-2%, 19-39%

del 2021. Tuttavia, chi avesse superato il limite in uno di questi periodi è bene che, in vista del 1° luglio, effettui volontariamente la scelta: identificazione o adesione all'Oss (la pre-iscrizione è già possibile). Dato che l'Oss è un regime nuovo dovrebbe essere consentito revocare l'opzione per l'identificazione/rappresentante fiscale in altro Stato (sempre se non necessaria ad altri fini) che sia stata esercitata in passato, senza attendere il termine del biennio successivo all'esercizio della scelta. Su questo (e altro) sono attesi chiarimenti.

Attenzione, però: se l'operatore ha aperto una posizione Iva per spostare beni in un deposito di un altro Stato Ue ai fini di successive cessioni "in loco", le novità in arrivo non incidono, visto che riguardano le vendite a distanza intra-Ue con trasferimento da uno Stato all'altro e non quelle di beni già ubicati in altro Stato (a meno che non si tratti di vendite interne facilitate da interfacce

elettroniche, che possono essere dichiarate in regime Oss dall'interfaccia).

In tal caso, non si potrà chiudere la partita Iva estera, che continuerà a essere utilizzata per le vendite interne aperte da assoggettare alle regole di quel paese Ue. Sempre in quest'ipotesi, potranno essere gestite in Oss, oltre alle vendite intra-Ue a privati con partenza dei beni dall'Italia, anche le analoghe cessioni di beni che partono dal deposito dello Stato in cui si è aperta la partita Iva (Francia, per esempio) se destinati a privati di uno Stato membro diverso.

Le regole riguardano anche i forfettari, in mancanza di esclusioni di legge (peraltro di dubbia compatibilità comunitaria). Pertanto, se il forfettario effettua vendite a distanza intra-Ue "oltre soglia", dovrà scegliere se aderire all'Oss o acquisire la partita Iva di ogni Stato membro in cui esegue le vendite. Fino a

10 mila euro, invece, tali vendite avvengono senza applicazione dell'imposta al pari delle normali cessioni interne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nuova disciplina non scatta quando il limite non è stato superato nell'anno precedente

**L'interpello
220 non tiene conto delle regole del settore immobiliare, con risultati paradossali**

Il quadro europeo

Le linee guida Ue per l'applicazione della direttiva 2017/2455 alla luce delle norme nazionali del decreto legislativo varato giovedì scorso dal Governo

1

Le nuove regole in vigore dal **1° luglio 2021** riguardano le **vendite a distanza di beni** (anche importati da territori o Paesi terzi), quelle effettuate (facilitate) attraverso **marketplace e le prestazioni di servizi verso privati**. Si tratta di un allargamento del Moss (che diventa **Oss**) alle vendite di beni e alle altre prestazioni di servizi verso privati, dell'introduzione di un analogo sportello unico (Ioss) per le **vendite a privati di beni importati** di valore intrinseco non superiore a **150 euro**, e di semplificazioni per le stesse vendite se non si ricorre all'Ioss

2

Le imprese italiane che effettuano vendite a distanza di beni a privati in altri Stati membri possono **aderire all'Oss per evitare di doversi identificare (o nominare un rappresentante fiscale)** in ciascun Paese, al superamento della **soglia di 10 mila euro**. Nell'Oss dovranno confluire anche i **servizi resi a privati Ue**, anche se diversi dai servizi elettronici, di telecomunicazione e teleradiodiffusione (Tte)

3

L'**Ioss** riguarda invece le **cessioni a privati di beni importati** di modico valore (valore intrinseco non superiore a 150 euro). Consente di **evitare il pagamento dell'imposta in dogana**, versandola a ciascun Paese mediante lo sportello unico "aperto" in uno di essi

4

I soggetti coinvolti come **«facilitatori» (marketplace, portali)** sono **trattati come se intervenissero in proprio** nella transazione. Ciò vale per:

- i beni inclusi in spedizioni di valore intrinseco non superiore a 150 euro importati nella Ue e forniti a un acquirente privato, ovunque sia stabilito il "vero" venditore;
- i beni già immessi in libera pratica nella Ue e beni comunitari ivi esistenti, se forniti ad acquirenti privati nella Ue, quale che sia il valore, quando il venditore/fornitore indiretto non è stabilito nella Ue



NOTAI DI MILANO

I notai di Milano intervengono dopo la bocciatura del Consiglio di Stato alla costituzione senza notaio delle start-up innovative. In sintesi, le società sono salve se l'assemblea sana la nullità.



Peso: 1-2%, 19-39%



CONFININDUSTRIA SICILIA
Sezione:ECONOMIA

Il Sole 24 ORE

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

Tiratura: 94.517 Diffusione: 149.810 Lettori: 742.000

Rassegna del: 24/05/21

Edizione del: 24/05/21

Estratto da pag.: 1,20

Foglio: 1/3

Più tempo al 110%: ecco per quali lavori

Superbonus

Il calendario dopo i ritocchi
al Dl Rilancio premia
condomini e case popolari

Più tempo per condomini e case popolari, stesse scadenze per gli altri. Il nuovo calendario del superbonus emerge dalle modifiche che il decreto legge 56/2021 ha apportato al Dl Rilancio.

In attesa delle eventuali proroghe generalizzate richieste dagli operatori, le date chiave sono tre:

- 30 giugno 2022 per le spese su edifici unifamiliari e singole unità con impianti indipendenti e accesso autonomo, nonché per gli interventi di Onlus, Odv, Aps, coop a proprietà indivisa ed enti del mondo sportivo che vogliono rinnovare gli spogliatoi;

- 31 dicembre 2022 per i condomini. A questa data possono arrivare anche gli edifici da due a quattro unità immobiliari posseduti da una sola persona fisica – o in comproprietà – purché entro il 30 giugno 2022 siano stati effettuati lavori per almeno il 60% dell'intervento complessivo;

- 30 giugno 2023 per Iacp ed enti assimilati, i quali guadagnano altri sei mesi se dimostrano a tale data un Sal di almeno il 60% del totale.

Dell'Oste e Gavelli — a pag. 20

anche gli edifici da due a quattro unità immobiliari posseduti da una sola persona fisica – o in comproprietà – purché entro il 30 giugno 2022 siano stati effettuati lavori per almeno il 60% dell'intervento complessivo;

- 30 giugno 2023 per Iacp ed enti assimilati, i quali guadagnano altri sei mesi se dimostrano a tale data un Sal di almeno il 60% del totale.

Dell'Oste e Gavelli — a pag. 20

Più tempo al 110%, ma non per tutti i lavori

Immobili

Solo per i condomini
il prolungamento non
richiede alcuna condizione

Resta da chiarire quale sia
il perimetro degli interventi
cui riferire il Sal del 60%

mo, nonché per gli interventi di Onlus, Odv, Aps, coop a proprietà indivisa ed enti del mondo sportivo che vogliono rinnovare gli spogliatoi;

- 31 dicembre 2022 per i condomini. A questa data possono arrivare anche gli edifici da due a quattro unità immobiliari posseduti da una sola persona fisica – o in comproprietà – purché entro il 30 giugno 2022 siano stati effettuati lavori per almeno il 60% dell'intervento complessivo. Con il *question time* del 29 aprile scorso è stato chiarito che il conteggio delle unità non deve considerare le pertinenze accatastate in modo autonomo;

- 30 giugno 2023 per Iacp ed enti assimilati, i quali, tuttavia, guadagnano

altri sei mesi dimostrando che a tale data è stato raggiunto un Sal di almeno il 60% del totale. Lo stesso termine vale per i condomini in cui la proprietà è in prevalenza di Iacp ed enti assimilati (circolare 30/E/2020).

Il tutto, peraltro, tenendo presente che la legge di Bilancio 2021 (comma 74) ha vincolato le proroghe all'approvazione da parte del Consiglio Uee che il Dl 56/2021 (articolo 1, comma 5) ha



Peso: 1-8%, 20-45%

Pagina a cura di
Cristiano Dell'Oste
Giorgio Gavelli

Più tempo per condomini e case popolari, stesse scadenze per gli altri. Il nuovo, ingarbugliato calendario del superbonus emerge dalle modifiche che il Dl 56/2021 ha apportato al Dl Rilancio (in particolare, ai commi 3-bis ed 8-bis dell'articolo 119 del Dl 34/2020). In attesa delle eventuali proroghe generalizzate richieste dagli operatori, le date chiave sono tre:

- 30 giugno 2022 per le spese su edifici unifamiliari e singole unità con impianti indipendenti e accesso autonomo;



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:ECONOMIA

introdotto un monitoraggio, a cura del Mef e dell'Enea, volto a reinvestire gli eventuali minori oneri a favore di nuovi slittamenti.

Stesso edificio, date diverse

Il risultato delle modifiche è che uno stesso edificio può avere scadenze diverse. Una palazzina di tre appartamenti, ad esempio, ha come termine di spesa il 31 dicembre 2022 se è un mini-condominio. Se, invece, le tre unità appartengono a un unico proprietario il termine base è il 30 giugno 2022, che può essere prolungato al 31 dicembre 2022 se al 30 giugno è stato completato almeno il 60% dell'intervento. Se poi la palazzina appartenesse a una Onlus o se si intervenisse con l'ecobonus al 110% su una sola delle tre unità – in quanto indipendente – la scadenza sarebbe il 30 giugno 2022, senza possibilità di prolungamento.

Per le Entrate non è condominio un edificio bifamiliare in cui un'unità appartiene a Tizio e l'altra in usufrutto a Caio e in nuda proprietà a Tizio. Si può comunque costituire il condominio prima dell'avvio dei lavori donando o cedendo un'unità (circolare 30/E).

Lavori trainati e spese comuni

Per i condomini il momento di sostentamento della spesa va riferito al pagamento effettuato dall'amministratore (e non ai versamenti delle quote da parte dei singoli).

Lo stesso vale per i mini-condomini, ma con una differenza: siccome questi immobili non sono obbligati ad avere il codice fiscale condominiale a meno che non abbiano un ammini-

stratore, i pagamenti rilevanti saranno quelli eseguiti dal condomino che fa da "capofila" e paga per conto di tutti con il codice fiscale personale.

Sempre a livello di date, andrebbe confermato ufficialmente ciò che pare ragionevole: cioè che, quando le proroghe si riferiscono ai condomini ed edifici con unico proprietario, a poter fruire del maggior termine non sono solo i lavori "trainanti" sulle parti comuni, ma anche quelli "trainati" nelle singole unità immobiliari. Secondo il Dm Requisiti, infatti, le spese sostenute per questi ultimi devono essere comprese tra l'inizio e la fine lavori del "trainante" di riferimento.

In caso di fatture indistinte, la data delle spese per i lavori trainati può essere attestata dall'impresa (Telefisco Superbonus del 27 ottobre 2020).

Come determinare il 60%

Non è ancora stato chiarito come si dovrà dimostrare di aver realizzato almeno il 60% dei lavori complessivi.

Nella risposta a interpello 538/2020, l'Agenzia ha affermato – a proposito del Sal del 30% necessario per trasferire a terzi il credito d'imposta – che il calcolo avviene in base all'ammontare complessivo delle spese riferite all'intero intervento e non al massimale di spesa ammesso alla detrazione. Nel modello di asseverazione da parte dei tecnici incaricati, va riportato, per ciascun Sal, il costo dei lavori agevolabili, stimato in fase di progetto, e l'ammontare di quelli corrispondenti allo stato di avanzamento dei lavori oggetto dell'asseverazione.

Anche se la modulistica non è anco-

ra aggiornata alla verifica del 60%, è probabile che si segua la stessa linea, con le seguenti conseguenze:

- il maggior termine sarà legato all'attestazione tecnica;
- il calcolo andrà effettuato rapportando il costo dei lavori realizzati al costo complessivo dei lavori stimabile a fine intervento;
- non si dovrà, presumibilmente, ragionare in termini di spese sostenute ma occorrerà quantificare il costo delle opere realizzate, indipendentemente dal fatto che sia coperto da pagamenti. Potrebbe capitare, ad esempio, di aver eseguito il 70% dei lavori (calcolato sul costo totale) e aver pagato il 50 per cento.

Andrebbe comunque definito il perimetro di calcolo, spiegando come individuare il 100% dei lavori su cui calcolare il 60% quando un unico intervento include appalti trainanti di ecobonus e/o sismabonus, lavori trainati e altre opere agevolate con detrazioni diverse dal superbonus. Un criterio prudentiale è considerare tutto ciò che sta nella stessa asseverazione tecnica. Logica vuole che le eventuali varianti in corso d'opera vadano considerate se decise entro il 30 giugno 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RATEAZIONE

4 anni

Riparto delle spese 2023

Le spese sostenute nel 2022, da qualunque beneficiario, si dividono in 4 quote (anziché 5). E quelle pagate nel 2023 da Iacp e soggetti assimilati? Anche queste si recuperano in 4 anni, ma la risposta emerge solo leggendo il nuovo comma 3-bis (che cita le spese sostenute «dal 1° luglio 2022») in combinazione con il comma 8-bis dell'articolo 119.



Peso: 1-8%, 20-45%



Le nuove date

Le scadenze per le diverse tipologie di soggetti e interventi

SITUAZIONE

DATA

Edifici monofamiliari e unità indipendenti all'interno di edifici plurifamiliari

30 GIU
2022

LUG

AGO

SET

OTT

NOV

Edifici plurifamiliari posseduti da persone fisiche e composti da due a quattro unità immobiliari, distintamente accatastati, posseduti da un unico proprietario o in comproprietà

*Occorre che al 30 giugno 2022 siano stati effettuati lavori per almeno il 60% dell'intervento complessivo

31 DIC
2022

GEN
2023

FEB

MAR

APR

MAG

Condominio

Istituti autonomi case popolari e soggetti assimilati (articolo 119, comma 9, lettera c, Dl 24/2020)

30 GIU
2023

LUG

AGO

SET

OTT

NOV

Altri interventi (es. interventi eseguiti da Onlus o associazioni e società sportive per spogliatoi)

*Occorre che al 30 giugno 2022 siano stati effettuati lavori per almeno il 60% dell'intervento complessivo

31 DIC
2023

Nota: *Eventuali condizioni da rispettare per beneficiare della scadenza



NT+FISCO

Lo speciale aggiornato sul 110%

Quelle dettate dal Dl 56/2021 sono le ultime modifiche alla disciplina di legge del superbonus, ma il continuo

flusso degli interpellî continua a chiarire il perimetro del 110% per contribuenti e professionisti.
La raccolta degli articoli su:
ntplusfisco.ilsole24ore.com



Peso: 1-8%, 20-45%



ENTI LOCALI

Aiuti anti dissesto al buio nei Comuni

I 500 milioni anti-default ai Comuni del sostegni-bis restano al buio su criteri di riparto e modalità di utilizzo.

Gianni Trovati — a pag. 29

Fondo anticipazioni: ripiano al buio su riparto, tempi e modi di copertura

Sostegni-bis

**Sul piatto 500 milioni
ma solo per 320 Comuni
sugli 800 a rischio default**

**Non chiare la suddivisione
né le modalità di utilizzo
delle risorse stanziate**

Gianni Trovati

Quando saranno distribuiti i 500 milioni dirottati dal decreto sostegni-bis agli enti più colpiti dagli effetti della sentenza costituzionale sul Fondo anticipazioni liquidità? Come? E come andranno impiegati? E che cosa devono fare gli enti in cui il colpo non supera il 10% delle entrate correnti 2019, e che quindi non si vedono indirizzare risorse ma solo la proroga dei bilanci al 31 luglio?

Queste domande, e soprattutto l'assenza delle relative risposte, misurano bene i limiti dell'intervento messo in piedi in fretta più che altro per dare un segnale politico dopo il naufragio, forse temporaneo, della soluzione "interpretativa" con cui si era pensato di riaprire la strada del ripiano in trent'anni appena chiusa dalla Corte costituzionale. Il segnale è arrivato. Ma non è chiarissimo.

I 500 milioni, prima di tutto, rischiano di tradursi in uno sforzo importante sul piano finanziario ma va su quello pratico. Perché possono non bastare a rendere gestibile la si-

tuazione nei Comuni più colpiti, e non offrono nulla agli altri. Le stime Anci-Ifel parlano di un obbligo di ripiano superiore al miliardo all'anno se si considera un orizzonte triennale, diviso fra 1.400 enti di cui 800 a rischio di default. L'aiuto arriverebbe (Sole 24 Ore di venerdì) a 320 enti locali. E in base alle bozze del decreto, atteso nelle prossime ore in Gazzetta Ufficiale, rischierebbe di arrivare tardi. Perché se sarà confermata la ripartizione «entro 30 giorni dalla legge di conversione», i numeri emergerebbero ad agosto. Mentre i rendiconti e i preventivi sono rinviati al 31 luglio.

Ma il problema più generale, che riguarda tutte le 1.400 amministrazioni coinvolte dalla questione, riguarda tempi e modalità del ripiano dopo che la Consulta ha cancellato i commi 2 e 3 dell'articolo 39-ter del DL 162/2019. Le regole ordinarie di finanza pubblica chiedono di coprire i disavanzi in tre anni e comunque entro la fine dei mandati amministrativi. Per i deficit da Fal oggi vale questa regola? Da quando si calcola la decorrenza dei termini? E nei Comuni attesi al voto di ottobre, come accade per

esempio a Torino o Napoli, il buco va chiuso nei prossimi quattro mesi?

Una risposta puntuale a queste domande non è arrivata. Ma è essenziale. A spiegare l'indeterminatezza in cui è stata lasciata per ora la partita è soprattutto l'intenzione di reintervenire in legge di conversione. Tra le ipotesi c'è il ripescaggio della norma pensata per riportare il nuovo deficit da Fal nel riacertamento straordinario del 2015, per tornare a permettere il ripiano in 30 anni. A fermare per ora il progetto è il suo rapporto evidentemente complicato con i principi fissati dalla sentenza 80/2021 della Consulta. Ma in Parlamento il tema potrebbe tornare in gioco.



Peso: 1-1,29-21%



Resta il fatto che l'ennesimo cortocircuito sui conti locali evidenzia la necessità di quella riforma strutturale che fin qui non è riuscita a decollare. Temi e progetti sono noti: l'obiettivo di riscrivere il Titolo VIII del Tuel è stato ufficializzato da più di un documento di finanza pubblica, e l'accordo statale della titolarità dei debiti locali è in Gazzetta Ufficiale e aspetta i provvedimenti attuativi. Il tempo è ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

500 milioni

L'INTERVENTO

Il decreto sostegni-bis atteso oggi in Gazzetta Ufficiale destina 500 milioni di euro agli enti locali in cui l'effetto della sentenza 80/2021 determina

obblighi di accantonamento superiori al 10% delle entrate correnti. Ma senza un chiarimento sui nuovi obblighi di ripiano non è chiaro come misurare l'effetto della sentenza



Peso: 1-1,29-21%



CONFININDUSTRIA SICILIA
Sezione:ECONOMIA

DATAROOM
Cure sul territorio, così si cambia
di **Milena Gabanelli e Simona Ravizza**
a pagina **17**

DATAROOM



Corriere.it

Guarda il video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

Cure sul territorio Ecco cosa cambierà

IN ANTEPRIMA I DETTAGLI DEL PIANO PER SPENDERE I 7 MILIARDI DEL RECOVERY FUND. IL GOVERNO E L'OPZIONE DI TRASFORMARE I MEDICI DI BASE IN DIPENDENTI DEL SERVIZIO SANITARIO

di **Milena Gabanelli**
e **Simona Ravizza**

Il Covid ha portato a galla tutte le falte del sistema sanitario, e la più grande di tutte l'hanno pagata i cittadini sulla loro pelle: l'assistenza medica sul territorio. Nelle settimane più difficili della lotta al virus un contagio su tre, impaurito e abbandonato a casa, è andato a intasare i Pronto Soccorso, dove dovrebbero arrivare solo i pazienti che richiedono una valutazione clinica complessa, e a occupare posti letto anche se avrebbe potuto essere curato a domicilio. L'ospedale come unico punto di riferimento, in un anno di collasso, ha costretto poi a rimandare visite e diagnosi, con conseguenze che vedremo nel tempo. Lo smantellamento dell'assistenza sul territorio da anni costringe ad andare al Pronto soccorso per qualunque cosa, aumenta i ricove-

ri impropri soprattutto per diabete, malattie polmonari e ipertensione, mentre chi soffre di malattie croniche si aggrava. Su 21 milioni di accessi al pronto soccorso ogni anno, 16 milioni sono codici bianchi e verdi, e l'87% di questi non sfocia in un ricovero. Vuol dire che medici di famiglia e strutture intermedie potrebbero evitare una spesa annua di 700 milioni di euro. Non è invece calcolabile la spesa per la mancata assistenza a 23 milioni di persone con patologie croniche. Insomma, un potenziamento della medicina



Peso:1-1%,17-86%

territoriale è urgente e, più forte è, minori saranno i costi totali del sistema sanitario.

Il documento

Vediamo in anteprima la declinazione in concreto del piano inviato a Bruxelles per spendere i 7 miliardi di euro messi a disposizione dal Recovery Fund, e da spendere in 5 anni per cambiare il modello di Sanità. L'approvazione definitiva del progetto da parte della Ue arriverà entro settembre, immediatamente dopo, il ministro della Salute Roberto Speranza dovrà avviare la riforma. I suoi cinque pilastri sono contenuti nei dettagli in un documento appena presentato a porte chiuse al Policlinico San Matteo di Pavia dall'Agenas, l'Agenzia Nazionale per i servizi sanitari regionali che fa capo al ministero della Salute. In concreto cosa cambia?

Le Case della Comunità

Punto uno. Un ruolo cruciale del nuovo assetto sono le «Case della Comunità», che riuniranno in un'unica struttura di quartiere i medici di famiglia, gli specialisti, infermieri e assistenti sociali. La struttura, attrezzata di punto prelievi, macchinari diagnostici per gli esami e le infrastrutture informatiche del caso, insieme al team multidisciplinare, dovrà offrire assistenza dalle 8 alle 20. Il servizio notturno sarà garantito dalla presenza della guardia medica. Per un'assistenza capillare l'ideale è avere una «Casa» ogni 20.000 abitanti. Con i fondi del Recovery Fund ne saranno aperte 1.288 entro il 2026. Oggi ce ne sono solo 489: la Regione che ne ha di più è l'Emilia Romagna (124), poi il Veneto (77), la Toscana (76), il Piemonte (71). Nessuna in Lombardia, dove se ne dovranno realizzare 216. Sarà il governo a decidere quante farne in ogni Regione, mentre spetterà alle Regioni decidere dove farle.

Gli ospedali di Comunità

Punto due. In ospedale bisogna andarci solo per una malattia grave o un intervento chirurgico. Per ricoveri brevi, e per pazienti a bassa intensità di cura, ci si rivolgerà all'«Ospedale di Comunità»: una struttura a gestione prevalentemente infermieristica, da 20 posti letto fino ad un massimo di 40. È necessario che ce ne sia uno ogni 50.000 abitanti. Sempre con i fondi europei se ne potranno realizzare 381 per 7.620 posti letto che, aggiunti agli esistenti, dovranno portare il numero dei letti attivi negli ospedali di comunità a 10.783. Oggi i posti sono solo 3.163 concentrati in Veneto (1.426), poi 616 nelle Marche, 467 in Lombardia e 359 in Emilia Romagna. Non si tratta di edificare tutte strutture nuove, ma anche adattare e riconvertire quelle che esistono già. Punto tre: le cure domiciliari. Il numero dei pazienti seguiti a casa va portato dai 701.844 di oggi, a oltre 1,5 milioni, in modo da garantire l'assistenza ad almeno il 10% della popolazione over 65 più bisognosa. Oggi è seguito il 5,1%.

La Centrale operativa

Punto quattro: le «Centrali operative territoriali» (Cot). La loro funzione è di coordinamento dei vari servizi territoriali, sostenendo lo scambio di informazioni tra gli opera-

tori sanitari e facendo da punto di riferimento per i familiari caregiver. Serve una «Cot» ogni 100.000 abitanti, per ciascuna area geografica in cui verrà suddiviso il territorio (distretti). In totale sono 602, da organizzare entro 5 anni, di cui 101 in Lombardia, 59 in Lazio, 49 in Veneto, 45 in Emilia Romagna.

I medici di famiglia

Punto cinque: i medici di famiglia. Oggi sono dei liberi professionisti convenzionati: vuol dire che il loro lavoro è disciplinato da accordi collettivi sottoscritti dalle rappresentanze sindacali e dalla Conferenza Stato-Regioni. L'accordo in vigore prevede che lo studio debba essere aperto 5 giorni a settimana, e il numero di ore dipende dal numero di assistiti: va dalle 5 ore settimanali fino a 500 pazienti, alle 15 per 1.500 assistiti, numero massimo consentito. Come condizione per darci i soldi adesso l'Europa ci chiede di rivedere le loro regole d'ingaggio, perché l'intero progetto rischia di schiantarsi senza il coinvolgimento forte del medico di famiglia che porta il suo ambulatorio all'interno delle Case della Comunità. Il nodo più spinoso che dovrà affrontare il ministro della Salute Roberto Speranza sarà dunque quello di decidere se farli diventare dipendenti del servizio sanitario nazionale o trasformarli in un ibrido (esternalizzando il lavoro, dove il medico resta un libero professionista convenzionato, ma viene arruolato da cooperative intermedie che garantiscono la copertura dell'assistenza nelle Case della Comunità). Questo significa che il Ministro dovrà essere capace di resistere alle pressioni di quei medici di famiglia che desiderano andare avanti come oggi con il loro ambulatorio da gestire in totale autonomia, o piuttosto ingaggiare man mano i giovani medici più disponibili a coprire le necessità dei territori.

La realizzazione del piano

È utile ricordare che già in passato sono state tentate riforme simili: nelle «Linee del programma di Governo per la promozione della salute» del giugno 2006 l'allora ministro della Salute Livia Turco voleva realizzare «un nuovo progetto di medicina del territorio attraverso la promozione della Casa della Salute», una «struttura polivalente e funzionale in grado di erogare materialmente l'insieme delle cure primarie e di garantire la continuità assistenziale con l'ospedale». Ma, come abbiamo visto dai numeri sulle case della Salute che esistono oggi, salvo poche eccezioni, il progetto si è arenato sia per l'indisponibilità dei medici di famiglia, che per le diverse politiche regionali. La differenza con



Peso: 1-1%, 17-86%

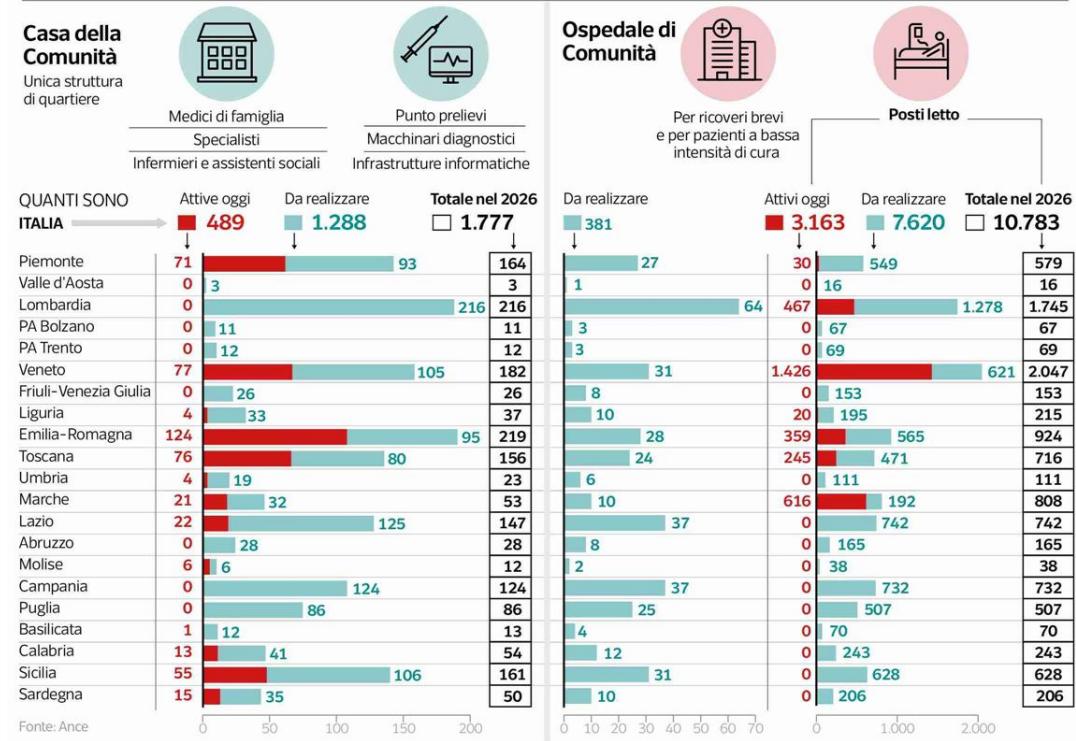
allora, è che stavolta sarà il governo a imporre alle Regioni la tabella di marcia, gli obiettivi da raggiungere, e il controllo sui risultati, proprio perché i soldi arrivano dal Recovery Plan. È il motivo per cui ogni Regione sarà chiamata a firmare un «contratto istituzionale di sviluppo», che vuol dire che si assumerà degli obblighi e, in caso di inadempienza, il Ministero della Salute potrà nominare un «commissario ad acta». Il cronoprogramma: la riconoscizione dei luoghi dove fare sorgere Case e Ospedali di Comunità è

prevista per l'autunno, la definizione esatta della via entro marzo 2022, per procedere poi a stretto giro con la firma dei contratti.

Dataroom@rcs.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riforma dell'assistenza medica sul territorio





LA TRASFORMAZIONE DIGITALE AGENDA COLAO: PORTALI E APP, TUTTI SUL CLOUD INCOGNITA WEB TAX LA MOSSA AMERICANA SPIAZZA L'EUROPA

di Antonella Baccaro e Mauro Marè 4, 5

LA RIFORMA HI TECH

10,7

Milioni

gli italiani che hanno scaricato
l'app IO; 2.800 le amministrazioni
coinvolte (il 16% delle pubbliche
amministrazioni del perimetro)

775

Milioni di euro

I fondi del Pnrr che saranno impiegati
per aumentare l'adozione di PagoPa
dal 53% all'80% nel 2026 e di IO App
dal 16% all'80%, sempre nel 2026

AGENDA (DIGITALE) COLAO CIE, IO, SPID, PAGO... CONCERTO PER VOCE SOLA

Si parte dal terzo trimestre dell'anno con i primi bandi:
cercasi fornitori di cloud per i registri della Pubblica
amministrazione. La scommessa dell'interoperabilità
di tutte le banche-dati, anche a livello europeo
E il progetto di un "registro" elettronico per gli studenti

di **Antonella Baccaro**

Una rivoluzione digitale da completare in meno di sei anni. È quanto promette il ministro dell'Innovazione Vittorio Colao che ha fissato nel Recovery Plan i primi step di attuazione da luglio. L'impresa è titanica perché deve tener conto dell'esistente: un'infrastruttura, quella su cui si basano oggi i servizi della Pubblica amministrazione, frammentata in tanti sistemi informatici obsoleti, sottodimensionati, con data center spesso gestiti a livello locale.

I tentativi di migliorare la situazione negli anni hanno preso il nome di Cie (Carta d'identità elettronica), IO (App dei servizi pubblici), PagoPa (piattaforma di pagamento),

Anpr (anagrafe dei residenti). E Spid (identità digitale): «Sembra fantascienza ma non lo è: oggi abbiamo già 20 milioni di persone su questa piattaforma» ha detto Colao al Financial Times. Tutto questo non verrà cancellato



Peso:1-4%,4-83%

ma integrato.

Il primo necessario passaggio è la migrazione dei registri di base e delle applicazioni in un ambiente *cloud* sicuro. Un'operazione biblica. Lo schema scelto prevede che per le amministrazioni centrali (circa 200) l'infrastruttura *cloud*, chiamata Polo strategico nazionale (Psn), sia privata o ibrida, gestita da un fornitore tecnologico selezionato con una gara europea. Sarà la stessa che ospiterà la Piattaforma nazionale dei dati digitali, cioè una sorta di banca dati delle banche dati. L'operazione parte dal quarto trimestre 2021 con il lancio del bando europeo e ha un costo complessivo di 900 milioni.

Per le amministrazioni locali lo schema è diverso: potranno scegliersi un fornitore di *cloud* da una lista predefinita. Ci saranno tre bandi diversi per i Comuni, le scuole e le autorità sanitarie. Si parte da ottobre con la compilazione della lista dei fornitori che potranno partecipare alle gare. Costo dell'intera operazione, che si concluderà nel 2° semestre 2026, un miliardo.

Piattaforma unica dei dati

Lo sviluppo di un nuovo centro di infrastrutture informatiche-digitali basate sul *cloud* consentirà l'elaborazione di grandi quantità di dati per l'erogazione di servizi alle imprese e ai cittadini. Tuttavia non sarà sufficiente senza la piena interoperabilità e condivisione delle informazioni tra le Pa. A questo serve la Piattaforma nazionale Dati Digitali, per creare

la quale, occorre prima di tutto una colossale mappatura e analisi del patrimonio informativo del Paese per identificare i set di dati: ad esempio, registri fondiari, registri della popolazione anagrafiche, dataset di welfare (Inps, Inail), dati delle Camere di Commercio. Questi verranno integrati nella Piattaforma unica e messi in grado di dialogare tra loro. L'obiettivo è che il cittadino e l'impresa non debbano interrogare più soggetti per ottenere informazioni, ma abbiano un accesso unico. Per questa, che forse è l'operazione più complessa, si parte da luglio con la mappatura delle banche-dati. Il costo totale è 556 milioni.

App e dintorni

Negli ultimi anni l'Italia ha sviluppato diverse piattaforme digitali per l'identificazione (Spid e Cie), i servizi anagrafici (Anpr), i pagamenti alla Pa (PagoPA), l'uso dei servizi pubblici digitali (app IO). Alcuni di queste funzionalità sono già ampiamente adottate: quasi il 90% dei Comuni e delle Città metropolitane ha aderito al sistema Anpr. O ben avviati: PagoPA è stato adottato dal 37% delle amministrazioni ed è cresciuto del 95% nel 2020 sul

2019 in numero di transazioni.

Tuttavia solo il 32% degli utenti italiani online utilizzano attivamente i servizi di e-government contro una media Ue del 67%.

Inoltre la qualità complessiva dei servizi digitali della Pa ai cittadini e alle impre-

se è ancora disomogenea. Il primo obiettivo è proprio adottare standard comuni tra le varie amministrazioni nell'offerta dei servizi digitali: ad esempio nella fornitura di un servizio di pasti in un asilo nido, nel modo di fare pagare una tariffa, nel progettare un sito web. Questi modelli standard incorporeranno i servizi esistenti come PagoPa, Spid, ecc. Costo: 613 milioni.

Allargare le platee

Non sfugge però quanto sia importante cercare di ampliare l'uso dei servizi già esistenti. IO app è stata scaricata da più di 10,7 milioni di cittadini e ha coinvolto 2.800 amministrazioni (equivalenti al 16% delle Pa del perimetro). L'obiettivo del Pnrr è aumentare l'adozione di PagoPA dal 53% all'80% nel 2026 e di IO App dal 16% all'80% sempre nel 2026. Un'operazione da 755 milioni che parte da luglio cercando di coinvolgere la Pa.

Lo stesso ragionamento vale per Spid: a oggi sono state rilasciate più di 20 milioni di Identità Spid, per più del 30% della popolazione totale, coinvolgendo 7.420 amministrazioni. A febbraio 2021 erano circa 19 milioni e 100 mila le Cie rilasciate. L'obiettivo è integrare Spid e Cie in una sola "eiD" e aumentarne l'uso dal 30% del 2021 al 71% della popolazione totale nel 2026. Costo: 250 milioni.

L'Anagrafe dei residenti (Anpr) è utilizzata da quasi il 90% dei Comuni: entro l'anno si arriverà al 100%. Qui si tratta di fare evolvere i servizi: Anpr sarà interconnessa con due nuove anagrafi nazionali quella dell'Istruzione per le scuole primarie e secondarie e quella degli Studenti Universitari. Obiettivo: recuperare tutti i dati educativi sparsi oggi tra scuole e università (diplomi, lauree, iscrizioni). Costo 35 milioni.

Ricevere notifiche digitali sulle app o per email e utilizzare sistemi di pagamento sicuri



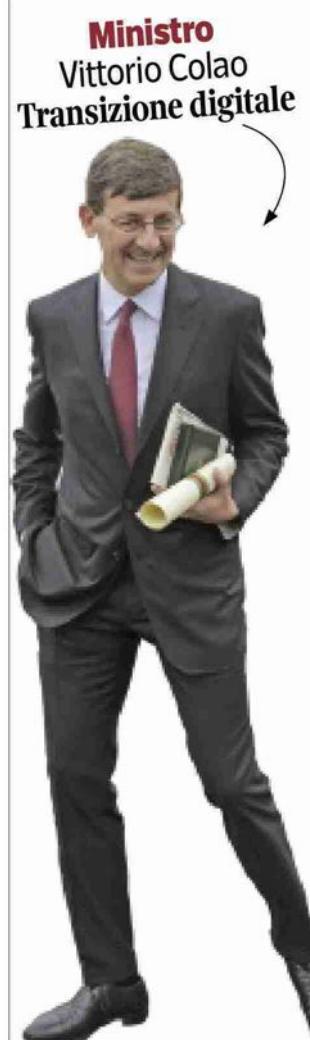
Peso: 1-4%, 4-83%

e rapidi. Questo è lo step conclusivo di tutto il progetto e si realizzerà attraverso l'uso della piattaforma delle notifiche digitali (DNP) che metterà a disposizione della Pa uno strumento standard per notificare digitalmente comunicazioni legalmente vincolanti, senza eliminare la possibilità di interazione fisica. Costo: 240 milioni, cominciando subito con lo sviluppo della piattaforma che poi dovrà es-

sere collegata con circa l'80% delle circa 8 mila Pa interessate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Costo
dell'intera
operazione,
che si
concluderà
nel secondo
semestre
del 2026,
un miliardo**



Peso: 1-4%, 4-83%



Unioncamere: il Covid non frena le assunzioni legate alla sostenibilità

Industria e servizi: un milione di nuovi lavori green

Nell'anno della pandemia cresce la quota di «green jobs» ricercati dalle imprese, non solo da quelle più strutturate, ma anche dalle piccole, la cui domanda di professioni «verdi» è cresciuta di quasi il 5% rispetto al 2019. Lo rivelava un'indagine di Unioncamere sulla richiesta di competenze legate alla green economy, che *L'Economia* anticipa.

Nel 2020 si rilevano oltre 1,1 milioni di entrate programmate dalle aziende per «green jobs», corrispondenti al 35% del totale degli ingressi, in aumento sul 2019. Nell'industria la quota è superiore, di ben 3 volte, a quella rilevata nei servizi: 67% contro 22%. I settori con le incidenze maggiori sono le costruzioni, le industrie della gomma e materie plastiche, macchinari e mezzi di trasporto, e metallurgia.

«La rivoluzione verde è un pilastro importante della ripresa e una grande opportunità per lo sviluppo — afferma il segretario generale di Unioncamere, Giuseppe Tripoli —. L'Italia parte da posizioni avanzate, grazie alle tante aziende che hanno investito in green economy. Ma occorre accelerare ulteriormente perché sono ancora tantissime quelle che mancano all'appello».

Ma quali sono le figure professionali che hanno maggiori chance di assunzione, nell'ottica di migliorare l'impatto delle aziende sull'ambiente? «Nelle professioni specialistiche e tecniche, le imprese richiedono maggiormente competenze green agli specialisti in contabilità e problemi finanziari (per il 69%), agli ingegneri civili (68%), ai tecnici delle costruzioni civili (65%), agli ingegneri elettronici e della telecomunicazioni (63%) e ai tecnici della gestione di cantieri edili (62%)», spiega Unioncamere.

La capacità di affrontare i problemi con un approccio sostenibile è un'abilità trasversale, per questo motivo è richiesta anche nei settori meno specializzati, come gli idraulici e posatori di tubazioni idrauliche e di gas (60%), cuochi di alberghi e ristoranti (54%).

Proprio agli chef è sempre più richiesta una preparazione in ambito di sostenibilità. Vengono quindi assunti coloro che pongono una maggiore attenzione alla riduzione degli sprechi alimentari, a un uso efficiente delle risorse energetiche e delle materie prime e anche chi impiega marchi di qualità e produzioni a chilometro zero.

Altro dato interessante è che «la domanda di competenze legate alla sostenibilità è richiesta soprattutto alle figure con livelli di istruzione più elevati», spiega il rapporto. Una preparazione anche su questioni green viene richiesta all'84% dei laureati e persino a chi è in possesso di un diploma di istruzione tecnica superiore, pure se in percentuale leggermente minore. Anche per chi detiene un diploma professionale o un titolo di studio di livello secondario, l'attitudine al risparmio energetico e la sensibilità ambientale sono requisiti (richiesti dal 78% delle imprese) che consentono di trovare un impiego.

Barbara Millucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Analisi

Giuseppe Tripoli, segretario generale di Unioncamere, che ha svolto un'analisi sulla richiesta di lavori «green» da parte delle imprese



Peso:22%



Le proposte

Un Fisco più equo e il ritorno del silenzio-assenso

Migliorare il regime fiscale e varare un nuovo semestre di silenzio-assenso nella scelta del Tfr. Sono le proposte di Assofondipensione, che raggruppa 31 fondi pensione negoziali (aziendali o di categoria), per rilanciare la previdenza complementare. Un secondo pilastro che per milioni di lavoratori sarà sempre più necessario per compensare la minore copertura offerta dal sistema pensionistico obbligatorio. Le proposte sono state presentate nei giorni scorsi alle Commissioni Finanze di Camera e Senato dal presidente Giovanni Maggi e dal vicepresidente Domenico Proietti.

«Pur in un anno di forte difficoltà per il mercato del lavoro, il 2020 è stato positivo — spiega Maggi —. Gli aderenti ai fondi iscritti si sono attestati a 3,3 milioni, il 3,2% in più rispetto all'anno precedente, mentre il patrimonio ha quasi raggiunto i 60 miliardi. Anche grazie al blocco dei licenziamenti e alla Cassa integrazione in deroga, non sono aumentati in modo rilevante la sospensione nel versamento dei contributi e la richiesta di anticipazioni,

somme in acconto sul montante maturato. Il sistema è solido e potremmo guardare con fiducia al futuro, ma gli aderenti sono ancora pochi. Alla previdenza complementare aderiscono circa il 30% dei lavoratori, troppo pochi: bisognerebbe arrivare al 70-80%».

Quella fiscale è la prima leva per promuovere lo sviluppo del settore. «L'attuale schema — spiega Maggi — prevede l'esenzione sui versamenti sino a 5.164 euro l'anno, la tassazione in fase di accumulo con un'aliquota del 20% sui rendimenti dei fondi e anche quella sulle prestazioni finali. Bisogna invece arrivare a uno schema analogo a quello adottato negli altri paesi europei, in cui vengono tassate solo le prestazioni finali».

Assofondipensione critica in modo particolare la tassazione sulle plusvalenze, che incide in maniera sensibile sul risparmio previdenziale. «I montanti degli iscritti ai fondi sono in media sui 35mila euro — sostiene Maggi — è assurdo che i rendimenti dei fondi pensione siano tassati al 20% mentre, sull'altro fronte, ci sono

strumenti finanziari come i Pir che non subiscono alcuna imposizione. Sempre per quanto riguarda le prestazioni, bisogna superare l'attuale criterio del pro-rata, complesso e penalizzante per i lavoratori che aderiscono da più tempo ai fondi. E bisogna aumentare il plafond di deducibilità sui contributi a favore di soggetti a carico dal punto di vista fiscale, in modo da incentivare la possibilità d'iscrivere i propri figli e familiari».

Oltre al miglioramento del regime fiscale, Assofondipensione propone di riaprire un semestre di silenzio assenso sul Tfr; in mancanza di un'indicazione contraria da parte del lavoratore, il Trattamento di fine rapporto viene conferito ai fondi pensione. «Quello varato nel primo semestre del 2007 aveva dato ottimi risultati — ricorda Maggi — con un incremento dell'80% delle adesioni, mentre negli anni successivi i tassi sono stati del 3-4% l'anno. Va quindi riproposto, accompagnato da una campagna informativa istituzionale».

R.E.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Idee

Giovanni Maggi,
presidente
della
Associazione
dei fondi
pensione



Peso:21%

80



L'EFFETTO COLLATERALE

Così il Covid ha «fermato» a 67 anni il requisito da qui al 2023 (almeno)

I requisiti pensionistici di vecchiaia resteranno probabilmente fissi a 67 anni per ancora un biennio, forse anche di più. È una buona notizia, ma non la possiamo annunciare con il sorriso. È una notizia positiva perché sia nei desideri di chi fa le leggi, sia in quelli dei cittadini, c'è la voglia di non ritardare ulteriormente il momento della pensione.

Non possiamo però sorridere perché dietro a questa stabilità ci sono la pandemia 2020 e le sue vittime. I numeri appena rilasciati da Istat ad inizio maggio confermano quello che era già emerso nelle prime anticipazioni: la pandemia ha portato ad un crollo senza precedenti dell'attesa di vita a 65 anni nel 2020, pari a 13 mesi in meno a livello nazionale.

Le regole

Come noto, il nostro sistema pensionistico, per mantenere la spesa in equilibrio, ha introdotto un meccanismo automatico grazie al quale se si vive più a lungo, si va in pensione dopo: in questo modo la durata degli anni della pensione rimane uguale e lo Stato deve pagare le pensioni sempre per lo stesso periodo. Se l'attesa di vita sale, i requisiti salgono, con un limite massimo di 3 mesi ogni 2 anni: l'eventuale parte «a debito», eccedente i 3 mesi, verrebbe poi recuperata negli incrementi successivi. Se l'attesa di vita scende, i requisiti restano uguali, ma la parte negativa rimarrebbe «a credito» e verrebbe scontata dagli incrementi successivi.

L'adeguamento previsto per il 2023 si basa sulla differenza tra la media dell'incremento di vita nel biennio 2019-2020 e in quello 2017-2018. Applicando questa formula ai dati Istat, l'incre-

mento sarebbe negativo, con un decremento di tre mesi.

Ecco perché, in attesa di conferme ufficiali, appare molto probabile che nel 2023 i requisiti di vecchiaia e di pensione anticipata contributiva possano restare invariati, mentre quelli di pensione anticipata erano già stati bloccati per legge dalla riforma 2019 fino al 2026. Ma se nei successivi incrementi del 2025 avremo un credito di 3 mesi, è possibile che, in caso di bassa crescita dell'attesa di vita, i requisiti possano restare nuovamente invariati, e così via per i successivi incrementi fino alla fine di questa decade.

La realtà è che in questo momento non conosciamo né l'effetto della pandemia sulle attese di vita nel 2021, né se ci sarà un rimbalzo nella longevità nel 2022 o 2023 grazie ai vaccini e alla minor mortalità. Ecco perché vale la pena di ricordare che invece, in caso di ripresa nella crescita dell'attesa di vita, i requisiti

potranno tornare a crescere, arrivando a raggiungere entro il 2030 quasi 68 anni per il requisito di vecchiaia e – soprattutto – superando la soglia dei 42 anni di contributi per le donne ed i 43 per gli uomini.

Il meccanismo

Un meccanismo articolato, che sca-



Peso:46%



rica sulle spalle dei cittadini la varian-

bilità del momento della pensione,

legato a sua volta all'andamento della speranza di vita. Un modo per uscirne, reintroducendo l'originaria flessibilità sull'età di pensionamento prevista dal sistema contributivo creato nel 1995 ci sarebbe, ma si potrebbe applicare solamente a coloro che hanno tutta la pensione calcolata con il sistema contributivo.

Per chi ha iniziato a lavorare dal 1996 in poi, il valore dell'assegno pensionistico è già legato all'attesa di vita stimata al momento della pensione.

I coefficienti Inps prevedono che se si va in pensione a 60 anni si avrà una pensione più bassa, che verrà erogata per almeno 22 anni, mentre se si va in pensione a 67 anni l'assegno, a parità di montante contributivo, sarà più alto di circa il 23%, perché verrà erogato per 17 anni.

Cosa fare per chi invece è nel sistema misto, dove una parte della pensione è legata dai contributi, e deriva dalla media dei redditi? Una prima risposta, probabilmente, sarà fornita alla conclusione dell'attuale dibattito sul superamento di Quota

100, con la possibile applicazione di Quota 102 o di Quota 41. Sarà una misura definitiva e stabile, oppure sarà una misura temporanea ed indirizzata solo alle generazioni prossime alla pensione? L'auspicio di tutti è che si tratti di regole valide per i prossimi anni, ma come sempre saranno (anche) gli equilibri di sostenibilità della spesa pensionistica ad influenzare le scelte in arrivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In caso di ripresa
nella crescita
delle attese di vita,
la data per smettere
di lavorare riprenderà
a spostarsi in avanti**

Nella macchina del tempo

Cosa accadrà nel 2023, con il prossimo adeguamento dei requisiti

		Età alla pensione Requisito di vecchiaia		Donne/uomini Età alla pensione Requisito di pensione anticipata		Età alla pensione Requisito di pensione anticipata contributiva	
Anni	Se la speranza di vita crescerà poco...	Se la speranza di vita crescerà molto...	Se la speranza di vita crescerà poco...	Se la speranza di vita crescerà molto...	Se la speranza di vita crescerà poco...	Se la speranza di vita crescerà molto...	
2021-2022	67 anni		41/42 anni e 10 mesi		64 anni		
2023-2024 ¹	67 anni		41/42 anni e 10 mesi		64 anni		
2025-2026 ²	67 anni	67 anni e 3 mesi	41/42 anni e 10 mesi	42/43 anni e 1 mese	64 anni	64 anni e 3 mesi	
2027-2028 ²	67 anni	67 anni e 6 mesi	41/42 anni e 10 mesi	42/43 anni e 4 mesi	64 anni	64 anni e 6 mesi	
2029-2030 ²	67 anni	67 anni e 9 mesi	41/42 anni e 10 mesi	42/43 anni e 4 mesi	64 anni	64 anni e 9 mesi	

1) stima preliminare in base ai dati Istat di maggio 2021; **2)** stima che varierà a seconda di come crescerà l'attesa di vita

Ipotesi: Bassa crescita dell'attesa di vita: Istat previsionale basso, intervallo di confidenza al 90%. Alta crescita dell'attesa di vita: limite dei 3 mesi ad incremento
Fonte: elaborazioni Progetca



Peso:46%



CONFININDUSTRIA SICILIA
Sezione:ECONOMIA

L'ECONOMIA MEZZOGIORNO

Dir. Resp.:Enzo d'Errico
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

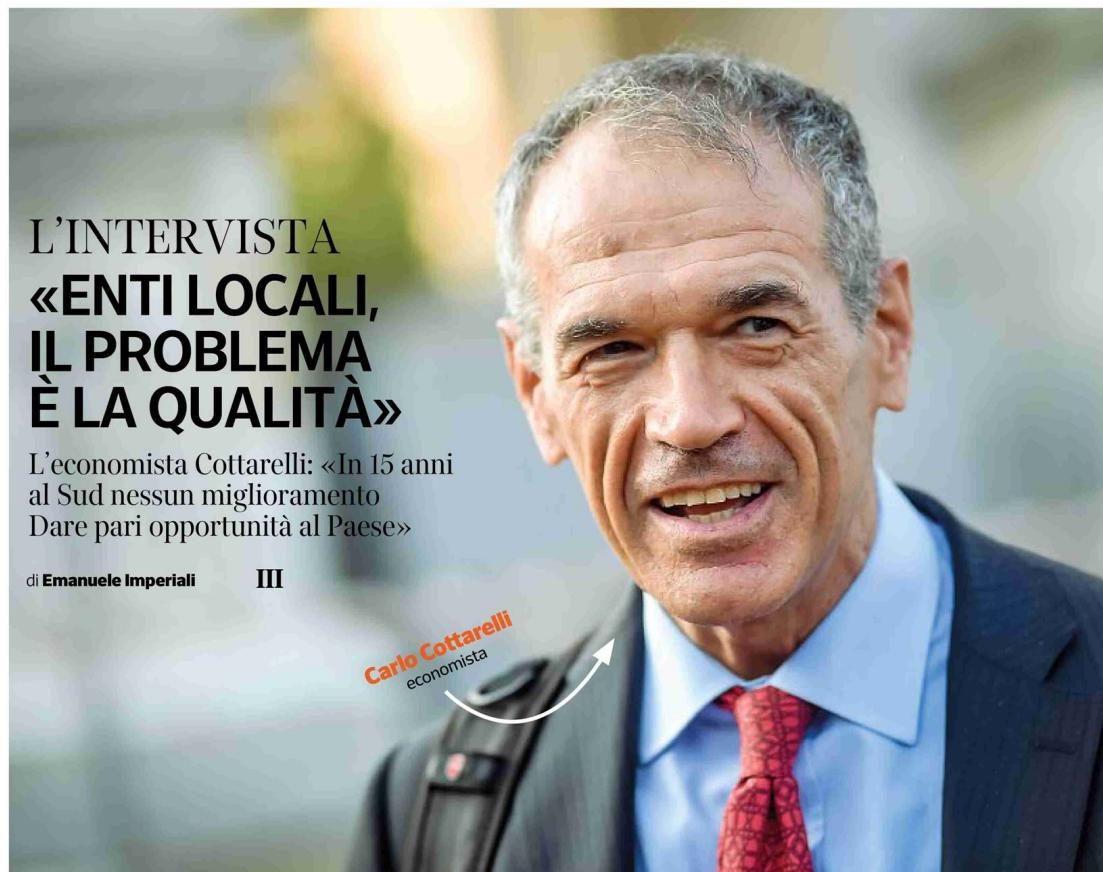
Rassegna del: 24/05/21
Edizione del:24/05/21
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/3

L'INTERVISTA «ENTI LOCALI, IL PROBLEMA È LA QUALITÀ»

L'economista Cottarelli: «In 15 anni
al Sud nessun miglioramento
Dare pari opportunità al Paese»

di **Emanuele Imperiali**

III



L'INTERVISTA

ECONOMIA



Peso:1-65%,3-70%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Dove va il Mezzogiorno

«ENTI LOCALI IL PROBLEMA RESTA LA QUALITÀ»

di **Emanuele Imperiali**

Carlo Cottarelli è uno dei più noti economisti italiani e internazionali. Nato a Cremona, ha lavorato a lungo in Banca d'Italia e poi al Fondo Monetario Internazionale. A fine 2013 è stato scelto dal governo Letta come commissario straordinario per la spesa pubblica. L'anno successivo Renzi premier lo indicò come direttore esecutivo nel board del Fmi. A maggio 2018 il presidente della Repubblica Mattarella gli conferì l'incarico di presidente del Consiglio per la formazione di un governo tecnico. Ma l'economista rinunciò, spianando la strada alla nascita del governo Conte. Cottarelli si è occupato spesso nei suoi studi del Mezzogiorno. Da esperto e uomo del Nord e per la sua lunga esperienza ai vertici del Fondo Monetario Internazionale, è stimolante la sua analisi sui progetti di cambiamento per il Sud impostati nel Recovery Plan. L'Economia del Corriere del Mezzogiorno lo ha intervistato.

Professor Cottarelli, secondo lei in queste settimane non si è discusso troppo di quantità di risorse stanziate per i territori meridionali dal Piano Nazionale Ripresa e Resilienza e troppo poco su come spenderle e utilizzarle efficacemente?

«A mio parere, sono prioritarie due cose. Spendere questi soldi senza rimandare alle calende greche e riuscire a fare i progetti giusti. In passato ci sono stati problemi su entrambi i fronti. I fondi europei non li abbiamo mai persi in verità ma li abbiamo uti-

lizzati in ritardo. E la Ue chiudeva un occhio. Secondo nodo, le opere incompiute regionali spesso finanziate da queste risorse comunitarie sono molte di più che nel resto d'Italia. E in Sicilia il numero è il più alto di tutte le altre regioni del Mezzogiorno».

Questa palla al piede delle aree meridionali quali responsabilità chama in causa?

«Il tema è legato alla qualità delle istituzioni, intese come funzionamento della macchina pubblica. Di recente è stata aggiornata una banca dati sulla qualità delle istituzioni fatta da due docenti dell'Università federiciano di Napoli. Si vede come sia persistente il divario di qualità e di funzionamento delle pubbliche amministrazioni al Sud rispetto al resto del Paese. Un divario che negli ultimi 15 anni non ha registrato alcun progresso. Bisogna fare qualcosa».

Ma il Pnrr non contiene misure per velocizzare e migliorare queste attività?

«Certo, c'è il decreto semplificazioni che dovrebbe uscire a maggio anche se c'è qualche difficoltà politica. Ma ritengo che saranno superate. Un paio di volte ho ascoltato il governatore campano De Luca criticare i problemi avuti col ministero dell'Ambiente per il dragaggio dei porti. Ha riferito cose allucinanti, e la responsabilità di questi vincoli, nel caso di specie, era senza dubbio dell'autorità centrale».

Quali sono le priorità del Recovery per il Sud? Potremmo partire dai diritti di cittadinanza diversi tra le

due aree del Paese, come abbiamo visto con la sanità, gli asili nido, la didattica a distanza, tanto per citare qualche esempio.

«Più che diritti di cittadinanza io parlerei di diritti di opportunità che debbono essere uguali in tutt'Italia. Non si può invece pretendere l'uguaglianza nei risultati, non si può ricevere tutto quello a cui si aspira. Faciamo il caso degli asili nido: sette delle otto regioni meridionali sono agli ultimi posti, in Calabria siamo addirittura al 10% mentre l'Europa pone come soglia minima il 33%. Solo 4 regioni del Centro-Nord sono al di sopra di quest'asticella, tutte le altre al di sotto».

Senza asili la disoccupazione femminile al Sud resterà elevatissima.

«Infatti, ecco perché si tratta non solo di garantire a tutti uguali opportunità alla nascita ma anche opportunità di genere. La realtà è che molti studenti del Sud vanno al Nord, la qualità dell'università meridionale, e non certo per colpa dei docenti, non è ugualmente soddisfacente nel Mezzogiorno».

Sul tema decisivo della transizione



Peso: 1-65%, 3-70%

ecologica, quali ritiene siano gli obiettivi strategici: decarbonizzazione dell'Ilva, chiusura industriale del ciclo dei rifiuti, perdite idriche?

«L'Ilva è un problema di tale urgenza che anche senza Pnrr si doveva intervenire. Rifiuti urbani e perdite d'acqua sono temi fondamentali. Non sappiamo ancora però cosa ci sia esattamente nel Piano. Saranno cruciali, per capire cosa sarà fatto, le schede, 2500 pagine non pubblicate, in cui c'è scritto cosa debba fare l'Italia per ricevere i soldi dall'Ue. Le 270 pagine del Piano generale sono parole. Solo allora si potrà dare un giudizio finale. In quanto sono decisive le condizioni che fanno scattare le risorse».

L'apparato industriale meridionale è piccolo, fragile, familiare, con scarsa capitalizzazione. Le poche grandi imprese hanno chiuso. Senza industria il Sud non esce dalla crisi. Eppure c'è chi sostiene che il

Mezzogiorno possa essere fatto solo di b&b e camerieri.

«L'Italia è più manifatturiera di altri paesi, ma siamo in una società postindustriale. Si può fare il salto nel terziario avanzato in cui si sviluppano una serie di servizi, non solo quindi il turismo, a partire dalla digitalizzazione. È fondamentale l'istruzione e la formazione. Poi sarà il mercato a dire se sia meglio produrre chip (patatine), quindi industria agroalimentare, o macrochips, industria della conoscenza».

Che ne pensa delle Zone Economiche Speciali come strumento di attrazione degli investimenti?

«Non sono un fanatico delle cose speciali, mi preoccupano, perché finiscono per privilegiare soltanto alcuni e non tutti. Secondo me, è preferibile creare condizioni affinché gli investimenti privati si installino dove più è opportuno».

Ormai tutti dicono apertamente

che l'Italia non cresce in modo adeguato se il Mezzogiorno non si sviluppa. Secondo lei, cosa serve prioritariamente per raggiungere quest'obiettivo?

«Se il Sud avesse un reddito medio pari a quello del resto d'Italia, tutto il Paese avrebbe un reddito pro capite pari a quello della Francia. E la produttività meridionale abbassa quella nazionale. Per accrescerla servono investimenti pubblici, privati e la formazione e istruzione, il capitale umano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'economista Carlo Cottarelli: «Negli ultimi 15 anni al Sud non c'è stato nessun miglioramento. Bisogna fare qualcosa. Dare pari opportunità a tutto il Paese»



Peso: 1-65%, 3-70%



L'angolo delle idee

CAMPANIA, LA REGIONE PIÙ CARA

Quando le addizionali regionali pesano soprattutto sui redditi più bassi

I COMMENTI

di **Luciano Buglione**

Se c'è una cosa che nel nostro paese non cala mai è la tassazione a carico dei cittadini, anche quando ci sarebbero i presupposti giuridici per farlo. Però leggere di riforma fiscale da realizzare tra le prime misure nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza fa quanto meno sorridere. Perché se le istituzioni ai vari livelli avessero voluto dare un segnale di ripartenza facendo crescere la capacità di spesa per ogni contribuente avrebbero potuto farlo al di là del recovery plan. Cominciando dalle addizionali regionali, una delle quote tributarie aggiuntive dell'Irpef tra le più odiose in assoluto, perché colpisce in modo diverso gli italiani sulla base del proprio domicilio fiscale. Il risultato? ciascuno decide come meglio crede, e la forbice tra il Sud in difficoltà e il Nord ricco ed opulento, anziché ridursi si allarga e rende il povero ancora più tale. Questo è il quadro che viene fuori da una analisi degli aggiornamenti dell'addizionale per il 2021, come appare sul sito del Dipartimento delle Finanze. Il «balzello», introdotto con il decreto legislativo 446 del 1997, è determinato applicando l'aliquota fissata dalla regione (una percentuale che varia da un minimo dello 1,23% ad un massimo del 3,33%) al reddito complessivo determinato ai fini

dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, al netto degli oneri deducibili riconosciuti.

Ciascun ente, entro il 31 dicembre dell'anno precedente a quello cui l'addizionale si riferisce, ha la facoltà di aumentare tale aliquota fino ad un massimo di 2,1 punti, percentuale che scende allo 0,5 per quelli a statuto speciale e le province autonome, e può indicare le agevolazioni. Molti lo hanno fatto a favore dei nuclei familiari con tre figli a carico, o con portatori di handicap o con anziani con gravi patologie fisiche. O in alternativa adottando percentuali diverse sulla base del reddito. Troviamo così, guardando al Nord, l'Emilia Romagna che parte dall'1,33% per chi guadagna 15 mila euro ed arriva progressivamente al 2,33% per chi prende oltre 75 mila euro, o la Lombardia che preleva l'1,23% fino a 15 mila euro e l'1,74% oltre i 75 mila. Al Sud, logica vorrebbe che ci fosse un calo generalizzato stante le condizioni di maggior disagio della popolazione. Ma solo la Sicilia lo fa, con una aliquota unica dell'1,23%. La Calabria fissa per tutti l'1,73%, mentre la Puglia parte dall'1,33% per i redditi più bassi e arriva anch'essa all'1,73% per quelli altissimi. In questo marasma, la sorpresa è la Campania, con aliquota unica al 2,03%. Significa che chi vive in questa regione e percepisce solo 15 mila euro lordi all'anno deve versare all'istituzione locale un obolo di 300 euro (oltre a quello che paga per l'Irpef); se sta a Milano ne paga meno di 200. Un motivo c'è. La

legge 191 del 2009 prevede che per le regioni sottoposte al piano di rientro nella sanità resta fermo l'obbligo del mantenimento, per l'intera durata del piano, delle maggiorazioni dell'aliquota dell'addizionale regionale. Ma questo giustifica le trattenute fino al 2013, visto che dal 2014 in poi il settore ha chiuso il bilancio in attivo ogni anno, fino ad uscire dal commissariamento e ritornare all'ordinario. Ma non è cambiato niente, il 2,03% è rimasto tale. Eppure la stessa legge ricorda che «resta ferma la possibilità, qualora si sia verificato che il rispetto degli obiettivi intermedi sia stato conseguito con risultati quantitativamente migliori, di riduzione delle aliquote fiscali nell'esercizio successivo». Non è mai successo, probabilmente per ammortizzare i prestiti ottenuti per il piano di rientro. Come dire: in un modo o nell'altro paga sempre il cittadino, e quello campano paga doppio, perché non ha, nonostante gli sforzi immani del personale, una sanità all'altezza delle esigenze. Al punto che qualcuno si chiede se sia giusto che al danno di tasse più alte debba anche unirsi la beffa di servizi peggiori. La risposta, purtroppo, la sappiamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 27%



Intervista al presidente dell'Anticorruzione

Busia "Il Codice appalti non si può cancellare Bisogna usare il bisturi"

di Francesco Manacorda

ROMA — «Il piano Next Generation Ue porterà all'Italia tantissime risorse in tempi molto stretti e ciò ovviamente aumenterà anche eventuali appetiti criminali sulla spesa pubblica. Quindi, è necessario adottare dei contrappesi che non rallentino la spesa, visto che la stessa deve essere strumento di innovazione e sviluppo. Dobbiamo però dare massima trasparenza agli appalti e garantire che le istituzioni competenti e tutti i cittadini li possano controllare. Inoltre, e soprattutto, abbiamo bisogno di una Pubblica amministrazione più forte e competente: è la migliore misura anticorruzione». Giuseppe Busia guida l'Autorità anticorruzione da poco meno di un anno. E proprio l'Anac avrà un ruolo di rilievo nei controlli sui fondi europei in arrivo. Nelle attuali regole sugli appalti, dice il presidente in questi giorni di polemica, ci sono cose da cambiare, «ma usando il bisturi e non l'accetta. E senza sospendere il Codice degli appalti».

Partiamo da qui. La bozza del Decreto Semplificazioni ha punti assai controversi. Il primo punto è l'eliminazione della soglia massima del 40% di lavori che si possono dare in subappalto. Così si apre la strada alla criminalità, sostengono i critici.

«Sui subappalti la Corte di Giustizia europea ha chiarito che le soglie fisse e generalizzate contrastano con la normativa Ue. Ma al di là di questo, se la paura legata all'abolizione di un limite fisso si giustifica con il timore dell'infiltrazione

criminale o mafiosa - che costituisce effettivamente un rischio legato ai subappalti incontrollati - dobbiamo anche riconoscere che anche il precedente limite del 30%, come pure quello del 40% non vanno bene. Non possiamo essere così ipocriti da dire: accetto la presenza delle mafie negli appalti, purché rimanga nel limite del 40% o del 30%».

E come se ne esce, allora?

«Grazie alla digitalizzazione diventa possibile controllare anche i subappaltatori, fare verifiche su di loro e non tollerare la presenza di mafiosi, nemmeno per il 30%. Inoltre, la Corte di Giustizia lascia spazio alla presenza di soglie in casi specifici, come le opere superspecialistiche: forse questo limite si può estendere ad alcune lavorazioni con maggiori rischi di infiltrazioni mafiose. In generale, se ne esce prevedendo che anche i subappaltatori siano direttamente responsabili nei confronti della stazione appaltante e non solamente nei confronti dell'appaltatore, come accade oggi».

Si introduce il criterio del massimo ribasso per aggiudicare una gara. Chi offre meno vince. È giusto?

«No, anche le direttive europee scoraggiano il massimo ribasso. Chiedono anzi di badare alla qualità di beni e servizi messi in appalto, che viene meno se si usa esclusivamente il criterio del prezzo più basso. Perché questo sia possibile, servono però stazioni appaltanti che sappiano progettare e poi misurare la qualità, individuando i parametri adeguati, che

debbono valere sia per l'appaltatore principale che per i subappaltatori».

Un altro punto: ci sono polemiche sull'"appalto integrato", con progettazione ed esecuzione affidate allo stesso soggetto.

«Noi avevamo proposto l'appalto integrato per la manutenzione ordinaria e straordinaria. Farlo in altri casi è più rischioso. Ma, spesso, è una scelta obbligata perché abbiamo pochi progettisti nella pubblica amministrazione e pochi in grado di verificare i progetti. Non bisogna demonizzare a priori l'appalto integrato, ma nel contemporaneo dobbiamo investire per rendere la Pubblica amministrazione abbastanza forte da non essere "catturata" dal privato. Per questo, sarebbe opportuno che per ogni 100 milioni da destinare alle opere pubbliche, 500 mila euro fossero riservati per assumere nel pubblico tecnici capaci di progettarle e gestirle».

Da più parti si chiede di sospendere il Codice degli appalti. Lo ha fatto il presidente dell'Antitrust Rustichelli, ora lo propone il leader della Lega Matteo Salvini. È una soluzione che la



Peso: 73%

**convince?**

«No, il Codice degli appalti non può essere sospeso, perché le direttive europee non disciplinano tutti gli aspetti ed avremmo pericolosi vuoti normativi su parti essenziali. Ed i funzionari pubblici, trovandosi nel deserto normativo, finirebbero per bloccarsi, invece che accelerare. Purtroppo, il Codice è, da un lato, un cantiere sempre aperto, oggetto di continue modifiche normative, con l'incertezza che ne deriva e dall'altro, la più grande opera incompiuta, perché non abbiamo attuato le sue parti più innovative. Certamente, in alcune parti va aggiornato e migliorato, ma usando il bisturi e non l'accetta, sapendo che ogni modifica inevitabilmente comporta anche un certo rallentamento, necessario per orientarsi nel nuovo contesto».

Lei vuole più trasparenza sui contratti pubblici. Come si può ottenerne?

«Come Anac abbiamo insistito sulla digitalizzazione delle procedure di affidamento, a partire dalla programmazione e fino al collaudo, nonché sul potenziamento della nostra Banca dati nazionale dei contratti pubblici, gestita dall'Autorità, che è uno strumento essenziale per garantire controllabilità e migliorare la qualità della spesa. Purtroppo, soprattutto con le

procedure in deroga, tante volte le imprese non sanno nemmeno che la Pubblica amministrazione ha bisogno di un bene o un servizio e non possono proporre qualcosa di più utile o meno costoso di quello che alla fine viene scelto. Per semplificare, vogliamo creare finalmente il Fascicolo virtuale dell'operatore economico, che concentra le informazioni oggi sparse in varie banche dati e consente così di verificare facilmente se un'impresa ha i requisiti per partecipare a una gara, a cominciare dal fatto che sia in regola sul pagamento delle imposte e dei contributi previdenziali».

Per le cosiddette "stazioni appaltanti", ossia quelle che bandiscono le gare sarà davvero una rivoluzione?

«Sì, ma lo sarà anche per le imprese. Oggi l'impresa partecipa alla gara, poi si trova che manca qualche requisito e la stazione appaltante deve escluderla con gli strascichi legali prevedibili. Invece, noi vogliamo passare dal cartello stradale che indica staticamente il limite di velocità, al "tutor" oggi presente in autostrada, che indica anche quanto stai andando veloce. Se vuoi, rallenti e rispetti il limite, altrimenti sai che ti ritrovi una multa. E anche l'impresa può avere i suoi vantaggi: ad

esempio, si potrà prevedere nel caso in cui gli elementi del suo Fascicolo siano completi, tale verifica resta valida per tre mesi senza che l'azienda debba ripetere tutte le procedure per le altre gare a cui parteciperà in quel periodo. Nel caso delle stazioni appaltanti, in questo modo potranno fare i controlli più rapidamente e per il resto dedicarsi alla strategia di acquisto».

Oggi però in Italia ci sono oltre 30 mila stazioni appaltanti, dalla Consip al più piccolo dei comuni...

«È infatti impensabile che possano rimanere così tante. I grandi appalti e le grandi opere le possono fare pochi e qualificatissimi, e sono le centrali di committenza, in particolare quelle regionali, che vanno rafforzate ed alle quali deve essere consentito di offrire servizi anche fuori dalle loro regioni. Anche i comuni dovrebbero creare le loro centrali di committenza, per i casi in cui non vogliono servirsi della Consip e di quelle regionali, lasciando ai singoli comuni solo i contratti di minore dimensione».

**Il massimo ribasso
non è un buon criterio
Ma la Pubblica
amministrazione sia
più forte, è una
garanzia contro
la corruzione**

— ♪ —

**Servono più controlli
sui subappalti
Da ipocriti accettare
che la criminalità
si infiltrati nei lavori
purché ci sia
un limite del 40%**

— ♪ —



Peso: 73%



L'Anticorruzione

Un'Autorità indipendente

Il giurista Giuseppe Busia è da agosto 2020 presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione, istituita dal governo Renzi



Peso:73%



I TRASPORTI

Alitalia-Ita al decollo Prevista in settimana l'intesa con Bruxelles

La compagnia potrebbe mantenere il nome, si tratta per l'ingresso di Lufthansa
Ampio ricorso ai prepensionamenti per ridurre i dipendenti a 4.500-5.000

di Vittoria Puledda

MILANO La nuova Alitalia potrebbe vedere presto la luce, forse già in settimana. Secondo fonti vicine al dossier l'intesa con Bruxelles è molto prossima e vede Ita (Italia trasporto aereo) prendere le attività di volo della compagnia in amministrazione straordinaria. Sarà un'Alitalia più snella, con 4.500-5.000 dipendenti e 55-60 aerei.

Molti gli esuberi, circa 5.800, rispetto a quanti seguiranno il ramo volo, da gestire in larga misura con i prepensionamenti. Molto dipenderà dal futuro delle attività di manutenzione e di handling: l'intesa su cui si sta trattando con Bruxelles prevede che la prima sia venduta ad AtiTech, mentre per l'handling si andrà a una gara. In realtà, su questi aspetti si sta ancora affiancando l'accordo, soprattutto sulla presenza o meno di Ita nelle due società e con quali quote. Un'ipotesi potrebbe essere che nell'handling Ita mantenga la maggioranza.

Sembra risolto, invece, il nodo del nome: resterà Alitalia, anche se non è ancora escluso che non si tratti di un periodo di affitto, per assicurare la continuità. Pochi giorni fa era stato lo stesso ministro dell'Economia, Daniele Fran-

co, a dire: «Penso che si riconosca il valore del brand e verrà comunque mantenuto». Come noto, la Commissione vorrebbe che anche il marchio, così come le altre attività non legate al volo, andassero a gara.

Giovedì scorso, Franco aveva annunciato che «ci stiamo avvicinando ad una soluzione», ricordando che il nodo è la discontinuità chiesta dalla Commissione europea tra Ita (Italia trasporto aereo) e Alitalia. Governo e Commissione avrebbero anche raggiunto l'intesa su Millemiglia (che verrà venduta) e sul sacrificio degli slot, in parte a Linate (e forse anche qualcosa a Roma).

Durante il fine settimana, sono tornati a intensificarsi i rumors secondo cui la conclusione dell'annosa vicenda sarebbe davvero vicina e forse già a giorni si potrebbe arrivare alla firma. Di sicuro mercoledì ci sarà l'incontro tra Giancarlo Giorgetti, titolare del dicastero per lo Sviluppo Economico, e la vicepresidente della Commissione Margrethe Vestager, nonché commissaria per la Concorrenza. Il meeting, a Bruxelles, ha il fulcro su altri temi - anche perché il Mise vigila sull'amministrazione straordinaria, non su Ita - ma tutti si aspettano che Giorgetti affronti il

nodo Alitalia. La firma dell'accordo, però, spetta al ministro Franco. E i più ottimisti puntano a chiudere a stretto giro.

Anche se da Bruxelles sono più cauti - e si limitano a parlare di contatti con le autorità italiane - sul fronte interno si respira maggiore ottimismo. Nel frattempo, si lavora anche alla ricerca del partner. Un aspetto che «affronteremo in una fase successiva», aveva detto Franco giovedì scorso. Ma a quanto filtra si sta già negoziando seriamente per l'ingresso di Lufthansa: ipotesi considerata sempre molto concreta, da chi segue da vicino il dossier - per quanto ci sia anche la possibilità di un accordo con l'americana Delta.

Il nodo principale da cui partire, però, è raggiungere l'intesa con Bruxelles. Anche nell'ipotesi di un accordo in tempi stretti, comunque, appare inverosimile che Ita possa decollare subito, si slitta a dopo l'estate. Non c'è fretta: Alitalia ha appena ricevuto 100 milioni dal governo con il Decreto Sostegni.



Peso: 44%

I punti

- **Gli aerei**
Si riparte con una compagnia più snella: avrà a disposizione non più di 55-60 aerei
- **Mille miglia**
Sarà ceduta sul mercato al miglior offerente
- **Gli slot**
La Nuova Alitalia dovrà cedere alcuni slot a Linate e forse anche a Fiumicino
- **Le trattative**
Anche se il ministro Franco ha detto che se ne parlerà dopo, trattative con Lufthansa sono già in corso



▲ **Dal Papa**
Lavoratori dell'Alitalia ieri in Piazza San Pietro per la messa celebrata dal Pontefice

ANSA/GIUSEPPE LAMI



Peso: 44%



Il commento

DATI E TECNOLOGIE PER EVITARE I CRAC

OSCAR GIANNINO

Il decreto sostegni ha prorogato fino al 31 dicembre le moratorie ma solo per la quota capitale, ed esteso da 6 a 10 anni i finanziamenti con garanzia pubblica. Oltre a dar

calci alla lattina delle scadenze, dovrebbe essere però venuto il momento di porsi una domanda. Quali debolezze, di che grandezza e dove concentrate, si annidano in questa valanga di prestiti?

pagina 15 →

Il commento

DATI E TECNOLOGIE, LA VIA PER EVITARE I FALLIMENTI

I nuovo decreto Sostegni della settimana scorsa ha prorogato fino al 31 dicembre le moratorie ma solo per la quota capitale, ed esteso da 6 a 10 anni i finanziamenti alle imprese con garanzia pubblica: proroga che la Commissione Ue dovrà approvare. Oltre a dar calci alla lattina delle scadenze, da tempo dovrebbe essere però venuto il momento di porsi una domanda. Quali debolezze reali, di che grandezza e dove concentrate, si annidano e nascondono in questa valanga di prestiti? Come uscirne contenendone il danno reale, ondate di chiusure e disoccupati, picchi di nuovi crediti deteriorati bancari e impennata del debito pubblico per le garanzie offerte? Per capire, bisogna avere pazienza interpretando i dati. Per le moratorie c'è un'accurata rilevazione mensile. A inizio maggio le moratorie riguardavano prestiti del valore di circa 146 miliardi, circa il 52% di tutte le sospensioni accordate da marzo 2020. Di questi 146 miliardi, 117 sono di imprese non finanziarie. Superavano invece i 168 miliardi le richieste di garanzia per i finanziamenti bancari presentati al Fondo di Garanzia per le Pmi. A essi si aggiungevano prestiti garantiti da Sace per 23,6 miliardi. Il trend positivo è quello delle moratorie. Scendono di mese in mese già considerevolmente, ad aprile ne erano attive per 173 miliardi. Al contrario, a salire sono i prestiti garantiti dallo Stato per le Pmi: erano 156 miliardi ad aprile, sono 168 a maggio. Man mano che settori più colpiti dalle restrizioni ripartiranno, la cifra a garanzia pubblica salirà. Tra moratorie e prestiti garantiti, la quota delle imprese a maggio superava i 308 miliardi, il 19% del Pil.

Se invece cerchiamo di capire fragilità e rischi in questa maxi esposizione debitoria, le interpretazioni non sono univoche. Per uno studio su base campionaria di 4mila imprese tra 5 e 499 addetti condotto da Svimez e Centro Studi Unioncamere, presentato la scorsa settimana, sono ben il 48% oggi le imprese italiane "fragili". Al Sud

arriverebbero al 55%, quasi il 50% al Centro, per il 46% e il 41% rispettivamente nel Nord-Ovest e nel Nord-Est. L'incidenza è ancor più forte ovviamente nel settore più colpito dal Covid, nei servizi, dove la fragilità supererebbe il 50% a livello nazionale, sfiorando il 60% al Sud. Nella manifattura sarebbero fragili il 31% delle aziende, il 39% nel Mezzogiorno. Ma a tali stime molto preoccupanti si giunge valutando innovazione di processo e prodotto delle imprese stesse oltre al contributo all'export. Un criterio scivoloso. Se invece guardiamo i numeri di Bankitalia, la situazione è preoccupante ma non tragica. La flessione del margine operativo lordo delle imprese non finanziarie italiane nel 2020 è stata di un rilevante 7%, ma inferiore a quella osservata nel post 2008, che aveva raggiunto il meno 10%. Quanto al debito, la leva finanziaria, cioè il rapporto tra debiti e mezzi propri di un'impresa, è aumentato in una forbice che va dai 13 punti per le attività più colpite, ai 7 punti per alberghi, a 2 punti per l'agricoltura, fino a migliorare per alimentari e farmaceutica. La leva è peggiorata molto più per le medie e piccole imprese, ma la variazione geografica è molto diversa da quella Svimez: Sud +3,7% Nord +3,35%, Centro +1,6%. Anzi, se guardiamo alle imprese nel loro complesso, la leva finanziaria al netto della riserve liquide è rimasta sul livello pre Covid, cioè al 30% (giunse al 45% nel 2011): perché nel 2020 sono cresciute anche le attività liquide delle imprese, oltre a quelle delle famiglie. In sostanza, per Bankitalia, la



Peso: 1-3%, 15-36%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:ECONOMIA

situazione è preoccupante per i settori più colpiti, ma nel complesso le imprese italiane erano arrivate al Covid molto meglio patrimonializzate di quanto fossero nel 2009, e la differenza in termini di tenuta conta eccome. Tanto è vero che se passiamo alla stima di quelle che per Bankitalia rischiano davvero, definite con probabilità di default superiore al 5%, sono passate nel 2020 dal 10 al 14%. Tante, ma non una su due.

C'è e si è aggravata dunque soprattutto una questione di settori e filiere, non universale o di solo Sud, e allora è su questo che vanno disegnati i rimedi.

Per i ristori, il tragitto attuale di uscita dal criterio del fatturato per passare a quello di costi-utili, appena imboccato dal governo Draghi, è corretto ma resta di attuazione troppo lunga, visto che bisogna aspettare i bilanci 2021. Mai come nelle pandemie si dovrebbe capire che Agenzia delle Entrate e imprese hanno interesse congiunto a condividere dati trimestrali di Ebit ed Ebitda aziendali. E il tempo per una simile rivoluzione è adesso, non tra anni.

Per la montagna di debito delle imprese, al contrario, la risposta è il Fintech. Per evitare sia fallimenti a sorpresa, sia i conseguenti effetti di rischio su chi i denari li ha prestati e garantiti, banche e Stato. Serve un balzo in avanti sui dati da condividere. Chi presta e chi prende ha un interesse congiunto a condividere dati gestionali mensili offerti da Industria 4.0 e IOT, e a valutarli secondo algoritmi nuovi di rischio di singola impresa ma soprattutto di filiera, cioè del complesso

della resilienza della catena di fornitura e valore di appartenenza. Governo e Bankitalia insieme alle maggiori Fintech italiane dovrebbero fare un balzo in avanti proprio sui questo, approfittando delle possibilità offerte dalla cornice Ue con la direttiva PSD2 Open Banking. E il registro delle Imprese italiane gestito da Unioncamere dovrebbe diventare la piattaforma generale di dialogo con AgEntrate e Centrale rischi finanziaria, proprio nello sviluppo di offerta e condivisione di dati aziendali e di filiera, gestionali e in tempo reale raccolti dalle imprese. Non è tema da lasciare alle grandi imprese quotate, alle prese con la rivoluzione della sostenibilità Esg. La transizione digitale e ambientale riguarda tutte le imprese. Ma sono i dati e le tecnologie, la via per evitare sorprese di fallimenti e disoccupati in massa, e nuovi picchi di Npl bancari. Non prendere a calci la lattina delle moratorie e garanzie.

OSCAR GIANNINO



Peso: 1-3%, 15-36%



Extralberghiero, primi cenni di ripresa

Ci sono segnali positivi per il turismo extralberghiero in vista della stagione estiva, con gli stranieri, soprattutto europei, che torneranno a fare le vacanze in Italia.

È quanto emerge da Otex, osservatorio sul turismo residenziale extralberghiero promosso da Property Managers Italia (associazione nazionale di categoria del turismo residenziale), che ha preso in esame l'andamento delle prenotazioni nelle aree a maggiore presenza turistica, ovvero le Alpi e le Prealpi, Milano, la costa ligure, Venezia, Firenze, la costa centrale, Roma, Napoli, le coste del Sud, la Sicilia e la Sardegna.

Dalla ricerca risulta che le prenotazioni effettuate da turisti stranieri sono già la maggioranza a Venezia (79%), nelle località alpine e prealpine (74,4%), e a Firenze (57,8%), e sono quasi la metà a Roma (47,9%) e sulla Riviera ligure (47,2%), mentre nelle località balneari del centro e del sud pesano per meno di

un quarto del totale. Germania, Francia, Paesi Bassi, Regno Unito e Svizzera sono i paesi di provenienza dei turisti che prenotano.

Uno dei motivi di quest'andamento positivo è con tutta probabilità che la domanda è stata repressa per un anno e oltre e ora vuole sfogarsi con una vacanza lunga, in una location alta; c'è però anche da considerare che il 30-35% delle strutture ricettive extralberghiere ha chiuso i battenti e che quindi c'è meno concorrenza.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 12%



CREDITO MEZZOGIORNO

Beni strumentali destinati al Sud, tax credit esteso a tutto il 2022

a legge 208/2015 ha introdotto un credito di imposta per le imprese che acquistano, anche in leasing, beni strumentali nuovi destinati a strutture produttive collocate nelle regioni del Sud Italia. L'agevolazione, inizialmente prevista per gli investimenti dal 2016 al 2019, è stata da ultimo prorogata fino al 31 dicembre 2022 dalla legge di Bilancio 2021 (legge 178/2020, articolo 1, comma 171). Il credito d'imposta è commisurato al costo dei beni agevolati, nel limite massimo, per ciascun progetto di investimento, di 3 milioni di euro per le piccole imprese, di 10 milioni di euro per le medie imprese e di 15 milioni di euro per le grandi imprese.

L'intensità massima dell'aiuto è pari:

- ❶ per le imprese nelle Regioni Calabria, Puglia, Campania, Sicilia, Basilicata e Sardegna, al 45% per le piccole imprese, al 35% per le medie imprese e al 25% per le grandi imprese;
- ❷ per le imprese nelle Regioni Abruzzo e Molise, al 30% per le piccole imprese, al 20% per le medie imprese e al 10% per le grandi imprese.

Possono beneficiare del bonus tutti i titolari di reddito d'impresa, ma sono esclusi i soggetti operanti in taluni settori (industria siderurgica e carbonifera; costruzione navale; fibre sintetiche; trasporti; produzione e distribuzione di energia; creditizio, finanziario e assicurativo) e le imprese in difficoltà finanziaria. Agevolabili gli investimenti facenti parte di un progetto di investimento iniziale (non di mera sostituzione) relativi all'acquisto di beni materiali strumentali nuovi (macchinari, impianti e attrezzature varie) destinati a strutture produttive già esistenti o che vengono impiantate nel territorio agevolato. Il richiamo ad un progetto di investimento iniziale va interpretato nel senso che l'investimento deve avere carattere strutturale (creazione di una nuova struttura produttiva, ampliamento della capacità produttiva esistente, diversificazione della produzione per ottenere prodotti mai fabbricati prima, cambiamento fondamentale del processo produttivo).

Per individuare i beni agevolabili occorre fare riferimento alla classificazione nelle voci B.II.2 (impianti e macchinari) e B.II.3 (attrezzature

industriali e commerciali) dello schema previsto dall'art. 1, comma 2424 del Codice civile.

Il momento di effettuazione dell'investimento va identificato con i criteri dell'articolo 109 del Tuir: per l'acquisto di beni mobili vale la data di consegna o spedizione del bene, oppure, se successiva, la data in cui si verifica l'effetto traslativo della proprietà del bene; nel caso di investimento realizzato attraverso un contratto di appalto a terzi, vale la data di ultimazione della prestazione ovvero, in caso di stati di avanzamento lavori, la data di accettazione degli stessi.

Il credito d'imposta è un contributo in conto impianti (in quanto attribuito a fronte dello specifico in beni strumentali) e concorre alla formazione del reddito e del valore della produzione ai fini Irap.

I soggetti che intendono avvalersi del credito d'imposta devono presentare apposita comunicazione telematica all'agenzia delle Entrate. In mancanza di ragioni ostative, l'Agenzia delle Entrate comunica l'autorizzazione all'utilizzo in compensazione del credito d'imposta.

Il credito d'imposta è utilizzabile esclusivamente in compensazione tramite modello F24, a partire dal quinto giorno successivo alla data di rilascio della ricevuta attestante la fruibilità del credito d'imposta. I beneficiari potranno utilizzare esclusivamente il credito d'imposta maturato, ossia il credito d'imposta relativo agli investimenti già realizzati al momento della compensazione.

Si decade dall'agevolazione qualora:

- ❶ i beni oggetto dell'agevolazione non entrano in funzione entro il secondo periodo d'imposta successivo a quello della loro acquisizione o ultimazione;
- ❷ entro il quinto periodo d'imposta successivo a quello nel quale sono entrati in funzione, i beni sono dismessi, ceduti a terzi, destinati a finalità estranee all'esercizio dell'impresa ovvero destinati a strutture produttive diverse da quelle che hanno dato diritto all'agevolazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
SANDRA FRANCHINO

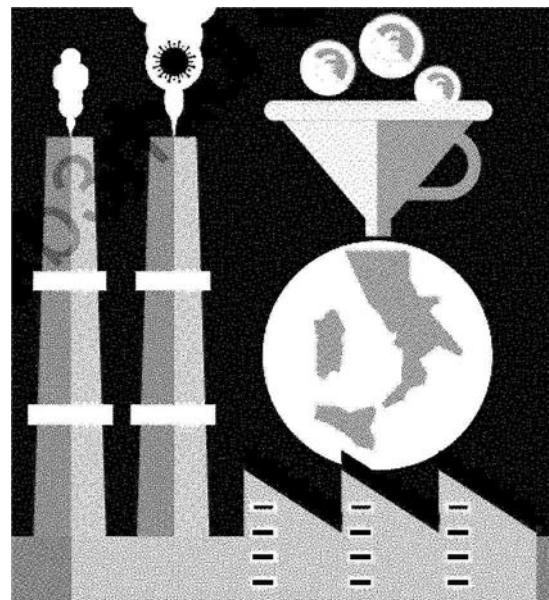


Peso:2-16%,3-26%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:FISCO



Peso: 2-16%, 3-26%



[1085]

Se i macchinari sono utilizzati fuori dalle zone agevolate

Il credito d'imposta per investimenti nel Mezzogiorno, ex articolo 1, commi da 98 a 108, del-

la legge 208/2015 (di Stabilità per il 2016), prevede che gli investimenti effettuati debbano essere destinati a strutture produttive ubicate nelle zone assistite delle regioni Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna, Abruzzo e Molise.

Una società con sede amministrativa in Sicilia, che effettua lavori di ingegneria civile per committenti pubblici in tutta Italia, può fruire del credito nel caso in cui i beni oggetto dell'investimento vengano utilizzati in cantieri ubicati al di fuori delle regioni del Mezzogiorno?

C.G. - ROMA

Il provvedimento richiamato nel quesito ha inteso agevolare gli investimenti in macchinari, impianti e attrezzature varie, relativi alla creazione di un nuovo stabilimento, all'ampliamento della capacità di uno stabilimento esistente, alla diversifi-

cazione della produzione di uno stabilimento per ottenere prodotti mai fabbricati in precedenza e all'ottenimento di un cambiamento fondamentale del processo produttivo complessivo di uno stabilimento esistente.

Fatta questa premessa, la risposta al quesito è affermativa, in quanto l'agenzia delle Entrate ha precisato che è possibile accedere al credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno in presenza di un «dimostrabile nesso funzionale sufficientemente stringente tra la struttura produttiva, ubicata nelle zone agevolate, e i luoghi in cui il bene produttivo acquistato viene effettivamente utilizzato» (così si è espressa l'Agenzia nella risposta a interpello 252 del 6 agosto 2020). È stato inoltre affermato che, in presenza di uno «stretto vincolo di connessione funzionale tra bene agevolabile e struttura produttiva», l'investimento può essere considerato come diramazione della struttura produttiva, a prescindere dalla presenza fisica dello stesso in azienda (risoluzione 118/E/2016).

Il beneficiario del credito d'imposta deve comunque mantenere il possesso del bene anche quando quest'ultimo viene utilizzato in strutture localizzate al di fuori dei territori agevolabili, sopportandone i rischi relativi (guasti, responsabilità civile verso terzi eccetera) e servendosi di proprio personale per il suo utilizzo.



Peso:20%



[1097]

Locali commerciali, escluso il 50% sulla ristrutturazione

Se una società a responsabilità limitata commis-siona lavori per ristrutturazione edilizia nel locale commerciale dove ha l'attività, può fruire dello sconto in fattura al 50 per cento?

G.C. - RAGUSA

La risposta è negativa.

La detrazione del 50% per interventi di ristruttura-zione edilizia non si applica in caso di interventi eseguiti su edifici a destinazione commerciale, né per quelli posseduti da soggetti esercenti attività commerciale (articolo 16-bis del Tuir, Dpr 917/1986, e articolo 1, comma 58, della legge 178/2020, di Bilancio per il 2021).

Si renderebbe invece applicabile la detrazione del 65% per interventi di riqualificazione energetica (e non di ristrutturazione edilizia), con la possibilità,

in alternativa alla detrazione in 10 anni in dichiara-zione dei redditi, di optare per il pagamento con la cessione del credito o lo sconto sul corrispettivo (articolo 121 del Dl 34/2020, decreto Rilancio, convertito in legge 77/2020, e articolo 1, commi 66-77, della legge 178/2020).



Peso:10%



[1112]

Affitto di ramo d'azienda: i criteri indicati dall'Agenzia

La società A (avente causa) ha condotto in affitto da giugno 2019 a giugno 2020 un ramo d'azienda della società B (che intanto ha proseguito l'attività con altri rami d'azienda). Adesso la società A, avendo subito un importante calo del fatturato tra il 2019 e il 2020, dovrebbe procedere a presentare l'istanza per il contributo a fondo perduto previsto dal decreto Sostegni (Dl 41/2021, articolo 1).

Nel calcolo dell'ammontare dei ricavi per l'anno 2019 (per l'eventuale percentuale di contributo spettante in base ai ricavi) e del fatturato 2019/2020 (per il calcolo del fatturato medio 2019/2020 su cui calcolare il calo al quale applicare la percentuale), si deve tenere conto anche dei ricavi e del fatturato della società B (dante causa)? In caso di risposta affermativa, si potrebbe avere un esempio numerico per comprendere come procedere?

G.L. - CATANIA

Con riferimento al contributo "Rilancio", in caso di azienda concessa in affitto, l'agenzia delle Entrate –con la circolare 22/E/2020 e con la risposta ad interpello 426/2020 – ha chiarito che il soggetto avente causa del contratto deve includere nel conteggio l'ammontare dei ricavi e del fatturato direttamente riferibili all'azienda oggetto del trasferimento. I criteri forniti in tema di contributo "rilancio" si devono considerare validi anche per il contributo "sostegni".

In particolare, l'Agenzia ha affermato il principio per cui, sia in capo al dante causa sia in capo all'avente causa di un'operazione di riorganizzazione aziendale (quale è l'azienda concessa in affitto), perfezionata a partire dal 1° gennaio 2019, occorre considerare gli effetti dell'operazione per quanto riguarda le modalità di determinazione della soglia massima di ricavi/compensi e il calcolo della riduzione di fattura-

to, così "omogeneizzando" i dati delle due annualità da porre a confronto. In breve, sia per il 2019 che per il 2020 il soggetto avente causa deve "sommare" ai propri dati quelli dell'azienda ricevuta, mentre, al contrario, il soggetto dante causa li deve "sottrarre". Su queste basi, nel caso oggetto del quesito, si ritiene che la società A, non avendo più l'azienda in affitto, non dovrà tenere conto dei dati dell'azienda

medesima né per il 2019 né per il 2020. Per fare un esempio numerico, riferito alla fattispecie oggetto del quesito (azienda condotta in affitto nel 2° semestre 2019 e nel 1° semestre 2020), si considerino i seguenti dati relativi alla società A: fatturato 1° semestre 2019 pari a € 1.000; fatturato 2° semestre 2019 pari a € 3.000 (2.000 riferibili all'azienda + 1.000); fatturato 1° semestre 2020 pari a € 4.500 (4000 riferibili all'azienda + 500); fatturato 2° semestre 2020 pari a € 500. In questa ipotesi, la società A dovrà confrontare il fatturato 2019 senza azienda (pari a € 2.000) con il fatturato 2020 senza azienda (pari a € 1.000). Lo stesso meccanismo va applicato anche per la verifica della soglia di ricavi conseguiti nel 2019.



Peso:25%



La pronuncia degli Ermellini sull'applicazione del provvedimento cautelare ex 231

Confisca, non ci sono distinguo

Legittimo il sequestro anche di beni da attività lecite

Pagina a cura
DI STEFANO LOCONTE
E GIULIA MARIA MENTASTI

Confisca «231» a mafie larghissime e confisca anche dei beni «non incriminati»: in tema di responsabilità da reato degli enti, nel caso di commistione tra attività lecite e illecite con la conseguente impossibilità di isolare le res strumentali alla realizzazione del delitto, è legittimo il sequestro preventivo dell'intero comparto aziendale, anche se quest'ultimo è composto da beni non destinati ad attività criminosa. A stabilirlo la sentenza n. 8349 del 2021, con cui la sesta sezione penale della Cassazione ha confermato come il provvedimento cautelare reale si imponga a prescindere dal fatto che la società, in parallelo all'attività illegale, svolga anche una normale attività imprenditoriale lecita, e l'ablazione potrà in questo caso avere a oggetto l'integralità del compendio aziendale e delle quote sociali, in quanto tutte funzionali alla realizzazione del delitto (nella vicenda di specie, traffico illecito di rifiuti).

Il caso. Nel caso in esame, il Tribunale di Catania aveva confermato il decreto con cui il giudice per le indagini preliminari aveva ordinato il sequestro preventivo di tutti i beni aziendali e di tutte le quote e azioni sociali di alcune imprese di proprietà della medesima famiglia, in relazione all'illecito amministrativo previsto dal dlgs n. 231/2001, art. 25-undecies, comma 2, lett. f), in quanto strumentali a commettere i reati di attività organizzate per il traffico di rifiuti e frode in pubbliche forniture, ai sensi degli artt. 356 e 452-quaterdecies cp.

Con ricorso presentato alla Cassazione veniva chiesto l'annullamento del provvedimento, ne-

gando, per quanto più ora interessa, che le imprese destinatarie della misura potessero essere considerate strumento essenziale ai fini della realizzazione dell'attività illecita, non potendo la mera riconducibilità al medesimo nucleo familiare delle varie società essere sufficiente a giustificare la misura ablativa.

Il ricorrente aggiungeva come l'ablazione avrebbe dovuto, a ogni modo, essere limitata ai soli mezzi di utilizzati per il trasporto illecito di rifiuti, e non essere estesa alle quote sociali e a tutti i beni aziendali delle predette società.

Gli illeciti in esame. Dunque, anticipando sind'ora che la Cassazione ha rigettato il ricorso, il reato presupposto della responsabilità amministrativa da reato dell'ente che in questa sede viene in rilievo è l'art. 452-quaterdecies cp, che sotto la rubrica «Attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti» punisce con la reclusione da uno a sei anni «chiunque, al fine di conseguire un ingiusto profitto, con più operazioni e attraverso l'allestimento di mezzi e attività continuative organizzate, cede, riceve, trasporta, esporta, importa, o comunque gestisce abusivamente ingenti quantitativi di rifiuti».

La norma inoltre al comma quinto specifica che è sempre ordinata la confisca delle cose che servirono a commettere il reato o che costituiscono il prodotto o il profitto del reato, salvo che appartengano a persone estranee al reato; precisando poi che, quando essa non sia possibile, il giudice individua beni di valo-

re equivalente di cui il condannato abbia anche indirettamente o per interposta persona la disponibilità e ne ordina la confisca.

Parallelamente, tale delitto è contemplato nel catalogo del dlgs 231/2001, e quindi come idoneo a fondere la responsabilità, oltre che della persona fisica, della società, attraverso l'art. 25-undecies, comma 2, lett. f), che prevede l'irrogazione della sanzione pecuniaria da 300 a 500 quote (il che in concreto significa fino a 774.500 euro), nonché, laddove i rifiuti siano ad alta radioattività, da 400 a 800 quote.

Ancora, troveranno applicazione, seppur per una durata non superiore a sei mesi, le sanzioni interdittive previste dall'articolo 9, comma 2, del medesimo decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231, ovvero l'interdizione dall'esercizio dell'attività, la sospensione o la revoca delle autorizzazioni, licenze o concessioni funzionali alla commissione dell'illecito; il divieto di contrattare con la pubblica amministrazione, salvo che per ottenere le prestazioni di un pubblico servizio; l'esclusione da agevolazioni, finanziamenti, contributi o sussidi e l'eventuale revoca di quelli già concessi; il divieto di pubblicizzare beni o servizi.

La strumentalità dei beni confiscabili. Come anticipato, la Suprema corte ha ritenuto il ricorso destituito di fondamento.

Innanzitutto, la Cassazione ha preliminarmente rilevato che, contro i provvedimenti



Peso: 90%



emessi in materia di sequestro preventivo (o probatorio), il ricorso per cassazione è ammesso solo per violazione di legge, comprensiva di quei vizi della motivazione così radicali da rendere l'apparato argomentativo posto a sostegno del provvedimento o del tutto mancante o privo dei requisiti minimi di coerenza, completezza e ragionevolezza, e quindi inidoneo a rendere comprensibile l'itinerario logico seguito dal giudice (Sez. U. n. 25932 del 29/05/2008).

Così delimitato l'ambito dello scrutinio in caso di ricorso per Cassazione avverso i provvedimenti in tema di misure cautelari reali, gli Ermellini non hanno ravvisato nel caso di specie nessuna violazione di legge, e tanto meno una mancanza di argomentazione a sostegno della ritenuta pertinenzialità e strumentalità delle società ai fini della commissione delle condotte criminose.

Secondo la Cassazione il provvedimento cautelare reale si impone a prescindere dal fatto che la società, in parallelo all'attività illegale, svolga anche una normale attività imprenditoriale lecita, e l'ablazione potrà in questo caso avere a oggetto l'integralità del compendio aziendale e delle quote sociali, in quanto tutte funzionali alla realizzazione del delitto

Anzi, i giudici di merito avevano adeguatamente giustificato l'applicazione dell'ablazione cautelare non solo ai beni strumentali al traffico illecito di rifiuti (cioè agli autocarri), ma anche alle quote sociali e ai beni aziendali, evidenziando come le società nel loro complesso, comprensive dei mezzi e del personale, fossero state adoperate e funzionalmente destinate, ovvero asservite, alla consumazione continuativa e sistematica degli illeciti realizzati dalla società incriminata, così da comporre un'organizzazione imprenditoriale unitaria, come desunto anche dalla unicità degli amministratori, della compagine sociale e dei fondi delle tre società, oltre che dall'ulteriore materiale probatorio.

L'ablazione della integralità delle quote sociali. Ancora, la Suprema corte ha esplicitato una rilevante con-

clusione, sulla base del rilievo del Tribunale secondo il quale il provvedimento cautelare reale si imponesse a prescindere dal fatto che le società, in parallelo all'attività illegale, svolgessero anche una normale attività imprenditoriale lecita.

Dunque, gli Ermellini hanno tenuto a precisare che, quando il giudice del merito cautelare evidensi, come appunto nella specie, la commistione delle attività lecite e illecite e la conseguente impossibilità di isolare le res funzionali alla commissione dei reati da quelle invece funzionali all'attività imprenditoriale lecita, allora l'ablazione non può che avere a oggetto l'integralità del compendio aziendale e delle quote, in quanto tutte strumentali alla realizzazione del delitto.

Da qui la declaratoria di inammissibilità del ricorso e la condanna del ricorrente al pagamento delle spese processuali.

— © Riproduzione riservata —

La questione in sintesi

Il quesito	In un caso di traffico illecito di rifiuti, è legittimo il sequestro preventivo dell'intero comparto aziendale anche se quest'ultimo è composto da beni non destinati ad attività illecita?
Il reato in esame	L'art. 452-quaterdecies c.p., sotto la rubrica «Attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti» punisce con la reclusione da uno a sei anni chiunque: al fine di conseguire un ingiusto profitto, con più operazioni e attraverso l'allestimento di mezzi e attività continuative organizzate; cede, riceve, trasporta, esporta, importa, o comunque gestisce abusivamente ingenti quantitativi di rifiuti
La confisca dei beni strumentali	Il comma 5 precisa che è sempre ordinata la confisca: delle cose che servirono a commettere il reato; o che costituiscono il prodotto o il profitto del reato, salvo che appartengano a persone estranee al reato; ovvero, quando essa non sia possibile, dei beni di valore equivalente di cui il condannato abbia anche indirettamente o per interposta persona la disponibilità
L'illecito amministrativo dipendente da reato	L'art. 25-undecies, comma 2, lett. f), d.lgs 231/2001, laddove il reato sia commesso nell'interesse o a vantaggio dell'ente, prevede l'irrogazione: della sanzione pecuniaria da 300 a 500 quote, e quindi sino a euro 774.500; delle sanzioni interdittive per una durata massima di 6 mesi
La risposta della Cassazione	La Cassazione, con sentenza n. 8349/2021, ha affermato che: quando vi è commistione delle attività lecite ed illecite, con la conseguente impossibilità di isolare i beni funzionali alla commissione degli illeciti da quelli invece funzionali all'attività imprenditoriale lecita; l'ablazione non può che avere ad oggetto l'integralità del compendio aziendale e delle quote, in quanto tutte strumentali alla realizzazione del delitto



Peso: 90%



Deroghe senza automatismi

Deroga da utilizzare con estrema cautela da parte dell'organo amministrativo. La norma, infatti, non pare caratterizzata da alcun automatismo, e implica un'attenta ponderazione da parte degli amministratori, che dovranno in tal senso predisporre la documentazione illustrativa per l'assemblea, soprattutto in caso di riduzione del capitale al di sotto del limite legale, laddove la disattivazione della causa di scioglimento fa venir meno il dovere di gestione conservativa (disapplicazione dell'art. 2486 cc).

Le scelte, dunque, dovranno considerare le effettive prospettive di recupero, nell'orizzonte di un riassorbimento delle perdite rilevanti entro il quinquennio, che deve risultare perlomeno probabile, in base agli elementi disponibili nel momento in cui si assume la decisione. Ne deriva che, proprio la natura transitoria della norma, consente di concludere che il legislatore non abbia inteso mettere in discussione il mantenimento dei principi in materia di capitale sociale, quali presidi di semplice applicazione volti a porre un limite all'indebitamento delle società, per evitare che l'iniziativa sia portata avanti a rischio dei soli creditori, nonché a individuare la misura degli utili distribuibili ai soci.

La straordinarietà degli interventi è testimoniata anche dalle disposizioni in materia di valutazione della continuità aziendale, che consentono di presumerne la sussistenza, tenendo conto delle risultanze dell'ultimo

bilancio chiuso entro il 23 febbraio 2020 (dunque prima della pandemia).

Tuttavia, il legislatore precisa che, nella predisposizione del bilancio di esercizio in corso al 31 dicembre 2020, restano ferme tutte le altre disposizioni relative alle informazioni da fornire nella nota integrativa e alla relazione sulla gestione, comprese quelle relative ai rischi e alle incertezze derivanti dagli eventi successivi, nonché alla capacità dell'azienda di continuare a costituire un complesso economico funzionante destinato alla produzione di reddito.

Pertanto, la possibilità di tenere in considerazione, ai fini dell'applicazione dell'art. 6, dl 23/2020, anche le perdite maturate anteriormente alla pandemia non deve indurre a un ricorso generalizzato alla misura, ma comporta la concreta valutazione della situazione patrimoniale, finanziaria e di mercato della società, nonché delle prospettive future.

Si deve dunque accogliere con favore la posizione della giurisprudenza (Tribunale di Catania, 28 maggio 2020) che non ammette un uso strumentale di queste disposizioni: l'adozione di misure meramente dilatorie, per arrivare a beneficiare degli strumenti di tutela in esame, non è ammissibile.

Detto ciò, lo studio rammenta che le perdite non rilevano unicamente ai fini delle norme espressamente

richiamate, mentre in tutte le altre circostanze verran-

no normalmente computate: dunque al fine di verificare se vi siano utili distribuibili (art. 2433 cc), per il calcolo dei limiti all'emissione di obbligazioni (art. 2412 cc) e all'acquisto di azioni proprie (art. 2357 cc), per la verifica dell'esistenza di riserve disponibili ai fini dell'aumento gratuito del capitale sociale (art. 2442 cc). Eventuali perdite che, nel quinquennio successivo al 2020, dovessero ulteriormente prodursi, qualora la società si sia avvalsa della facoltà di rinvio di cui all'art. 6, dl 23/2020, resterebbero invece assoggettate pienamente alla disciplina ordinaria, con i conseguenti obblighi di riduzione ed eventualmente di ricapitalizzazione (o trasformazione, o scioglimento), al superamento delle soglie rilevanti (al netto dell'ammontare di perdite «sterilizzate»); circostanza, questa, confermata anche dalla massima T.A.5 del Notariato del Tridentino. Risulta utile anche l'ulteriore affermazione, contenuta nello studio 88, in forza della quale appare lecito ritenere che vi sia una discrezionalità nella destinazione di eventuali utili che medio tempore dovessero risultare, consentendo quindi che essi incidano prioritariamente sulle perdite non oggetto di «sospensione».

— © Riproduzione riservata —



Peso: 59%

I comportamenti degli amministratori

Deroga con onere documentale

Gli amministratori devono predisporre la documentazione illustrativa per l'assemblea, soprattutto in caso di riduzione del capitale al di sotto del limite legale, laddove la disattivazione della causa di scioglimento fa venir meno il dovere di gestione conservativa (disapplicazione dell'art. 2486 cc)

Prospettive future

Opportuno considerare le effettive prospettive di recupero, nell'orizzonte di un riassorbimento delle perdite rilevanti entro il quinquennio, che deve risultare perlomeno probabile, in base agli elementi disponibili nel momento in cui si assume la decisione

Proposta destinazione utili futuri

Appare lecito ritenere che vi sia una discrezionalità nella destinazione di eventuali utili che medio tempo (cioè nei 5 esercizi successivi) dovessero risultare, consentendo quindi che essi incidano prioritariamente sulle perdite non oggetto di sospensione

Nella predisposizione del bilancio di esercizio in corso al 31 dicembre 2020, restano ferme tutte le altre disposizioni relative alle informazioni da fornire nella nota integrativa e alla relazione sulla gestione

USCITE ANTICIPATE



Peso: 59%



IL RICHIAMO DEL COLLE LO SPRONE A RIFORMARE LA GIUSTIZIA

Mattarella: troppe liti screditano i magistrati

di **Marzio Breda**

Le liti «screditan i magistrati». Il monito del presidente Sergio Mattarella che ieri ha ricordato Falcone e Borsellino nell'aula bunker dell'Ucciardone, a Palermo. «La credibilità delle toghe è imprescindibile. Si faccia luce

su ombre e sospetti».

alle pagine **10 e 11**

Cavallaro, Piccolillo

Mattarella: «Bisogna fare luce Le liti minano la magistratura»

Il ricordo a Palermo di Falcone e Borsellino: la credibilità è imprescindibile

PALERMO È tornato nella sua Palermo il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, per ricordare a 29 anni dalla strage di Capaci Falcone e Borsellino, parlando soprattutto ai giudici di oggi. Evidenziando gli inciampi della magistratura, da Palamara ad Amara.

«La credibilità della magistratura e la capacità di riscuotere fiducia — ha detto il capo dello Stato — è imprescindibile per lo svolgimento della vita della Repubblica: gli strumenti non mancano, si prosegua, rapidamente e rigorosamente, a fare luce su dubbi, ombre, sospetti, su responsabilità. Si affrontino sollecitamente e in maniera decisiva i progetti di riforma nelle sedi in cui questo compito è affidato alla Costituzione. Sentimenti di contrapposizione, contese, divisioni, polemiche all'interno della magistratura minano il prestigio e l'autorevolezza dell'ordine giudiziario». Parole

echeggiate nell'aula bunker dove a Cosa Nostra fu assediato il colpo più duro con il maxi processo voluto dai due martiri dilaniati dalle bombe di Capaci e via D'Amelio con i loro agenti di scorta e con Francesca Morvillo, valorosa magistrata caduta a fianco di Falcone. Tutti indicati come esempio ai giovani, a cominciare dai giovani che «gridano no alle compromissioni» come segno di speranza per il futuro.

A loro il presidente, che nel 1980 vide morire in un agguato il fratello Piersanti, dice che «la mafia esiste tuttora», che bisogna «tenere sempre la guardia alta da parte di tutte le forze dello Stato», ma ribadendo la necessità di chiarire scelte di vita: «Nessuna zona grigia, nessuna omertà né tacita connivenza: o si sta contro la mafia o si è complici dei mafiosi. Non vi sono alternative». Ecco le premesse per non considerare la mafia «in-

vincibile» tornando a parlare ai magistrati di oggi dell'«altissima moralità» di Falcone e Borsellino e del loro «attaccamento ai valori della Costituzione con una fiducia sacrale nella legge e nella sua efficacia». In un'aula quest'anno poco affollata, causa Covid, e con meno giovani, ma sempre con Maria Falcone vicina a Mattarella, toni analoghi hanno usato il presidente della Camera Fico, la ministra dell'Interno Lamorgese e della Giustizia Cartabia, autrice di uno degli interventi del libro Treccani sulla tesi di laurea di Falcone, testo voluto dal governatore Nello Musumeci e curato dal suo vice, Gaetano Armao.

Tanti i ragazzi a piazza Kalisa, dove sono nati i due giudici, a Capaci anche per un raduno rap e davanti all'Albero Falcone dove alle 17.58 sono risuonate le note del Silenzio. Mentre allo stadio l'arbitro fischiava uno stop di un minu-



Peso: 1-4%, 10-67%, 11-10%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: POLITICA

to durante Palermo-Avellino. Tutto in una città con i balconi colorati dalle lenzuola bianche dove c'è chi attende ancora giustizia piena. Da Emanuele Schifani, oggi capitano della Finanza, figlio di uno dei tre agenti uccisi a Capaci, a Manfredi Borsellino, vicequestore, in divisa: «Mi onoro di indossare questa uniforme che non hanno in-

vece onorato alcuni vertici della polizia in quegli anni, prima e dopo la morte di mio padre». Un riferimento a depistaggi e *fake news* che allontanano la verità.

Felice Cavallaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I casi**L'ex pm e toga del Csm**

Luca Palamara (nella foto), 52 anni, ex pubblico ministero a Reggio Calabria e poi a Roma, è stato presidente dell'Anm dal 2008 al 2012. Dal 2014 al 2018 è stato componente togato del Consiglio superiore della magistratura

**L'inchiesta di Perugia**

Nel 2019 Palamara finisce sotto inchiesta per corruzione e violazione di segreto d'ufficio a Perugia: è accusato di aver ricevuto regali e benefici in cambio di favori e di aver tentato di danneggiare chi indagava su di lui

Espulsione e radiazione

A giugno l'Anm lo espelle e ad ottobre il Csm lo radia dalla magistratura. La Procura di Perugia a febbraio modifica il capo d'imputazione: corruzione per lo svolgimento della sua funzione, per atti contrari ai doveri d'ufficio e in atti giudiziari

Amara e la «loggia Ungheria»

Interrogato in Procura a Milano nel dicembre del 2019, l'avvocato siciliano Piero Amara parla di un gruppo di pressione capace di orientare nomine e affari, la loggia Ungheria, «composta da pm, forze dell'ordine e alti dirigenti dello Stato»

I verbali e la fuga di notizie

Nell'aprile del 2020 il pm milanese Paolo Storari (nella foto), consegna copia dei verbali segreti di Amara all'ex consigliere del Csm Davigo la cui ex assistente li invierà mesi dopo in forma anonima a due giornali e al membro del Csm Di Matteo

**I filoni d'inchiesta**

La Procura di Roma ha indagato Storari per rivelazione del segreto d'ufficio, poi il fascicolo è stato trasferito alla Procura di Brescia, competente per i reati contestati al pm milanese. Sulla presunta loggia Ungheria indaga invece la Procura di Perugia



Palermo
Il capo
dello Stato
Sergio
Mattarella
ieri al
carcere
dell'Uc-
ciardone



Peso: 1-4%, 10-67%, 11-10%



La spinta del Quirinale perché la riforma sia affrontata subito

Il presidente indica «gli strumenti che non mancano»

Il retroscena

di Marzio Breda

Si è preso il suo tempo, Sergio Mattarella, per rispondere a chi lo ha incalzato per settimane sull'ultimo scandalo delle toghe, nato dal caso Amara e dal conflitto fra Procure, con l'ombra di una loggia massonica segreta dietro le quinte. L'ha fatto ieri, quando lo scontro (politico e mediatico) ha smesso di fermentare e quando ha potuto associare un ragionamento severo a due figure di magistrati esemplari per «responsabilità del ruolo e dignità della funzione»: Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Uomini simbolo da onorare, certo. Ma soprattutto da imitare in quanto sapevano non soltanto essere, ma anche apparire, imparziali, secondo la vecchia esortazione di Sandro Pertini.

È in nome del loro impegno, del loro «valore» e della loro «altissima moralità», che il presidente della Repubblica evoca il clima di adesso, dentro i palazzi di giustizia. Un clima, smascherato ormai in via documentale, che sta progressivamente intossicando la fiducia del Paese con un triste spettacolo di «sentimenti di contrapposizione, contese, divisioni, polemiche all'interno della magistratura, che minano il prestigio e l'autorevolezza dell'ordine giudiziario».

Il risultato, per i cittadini ma soprattutto per Mattarella, che a norma di Costituzione è la prima toga d'Italia in quanto sta al vertice del Csm, è un crollo di credibilità del sistema. Infatti, avverte il presidente, «anche il solo dubbio che la giustizia possa non essere, sempre, esercitata esclusivamente in base alla legge provoca turbamento».

Insomma: siamo ancora fermi ai «dilagante malcostume» e alla «modestia etica» di troppi magistrati che il capo dello Stato denunciò l'anno scorso, quando esplose l'affaire Palamara e, con esso,

lo squallido mercato delle carriere. Un verminaio che non si riesce a bonificare. Sembra dimostrarlo, tra l'altro, anche la vicenda del giudice pugliese da poco arrestato per traffico d'armi, rapporti con i clan e scarcerazioni in cambio di danaro: una storia che ha colpito molto Mattarella. Il quale, non fortuitamente, avverte che «se la magistratura perdesse credibilità agli occhi della pubblica opinione, s'indebolirebbe anche la lotta al crimine e alle mafie».

Ecco dove si apre il punto più politico della sua riflessione. Bisogna cambiare molte cose. Lo chiedono tutti, lui per primo, oltre alle stesse toghe che hanno smascherato i recenti scandali. Per farlo, ricorda ora sulla scia di quel che raccomandò un anno fa, «gli strumenti a disposizione non mancano... Si prosegua, rapidamente e rigorosamente, a far luce su dubbi, ombre, sospetti, responsabilità» di ciò che è affiorato in questa torrida primavera. Questa la precondizione per fare pulizia nel presente. Siccome però non basterà, incalza Matta-

rella, «si affrontino sollecitamente e in maniera incisiva i progetti di riforma nelle sedi cui questo compito è affidato dalla Costituzione», ossia in Parlamento.

E qui occorre far attenzione alle parole, che il presidente del resto pesa con cura. Quando dice che la riforma della giustizia va messa in cantiere «sollecitamente», non allude a un indistinto futuro prossimo (cioè entro un anno o due), come per forza toccherà alle altre riforme richieste dall'Europa al governo Draghi per concedere il Recovery fund. Intende subito. Con il sottinteso che gli stessi magistrati, su questo fronte, devono mostrare responsabilità. Ad esempio per quanto loro compete nella gestione del Csm, che da diverse parti si pretenderebbe fosse sciolto da Mattarella. Non lo può fare. E non lo farà perché non ne ricorrono le condizioni (un blocco di funzionalità) imposte dalla legge istitutiva del Consiglio stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

STRAGI DEL '92

La strage di Capaci e la strage di via D'Amelio, gli attentati compiuti a Palermo da Cosa Nostra: il 23 maggio 1992 sull'A29 la mafia uccise Giovanni Falcone, la moglie e i tre agenti della scorta; il 19 luglio 1992 Paolo Borsellino e i cinque agenti della scorta



Peso: 51%



La cerimonia Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, 79 anni, interviene nell'aula bunker del carcere Ucciardone di Palermo per la commemorazione delle stragi di Capaci e via D'Amelio



Peso:51%



OVER 60 UN MILIONE NON HA PRENOTATO

L'Italia tutta gialla Il caso dei no vax

Pandemia, oggi per la prima volta l'Italia sarà tutta in giallo. Riaprono le palestre. Campagna di vaccinazione, oltre un milione di over 60 non ha ancora prenotato l'appuntamento.

da pagina 12 a pagina 17

Rischio moderato ovunque: la prima volta dall'entrata in vigore dei colori ieri affollamenti nelle città e nelle spiagge. Gelmini: «Restiamo prudenti»

LA LOTTA AL VIRUS

L'immunologo Le Foche: situazione stabile grazie a vaccini e gradualità
Adesso però si continua con distanziamento e protezioni individuali

Tutta l'Italia riparte in giallo Ieri 72 morti, minimo del 2021

ROMA Mai era successo, l'Italia tutta in giallo, da quando il 4 novembre scorso la zona gialla fu istituita da un Dpcm del governo Conte per indicare le Regioni a rischio Covid moderato. A rischio medio-alto, poi, le zone arancioni e a rischio alto le rosse. Ma ormai per fortuna è solo un ricordo. Da oggi, 24 maggio, tutte le Regioni sono in zona gialla, compresa la Valle d'Aosta che fino a ieri era arancione ed ora addirittura rilancia: qui dal 28 maggio riapriranno pure i ristoranti al chiuso (in anticipo, quindi, rispetto alla data del primo giugno prevista dal cronoprogramma del governo).

Segno, comunque, che la situazione epidemiologica è in netto miglioramento dappertutto e lo dimostra il bollettino di ieri: appena 3.995 nuovi contagi rispetto ai 4.717 del giorno prima. E anche se il tasso di positività (dato il minor numero di tamponi effettuati) risale dall'1,6 al 2,2% continuano a svuotarsi le terapie intensive (i posti occupati ieri erano 1.410 in tutt'Italia, 20 in meno di sabato) e soprattutto si contano 72 nuove vittime di Covid nelle ultime 24 ore, che sono sempre tante, tantissime, ma rappresentano il numero più basso dall'inizio del 2021. Due giorni fa i morti erano stati 125. È la seconda volta, in questo mese, che il conto dei deceduti giornalieri scende sotto quota 100: il 16 maggio furono 93.

L'Italia è in giallo e da oggi riapriranno pure le palestre, ma la verità è che il Paese pre-gusta ormai la zona bianca (rischio basso, con meno di 50 casi di Covid su 100 mila abitanti): dal primo giugno diventeranno bianche (e quindi via subito il coprifumo) Molfese, Sardegna e Friuli-Venezia Giulia. Il 7 giugno si aggiungeranno Abruzzo, Umbria, Veneto e Liguria. Poi via via tutte le altre, fino al 21 giugno

quando il coprifumo sarà superato ovunque per decreto.

Così, davanti alle tante imprudenti scene di assembramento viste ieri tra spiagge e piazze, a Milano, Roma, Bologna, Napoli, Venezia, con tanta gente senza più la mascherina, il ministro per gli Affari regionali, Mariastella Gelmini si appella ai cittadini: «Siamo all'ultimo miglio, ma non è un liberi tutti. Cominciano a vedersi i risultati, il Paese è in cammino verso una situazione di normalità, ma dobbiamo mantenere prudenza».

La Gelmini ci tiene a ricordare che dal 15 giugno torneranno pure le feste di matrimonio: «È una battaglia che mi sta molto a cuore, sono intervenuta in prima persona perché mi hanno scritto in tantissimi. Il grande ritorno era previsto a luglio, ma siamo riusciti ad anticipare. Però serviranno il distanziamento tra i tavoli, il numero degli ospiti proporzionato alla ca-

pienza del locale, il green pass per gli invitati o un tampone negativo nelle 48 ore, la misurazione della temperatura, l'obbligo di mascherina all'interno. Non servirà invece il Covid manager: era un costo eccessivo e invece noi ci fidiamo, sappiamo che il rispetto delle regole c'è nella maggioranza dei casi».

Fabrizio Caccia
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio

Ieri 3.995 nuovi casi
Continuano a svuotarsi
le terapie intensive:
ora 1.410 i ricoverati

1

giugno
Riaprono
i ristoranti
al chiuso e
di sera, gli stadi
e i palazzetti
(con capienza
limitata)



Peso: 1-2%, 12-33%

Il confronto

ZONA BIANCA

basso rischio

ZONA GIALLA

rischio moderato

ZONA ARANCIONE

rischio intermedio

ZONA ROSSA

gravi criticità di rischio

**6 NOVEMBRE 2020**

Varo del decreto che divide l'Italia in zone a colori

**25 DICEMBRE 2020**

Feste natalizie in lockdown

**15 MARZO 2021**

Secondo l'Iss è il periodo di picco dei contagi

**OGGI, 24 MAGGIO**

Le riaperture



Corriere della Sera



Peso: 1-2%, 12-33%



L'IMMUNITÀ

In Lombardia il 15% di chi ha tra 60 e 69 anni non si è ancora registrato sulla piattaforma di Poste

Vaccini ai 60enni Oltre un milione non ha prenotato l'appuntamento

ROMA Una forchetta che oscilla tra il 15 e il 20% in quasi tutte le regioni, con punte del 30% nel Lazio e del 46% in Sicilia. Un numero assoluto che supera abbondantemente il milione di italiani nella fascia tra i 60 e i 69 anni. A quasi 40 giorni dall'apertura delle adesioni alla campagna per questa decade c'è una platea di connazionali non vaccinati, che non risultano nemmeno prenotati sulle varie piattaforme regionali. Diffidenza, attesa per un'ipotetica immunità di gregge, la speranza di vedersi somministrare un vaccino ritenuto più affidabile o l'appartenenza alla categoria dei fragili che li fa rientrare in un'altra banca dati. È un numero che varia di ora in ora. Non contempla chi ha rinunciato ad inocularsi ad AstraZeneca preferendo rimandare la puntura. Nessun archivio li prende in esame eppure, raccontano fonti delle Regioni, la facoltà di scegliersi il vaccino, (come ha fatto il Lazio) ha finito per ritardare la campagna in questa decade per la quale Vaxzevria era suggerito in via preferenziale.

I numeri assoluti

La platea Istat identifica in questa fascia 7.441.208 italiani. Di questi, al 22 maggio, il 63% ha ricevuto almeno una dose: 4.685.410. Resta non co-

perto, al momento, il restante 37% che significa circa 2,75 milioni di over 60. Di questi però risultano prenotati poco meno di un milione e mezzo che nei prossimi giorni riceveranno la prima somministrazione. Al ritmo attuale di 144 mila punture quotidiane, che però comprendono anche quelli che stanno facendo il richiamo.

Il caso Toscana

Sui vaccinati sono indietro l'Umbria (solo il 37,8% della platea ha avuto almeno una dose) e Toscana (42,6%). Eppure la regione guidata da Eugenio Giani ha 150 mila prenotati in questa decade da qui al 13 giugno. Sono fuori dai radar ancora 90 mila over 60: poco meno del 20%. Significa che la fascia 60-69 anni sta entrando ora nel vivo. In Puglia percentuali analoghe: il 19,2% di over 60 non ha ancora manifestato l'adesione alla campagna su una platea di 494.337 persone. Poco meno di 98 mila pugliesi. In Liguria il dato è più alto: tocca il 33%, cioè circa 66 mila liguri su una platea di 203.505. Ma è un dato sovrastimato perché non contempla gli assistiti al domicilio per i quali, dai flussi informativi, non è possibile stabilirne l'età. In Campania si sono prenotati per il vaccino in questa fascia d'età circa 500

mila residenti su 650 mila potenziali: il 23% sfugge. Ma bisogna fare la tara rispetto al personale sanitario, scolastico e forze dell'ordine che lo riduce di un bel po'. In Abruzzo circa 100 mila prenotati su 171 mila residenti Istat. In Lombardia tasso di adesione più alto: solo il 15% di 1.189.118 lombardi non si è prenotato sulla piattaforma di Poste. In Piemonte 438 mila prenotati su 577 mila: il 24% ancora sfugge. In Sicilia numeri più preoccupanti: 282.231 over 60 non prenotati su 601.201, quasi il 47%: qui l'effetto AstraZeneca pesa parecchio. Il preparato anglo-svedese è sotto-utilizzato e la struttura commissariale ha deciso di ridurne le dosi anticipandole ad altre Regioni che hanno una migliore capacità somministrativa.

Adesioni a goccia

Quel che è certo è che in questa decade i problemi di digitalizzazione o di mobilità ri-



Peso: 51%

dotta — spendibili per gli over 80 — non possono essere presi in considerazione. È altamente probabile, viene spiegato, che chi ancora non si è prenotato ritiene più utile non vaccinarsi oppure aspetta Pfizer o Moderna quando la campagna diventerà massiva auspicando una maggiore disponibilità di dosi. Per questo il commissario Francesco Fighiuolo ha emanato l'ultima circolare in cui prescrive la necessità di un sistema più capillare nelle vaccinazioni con il coinvolgimento dei medici di medicina generale. Per

intercettare questo milione di connazionali servirà un'opera di persuasione sul territorio. Un approccio attivo della sanità territoriale in cui il medico di prossimità può svolgere una funzione di moral suasion convincendo i più refrattari della necessità di immunizzarsi. Il tasso di letalità per questa decade, seppur contenuto, non è irrilevante. E non è un caso che la curva vaccinale per questa fascia stia flettendo dal 12 maggio. I nuovi prenotati sono sempre meno: le Regioni aprono ai più gio-

vani per continuare la corsa alle somministrazioni.

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola

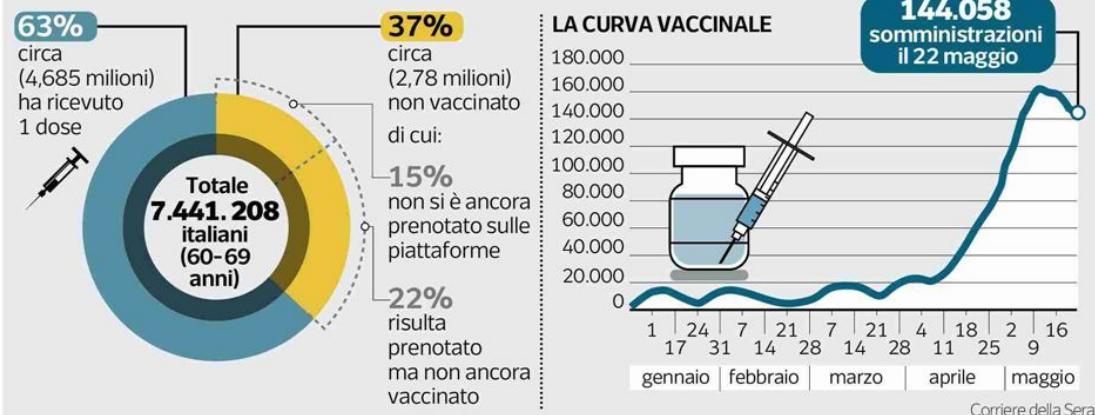
ADESIONE

L'adesione alla campagna vaccinale è la modalità con cui ci si prenota sulla piattaforma della propria Regione di appartenenza. Segnala l'interesse alla somministrazione che non è obbligatoria ma solo su base volontaria. Per raggiungere l'auspicabile immunità di gregge, in cui probabilmente il virus Covid ridurrà la sua capacità di diffusione e quindi di letalità, è necessario raggiungere almeno il 70% della copertura della popolazione: cioè 42 milioni di italiani

La scelta

Tra le cause del ritardo nella campagna la preferenza per un preparato come Pfizer

I diffidenti tra i 60 e i 69 anni



Peso: 51%



«Da Calenda a de Magistris, partecipino tutti alle primarie se non vogliono aiutare la destra»

Boccia: presto un patto proposto da Manfredi per salvare Napoli

L'intervista

di Monica Guerzoni

ROMA «L'avversario è la destra». Con questo slogan in testa Francesco Boccia, responsabile Enti locali del Pd, lavora per allargare la coalizione di centrosinistra e stringere accordi in vista delle Amministrative, che saranno lo stress test di un'alleanza politica strutturale con i 5 Stelle.

La sottosegretaria Dalila Nesci vuole correre alle primarie del Pd per la presidenza della Calabria. È una buona notizia?

«In Calabria c'è grande voglia di mandare a casa questa destra pasticciona e le primarie sono sempre salutari, si allarga la base sociale attraverso una partecipazione che rende trasparenti e condivisi i programmi. Nicola Irtò è il candidato del Pd e ha dato la disponibilità a unire e allargare, confrontandosi con tutti. Bene la disponibilità della Nesci, ma alle primarie possono candidarsi tutti coloro che credono in un fronte ampio».

Sicuro che il M5S alla fine parteciperà alle primarie, in Calabria e altrove?

«Non entriamo nelle vicende M5S e aspettiamo che l'ultima parola la dica Conte».

Proverete a ripescare de Magistris, che si è messo fuori dalla coalizione?

«A Napoli amministrando da solo è stato disastroso, ora passi dai no al confronto partecipando alle primarie. Chi resta fuori dal centrosinistra aiuta la destra».

L'alleanza con i 5 Stelle è in frantumi ancor prima di nascere. Si può recuperare o nelle grandi città siete destinati a farvi la guerra?

«Enrico Letta ha unito il centrosinistra, che nel 2016 era diviso ovunque. Con il M5S non si può pensare ad un'alleanza in vitro, ma sui valori e sui problemi reali delle città. In tanti degli oltre 1.300 Comuni che vanno al voto andremo uniti con il M5S, saremo insieme al primo turno nella metà dei 14 Comuni capoluogo di provincia e in 2 su 6 capoluoghi di regione, Bologna e Napoli. Negli altri 4 lavoriamo per un accordo al ballottaggio».

Chi sarà il candidato unitario a Napoli, tra Fico, Amendola e Manfredi?

«La cosa importante è l'unità della coalizione e presto leggerete il patto proposto da Manfredi per salvare Napoli dal crac».

Un sondaggio diffuso da Calenda lo darebbe al 19,8% con Gualtieri al 7,6 e Raggi in testa al 24,7. Il centrosinistra rischia di regalare Roma alla destra?

«Quello di Calenda mi ricorda i sondaggi fai da te di Ivan Scalfarotto, che diceva di essere al 10% in Puglia e invece

è finito, con Calenda accanto, all'1,6%. Mentre noi corriamo per battere la destra lui corre contro il Pd. Partecipi anche lui alle primarie e si faccia scegliere da decine di migliaia di romani e non da sé stesso».

Gualtieri può farcela?

«Roberto Gualtieri ha il coraggio del confronto e partecipa alle primarie con altri sei candidati, sarà il leader di una grande alleanza per la Capitale e vincerà le elezioni. È un romano innamorato di Roma e stimato in Europa, la città ha bisogno di un sindaco bravo e autorevole».

E se al ballottaggio andasse Raggi e non Gualtieri?

«Noi lavoriamo per vincere al primo turno, ma va da sé che al ballottaggio l'avversario è la destra».

Qualora dovessero andare male le Amministrative, la minoranza del Pd chiederebbe a Letta di dimettersi?

«Ricominciamo anche con Enrico, così come con Zingaretti? C'è ancora qualcuno che predica il ritorno del Pd all'arrogante autosufficienza che ci fece perdere le Amministrative del 2016 e distrusse anche la coalizione di centrosinistra? Oggi il centrosinistra è unito ovunque e dove si può c'è l'alleanza con il M5S. Letta era a Parigi, non ha chiesto lui di venire ma è stato chiamato



Peso: 37%

da tutti e ha smontato la sua vita per amore verso il Pd e l'Italia».

Il M5S aspetta un leader. Conte non rischia di logorarsi?

«Conte sta facendo un lavoro importante e complesso, in politica saper definire i tempi giusti e non perdere mai la pazienza sono virtù, non difetti. Abbiamo grande rispetto per il percorso interno di un movimento che solo tre anni fa conquistò un terzo dei voti degli italiani».

La proposta di Letta di una tassa di successione per

dare una dote ai giovani ha scatenato polemiche a non finire. C'è disagio nel Pd per la linea del segretario?

«Che l'1% della popolazione, i più ricchi, garantisca una dote ai giovani la trovo una cosa sacrosanta. Io vedo un partito unito, se qualcuno è a disagio evidentemente è perché della povertà ha solo sentito parlare».

Draghi lo vede meglio al Quirinale, o a Palazzo Chigi?

«Ne riparliamo a fine gennaio del 2022. In ogni caso il presidente della Repubblica deve avere due attitudini fon-

damentali, amare il Tricolore e il popolo italiano ed esserne ricambiato».

Ad agosto inizia il semestre bianco. Vedremo i partiti farsi la guerra ai danni del governo e delle riforme che gli italiani aspettano?

«Speriamo che al Papeete Salvini si goda il mare, anziché lanciare proclami dalla console. In ogni caso si capirà ancora una volta quali sono le forze politiche che hanno a cuore l'Italia e quali quelle che alzeranno la posta, sapendo che le Camere non si possono sciogliere».

I numeri

I sondaggi su Carlo mi ricordano un po' quelli fai da te di Ivan Scalfarotto, che diceva di essere al 10 per cento in Puglia e invece è finito all'1,6. Si faccia scegliere da migliaia di romani e non soltanto da sé stesso

● È stato ministro per gli Affari regionali e le Autonomie nel governo Conte II, è responsabile Enti locali del Pd

Chi è



● Francesco Boccia, 53 anni, laurea in Scienze politiche, deputato del Pd dal 2008



Peso:37%



L'intervista

Brusaferro "Avanti con i vaccini per un'estate senza mascherina Serviranno altri richiami"

di Michele Bocci

Il coronavirus non scomparirà, diventerà endemico e probabilmente dovremo contrastarlo vaccinandoci periodicamente. Intanto però i dati migliorano e, se le coperture cresceranno ancora, nel giro di un paio di mesi potremo togliere la mascherina, prima di tutto all'aperto. Ma il sistema sanitario, secondo il presidente dell'Istituto superiore di sanità Silvio Brusaferro, va rinforzato e preparato ad eventuali nuovi eventi di grande impatto sanitario, non necessariamente epidemici.

L'Italia sta riapre, come devono comportarsi i cittadini?

«Per prima cosa devono vaccinarsi appena possibile, via via che arrivano le dosi. Fino a che non sarà immunizzata la maggior parte della popolazione, è importante rispettare le regole note, cioè indossare la mascherina, evitare il più possibile assembramenti. C'è un piano di riaperture graduale ogni settimana che fa guadagnare nuove attività».

A quale diffusione deve arrivare la vaccinazione per farci stare tranquilli?

«Dobbiamo tendere al dato più alto possibile e per esempio già vaccinando la maggioranza della popolazione generale avremo come risultato una circolazione più limitata del virus. Ovviamente da subito dobbiamo avere percentuali più alte nelle fasce più fragili. Anche la popolazione giovane andrà protetta, perché la fascia 20-40 anni è quella che sostiene più di altre la circolazione».

Quando potremo smettere di usare la mascherina?

«Si tratta di uno strumento che riduce la possibilità di circolazione del virus. È chiaro che questa cala con l'aumento delle persone immunizzate, così è possibile in certi contesti poter togliere la mascherina. Con la velocità che ha preso la campagna vaccinale è facile che nei prossimi due mesi avremo coperture ancora più rassicuranti. Così si potrà pensare di rilasciare progressivamente le mascherine, partendo dai contesti all'aperto».

Il calo della circolazione dell'epidemia potrebbe allontanare alcune persone dal vaccino?

«Si ma è importante che questo non accada, anche per il bene di chi rischia di finire in ospedale per il virus. La pandemia ci ha insegnato che le scelte individuali impattano su tutta la società e aiutano a contrastare il coronavirus».

I viaggi estivi si potranno fare quest'anno?

«Bisogna ragionare a seconda del contesto. C'è una dimensione nazionale nella quale la circolazione tra regioni è regolata dal nostro Paese alla luce del monitoraggio e conosciamo bene le regole. Poi c'è quella europea, che verrà regolata dall'Unione europea, e infine

virus che delle vaccinazioni, e gli Stati si devono parlare. Se necessario per i Paesi ad elevata circolazione vanno presi provvedimenti per bloccare gli spostamenti. Non c'è una ricetta per tutti, ad esempio ci sono ancora aree del mondo dove l'epidemia cresce».

La situazione in Inghilterra, dove si diffondono la variante indiana, è preoccupante?

«Stanno studiandone le caratteristiche tenuto conto che hanno comunità indiane numerose. Le varianti vanno studiate via via e i Paesi devono condividere i loro dati per poter prendere immediatamente provvedimenti. Se arriverà un allarme preciso si interverrà».

Siamo fuori pericolo o teme che il numero dei casi torni a crescere?

«In questa fase fare previsioni è ancora più difficile di un tempo. Alcuni elementi però li abbiamo. Intanto è opinione diffusa a livello globale che stiamo andando verso una fase di endemia, cioè con una continua e diffusa circolazione del virus ma anche, grazie alle vaccinazioni, meno intensa. Poi sappiamo che esiste il fenomeno delle varianti. La possibilità che emerga una variante che ancora non conosciamo e renda meno efficaci i vaccini non si può escludere. Per

questo vanno fatti i sequenziamenti dei casi ed è anche importante tenere bassa l'incidenza».

Parla di endemia, quindi dovremo continuare a fare i vaccini contro il coronavirus anche in futuro?

«È molto probabile che si debbano rifare dei richiami».

Sono passati un anno e 4 mesi dall'inizio della pandemia, qual è stato il momento per lei più difficile?

«Per chi fa il nostro lavoro è difficile comunicare la necessità di essere prudenti anche quando i dati sono positivi, perché ancora non si è vinta la battaglia con il virus. Penso ad esempio alla fine dell'estate scorsa, quando i casi si erano molto ridotti ma temevamo un ritorno con l'autunno, che poi c'è stato. La prevenzione è così: deve convincere i cittadini dei rischi quando la situazione non sembra grave».

Adesso però la situazione è davvero migliorata, no?

«Ora i dati ci fanno guardare al futuro con più serenità. Dovremo concentrarci sulla nuova sfida che ci aspetta, cioè il rafforzamento della sanità italiana e la risposta a tutte le patologie anche quelle non legate al Covid-19. Dobbiamo garantire salute e benessere alla comunità nel futuro, anche attraverso le innovazioni».



Peso: 58%



Dovremo convivere con nuove pandemie, come dice qualcuno?

«I rischi per la salute possono arrivare non solo dalle epidemie, che non è detto debbano tornare a breve. A generarli possono essere ad esempio i cambiamenti climatici o l'antibiotico resistenza. Per questo è importante prepararsi, ammodernare il servizio sanitario e collaborare a livello internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— 66 —
Il coronavirus non scomparirà, ma diventerà endemico
I dati migliorano, bisogna continuare nella prevenzione nel rispetto di tutti

— 99 —
Le varianti sono sempre possibili. Ora stiamo studiando quella indiana che è diffusa in Inghilterra
Se ci sarà allarme interverremo



▲ Il presidente dell'Iss
Silvio Brusaferro



Peso: 58%



Decreto Semplificazioni maggioranza spaccata Draghi prende tempo

Il Pd vuole cambiare le norme sul massimo ribasso e i subappalti, il centrodestra spinge. In mattinata vertice con Letta. Per Palazzo Chigi il testo non è "maturo"

di Annalisa Cuzzocrea

ROMA – Sul decreto semplificazioni il Pd si unisce a sindacati, associazioni antimafia e alle critiche arrivate da Leu-Articolo 1: dal testo va tolto l'uso sistematico del massimo ribasso e la parte sui subappalti - che metà governo vorrebbe liberalizzare completamente - va rinviata a un disegno di legge ad hoc.

La linea sarà definita stamattina in una riunione al Nazareno con il segretario dem Enrico Letta, la presidente dei deputati pd Debora Serracchiani, quella dei senatori Simona Malpezzi, i responsabili di Ambiente ed Economia Chiara Braga e Antonio Misiani. Poi, naturalmente, Andrea Orlando, perché sarà il ministro del Lavoro a partecipare - alle undici e mezzo - alla riunione convocata a Palazzo Chigi. Un vertice che inizialmente doveva affrontare i due decreti il cui varo è previsto questa settimana, quello sulla governance del Recovery e quello sulle semplificazioni, ma che ieri - ufficialmente - ha cambiato motivazione. Servirà a illustrare il decreto sulle strutture che attueranno il Piano nazionale di ripresa e resilienza. La discussione sulle semplificazioni è invece rinviata perché Palazzo Chigi non considera il testo «maturo». È il frutto delle tensioni delle ultime ore e della gara al rialzo di Matteo Salvini, che in un'intervista alla *Stampa* ha chiesto la totale cancellazione del codice degli appalti. Secondo i dem, quella del segretario della Lega è una provocazione. Che non

deve essere piaciuta a Mario Draghi, visto che ha di fatto congelato la discussione rinviandola a domani o mercoledì. «Il diritto in economia è come un semaforo - dice Enrico Letta - la luce verde serve a velocizzare, quella rossa per prevenire gli abusi, la corruzione, le infiltrazioni mafiose». E quindi, servono entrambe. Nessuno tra i dem nega che una revisione del codice degli appalti sia necessaria, soprattutto in vista dell'enorme mole di investimenti da fare nei prossimi sei anni. Ma c'è modo e modo e quello che il centrodestra vorrebbe imporre - «senza se e senza ma» come ha detto ieri la presidente dei senatori di Forza Italia Anna Maria Bernini - incontra parecchie resistenze. Spiega il capogruppo dei deputati forzisti Roberto Occhiuto che «il codice degli appalti rappresenta un freno, un appesantimento burocratico per tutti gli investimenti». E sebbene il Pd, con il deputato Paolo Lattanzio, usi parole molto dure: «La liberalizzazione del subappalto è inaccettabile», i dem devono considerare anche un fronte interno. Aperto dai sindaci. «Chi vive nel Paese reale come noi - dice il fiorentino Dario Nardella - è stanco del peso insopportabile della burocrazia, che rende impossibile realizzare le opere pubbliche in tempi accettabili. A Lattanzio mi permetto di ricordare che è stata proprio la Corte di giustizia europea a dichiarare espressamente l'illegittimità delle norme italiane sul subappalto esplcitando che un limite, come previsto in Italia, rende più difficoltoso

l'accesso al mercato da parte di piccole e medie imprese».

Bisognerà quindi trovare una sintesi e non sarà semplice. «Con il Pnrr siamo chiamati a investire 235 miliardi di euro in meno di 6 anni in un Paese in cui di solito se ne impiegano 16 per le opere pubbliche», spiega l'ex viceministro all'Economia Misiani. «Bisogna velocizzare, snellire, lavoreremo tutti per farlo, ma ci sono alcuni paletti necessari come la tutela della sicurezza sul lavoro e quella paesaggistica, ambientale, naturalistica. Non è impossibile conciliare questi aspetti, sono certo che si potrà trovare un punto di equilibrio, ma il massimo ribasso e la liberalizzazione dei subappalti non sono certo una soluzione felice». Ci sarà, quindi, molto da rivedere. E si comincerà appena il ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini tornerà dalla sua visita a Stresa per la tragedia della funivia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

*All'incontro
di oggi
dal premier
si parlerà
solo delle
strutture
per attuare
il Recovery
Plan*



Peso: 12-48%, 13-1%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:POLITICA

la Repubblica

Rassegna del: 24/05/21

Edizione del: 24/05/21

Estratto da pag.: 12-13

Foglio: 2/2



STUDIO LEONI



Peso: 12-48%, 13-1%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Giustizia, Mattarella avverte “Basta scontri, sì alla riforma”

Il monito dopo gli scandali al Csm: “Contese e polemiche minano l'autorevolezza della magistratura”
A Palermo il presidente ricorda Falcone e le vittime di Capaci: “O si sta contro la mafia o si è complici”

di Salvo Palazzolo, Palermo
Concetto Vecchio, Roma

«La mafia, lo sappiamo, esiste tuttora. Non è stata ancora definitivamente sconfitta. Estende i suoi tentacoli nefasti in attività illecite e insidiose anche a livello internazionale». Nell'aula bunker dove si celebrò il primo maxiprocesso alla mafia, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella parla sempre al presente per commemorare Giovanni Falcone e le altre vittime della strage di Capaci, uccise 29 anni fa. È un monito innanzitutto alle istituzioni: «È necessario tenere sempre la guardia alta e l'attenzione vigile da parte di tutte le forze dello Stato». Poi, fa un richiamo specifico e forte alla magistratura, alle prese con il caso Amara: «Contese, divisioni, polemiche all'interno della magistratura minano il prestigio e l'autorevolezza dell'ordine giudiziario. Anche il solo dubbio che la giustizia possa non essere, sempre, esercitata esclusivamente in base alla legge provoca turbamento».

È il «giorno della memoria e anche dell'impegno», come dice Maria Falcone, la sorella di Giovanni. «Perché c'è tanto da fare. Sul fronte delle verità che ancora non abbiamo. E per frenare la riorganizzazione mafiosa». La ministra dell'Interno Luciana Lamorgese la definisce in modo preciso la nuova mafia: «Oggi, non ha confini, ed è riuscita a infiltrarsi nell'economia legale, anche in alcuni settori sanitari». Il presidente Mattarella non usa mez-

zi termini per sottolineare l'esigenza di una presa di posizione chiara, in tutti gli ambiti della società: «Nessuna zona grigia, omertà: o si sta contro la mafia o si è complici dei mafiosi, non ci sono alternative». La ministra Marta Cartabia ha ricordato che «il lavoro di Falcone fu straordinario: andare alla ricerca della forza economica della mafia lo portò a sviluppare la consapevolezza che occorreva lavorare a livello internazionale».

Sulla giustizia sono venute parole severe da parte del Presidente della Repubblica. Sui casi Amara e Palamara, che hanno minato la credibilità della magistratura, Mattarella ha auspicato inchieste sollecitate. Gli strumenti, per ridare prestigio all'ordine giudiziario, sono dati dalla legge o dai regolamenti del Csm. Il presidente ha contrapposto la rettitudine e il limpido esempio morale di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino («a figure come loro la società civile guarda con riconoscenza, come lezioni che consentono di nutrire fiducia nella giustizia») a pezzi di magistratura i cui «sentimenti di contrapposizione, contese, divisioni, polemiche, minano il prestigio e l'autorevolezza dell'ordine giudiziario».

L'intervento era stato invocato da più parti, da settimane. Il Capo dello Stato, fedele al suo stile, ha scelto un momento istituzionale per farlo. Ha alzato il tono della voce per ricordare che «se la magistratura perdesse credibilità agli occhi della pubblica opinione s'indebolirebbe anche la lotta al crimine e alla mafia». Dal Colle più volte, nelle scorse settimane, avevano fatto trapelare che del caso Amara se ne devono occupare i giudici. E ieri ha ripetuto: «La credibilità della magistratura e la sua capacità di riscuotere fiducia sono imprescindibili per il funzionamento del sistema costituzionale e per il positivo svolgimento della vita della Repubblica. A questo scopo gli strumenti non mancano. Si prosegua, rapidamente e rigorosamente, a far luce su dubbi, ombre, sospetti, su responsabilità. Si affrontino sollecitamente e in maniera incisiva i progetti di riforma nelle sedi cui questo compito è affidato alla magistratura». Concetti che il Presidente aveva già ribadito nel giugno 2019 al Csm e nel giugno 2020 al Quirinale. Riformare il Csm malato di correntismo e allo stesso fare pulizia sugli scandali: «rapidamente», «rigorosamente».

Ci sono ferite ancora aperte. È Manfredi Borsellino, il figlio del giudice Palermo, a rimarcarle: «Le istituzioni non fecero tutto quello che c'era da fare per salvare uno dei suoi figli migliori». È la prima volta che parla in tv di suo padre e di quei giorni. Indossa la divisa di vice questore della polizia: «Mi onoro di portare questa uniforme, che però non fu onorata da alcuni vertici della polizia in quegli anni». Il presidente della Camera Roberto Fico ha ricordato che l'impegno contro le mafie deve essere quotidiano.



Peso: 59%



▲ **Commemorazione** Il presidente della Camera Fico. A sinistra il presidente Mattarella

Il capo dello Stato cita le parole del giudice Caponnetto: "I boss temono più la scuola dei pm"



Peso: 59%



LA BATTAGLIA SUL FISCO

Letta: “A Draghi l’ho detto la tassa sull’eredità serve a un Paese per giovani”

Salvini invece per ora rinuncia alla flat-tax:

“Ma ci arriveremo”

Il leader del Pd attacca sulla legge elettorale: “Così è insopportabile via le liste bloccate”

di Giovanna Vitale

ROMA – Non demorde, Enrico Letta. Se Matteo Salvini rinuncia, almeno per adesso, alla flat tax, riservandosi però di sventolare la sua bandiera in campagna elettorale – «Ci arriveremo», garantisce il leader della Lega, «magari non ora, con Conte, Grillo e Letta al governo, ma prepariamo il terreno» – il segretario del Pd non arretra di un passo. Anzi, sulla dote per i 18enni, da finanziare con l'aumento della tassa di successione sui grandi patrimoni, va in tv e rilancia. «L'Italia non è un paese per giovani e noi vogliamo fare in modo che lo diventi», esordisce presentando da Fabio Fazio il suo nuovo libro, *Anima e cacciavite*, di imminente uscita per Solferino.

Una misura che interesserebbe solo «l'1% della popolazione», tant'è che «abbiamo indicato un'aliquota del 20% sulla parte eccedente i 5 milioni di euro», insiste l'inquilino del Nazareno. «Un numero molto piccolo di italiani» chiamati a offrire «il loro contributo per aiutare quei ragazzi che stanno sotto un certo reddito», appartengono cioè «al ceto medio». I quali, al compimento della maggiore età, riceverebbero

«10mila mila euro, che però non sono un regalo da spendere a piacimento», bensì «vincolati per continuare gli studi – e gli italiani sono i meno laureati d'Europa –, per pagare l'affitto di una casa e immaginare di andare a vivere da soli, oppure per mettere in piedi un'attività professionale propria».

Concetti che, fra qualche giorno, il segretario dem approfondirà direttamente con Draghi, nell'incontro a quattrocchi concordato venerdì scorso, durante la telefonata con cui hanno provato a chiudere la polemica innescata dalla brusca risposta data dal premier in conferenza stampa («Non è il momento di prendere soldi dai cittadini, ma di darli»). Un faccia a faccia che servirà a Letta per articolare meglio la sua proposta, «che andrà ovviamente inserita in una riforma complessiva del fisco, sulla quale il Pd sta già lavorando», non avendo lui mai pensato di procedere a pezzi «come ho già detto a Draghi». Con buona pace, anche, del Movimento 5 Stelle, che ieri ha manifestato scetticismo nei confronti sia della ricetta dem, sia di quella leghista: «Per noi è prioritario rivedere il sistema di prelievo sulle speculazioni finanziarie,

che danneggia l'economia reale e chi lavora e produce reddito», la posizione illustrata dal senatore grillino Mario Turco. Ma Letta tira dritto: «Finora è stato un florilegio di «ci vuole ben altro», allora io dico «ok, proponete altre soluzioni», ma io non mollo».

Non è l'unico sassolino che il felpato Letta decide di togliersi in diretta televisiva. L'altro riguarda la querelle sulla legge elettorale, che oltre alla maggioranza divide pure il Pd. Badando a non insistere sul maggioritario, visto che una parte dei suoi è per il proporzionale, il segretario pianta però un paletto insormontabile: «Basta liste bloccate, saranno i territori a decidere chi mandare il Parlamento». Per cui «se riusciremo con gli altri partiti» ad «aggiustare» il Rosatellum «daremo al cittadino la possibilità di scegliere»



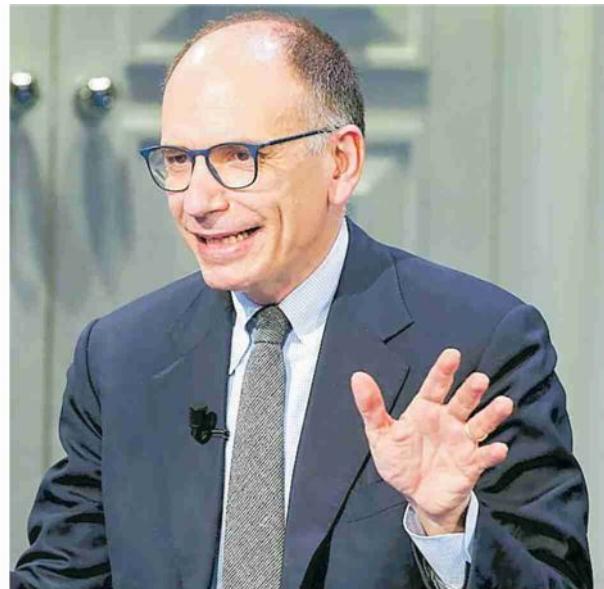
Peso: 44%



perché «così è insopportabile», taglia corto.

Un attivismo su vari fronti che spesso sconfina nella guerriglia col capo della Lega e fa fibrillare l'esecutivo. Ma «io non voglio creare problemi a Draghi, il nostro sostegno è fuori discussione», assicura il segretario dem. «Noi siamo al governo per fare le riforme e se Salvini vuole contribuire in una chiave europea ben venga», lancia la sfida Letta. Deciso tuttavia a non abdicare alle sue battaglie su ius soli, ddl Zan, dote ai 18enni: «Il mio sforzo maggiore è mantenere insieme diritti civili e crescita economica, non ci

sarà crescita se non c'è tutela dei diritti», conclude. Altrimenti «si torna al benaltrismo, che ci sono sempre cose più urgenti». Mentre per «mettere in sicurezza l'Italia» serve innanzitutto una cosa: farla diventare «un Paese per giovani».



▲ Leader dem Enrico Letta



Peso: 44%



L'INTERVISTA

Carfagna: Meloni brava ma premier ancora no

ANDREA MALAGUTI

«Non la freghi mai». Chi? «Mara». Nessuno la vuole fregare, ma parlare con i suoi collaboratori per l'intervista con lei è istruttivo. Dicono che Mara Carfagna, «Ministro per il Sud e la Coesione», sia una secchiona ossessionata dai documenti. «Stu-



dia. E ha un istinto tutto salernitano che le fa trovare i trabocchetti seminati nei testi».

— PP. 10 E 11

MARA CARFAGNA Il ministro per il Sud: è il momento di dare, non di prendere. I cittadini chiedono pace sociale e sicurezza, i sindacati ne devono tenere conto

“La tassa di successione non serve ai giovani tuteliamoli col lavoro”

L'INTERVISTA

ANDREA MALAGUTI

«Non la freghi mai». Chi? «Mara». Nessuno la vuole fregare, ma parlare con i suoi collaboratori per organizzare l'intervista con lei è istruttivo. Dicono che Mara Carfagna, «Ministro per il Sud e la Coesione», sia una secchiona ossessionata dai documenti. «Studia. E ha un istinto tutto salernitano che le fa trovare i trabocchetti seminati nei testi». Se è vero, beata lei. Perché tra le grane del centrodestra che oggi si ritrova per definire il proprio futuro e quelle del governo dei migliori – andato a sbattere con le complicazioni giuste e inevitabili delle relazioni con sindacati, corpi intermedi e di fatto con la vita complessa di un Paese spaventato – l'istinto salernitano le servirà moltissimo.

Mara Carfagna, preliminar-

mente, come devo chiamarla, ministro o ministra?

«Massima libertà, faccia lei. Tecnicamente il ruolo che ricopre si chiama Ministro per il Sud e la Coesione, ma è inegabile che io sia una ministra».

Che effetto le fa questa battaglia estenuante per il politicamente corretto?

«Bisogna distinguere. Una cosa è la battaglia per le desinenze, che è opinabile. Altra cosa è il biasimo sociale per l'uso di termini connessi al razzismo. Qualche giorno fa ho rivisto in tv 12 anni schiavo, e la scena della canzone Run, nigger, run mi ha fatto rabbrividire: è giusto che le parole legate al lessico della persecuzione non abbiano cittadinanza in democrazia».

A proposito di brividi, che cos'ha di sbagliato l'idea di Enrico Letta di creare un fondo per i giovani con una tassa di successione sui grandi pa-

trimoni?

«Letta ha il diritto di costruire la piattaforma politica del Pd come crede. Nel merito, la penso come Mario Draghi: è il momento di dare, non di prendere».

È una tassa per ultraricchi. A sinistra sostengono che la vostra è la tipica reazione delle élite.

«Direi piuttosto una reazione pratica. Qualcuno ha fatto i conti: per sostenere quella proposta dovrebbero morire ogni anno 120 mila super-ricchi lasciando eredità sopra i 5 milioni di euro. Vi sembra possibile?».

Dunque come si tutelano i giovani, soprattutto al Sud?

«Col lavoro, il riconoscimento del merito e degli stessi diritti di cittadinanza. Istruzio-



Peso: 1-3%, 10-51%, 11-6%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: POLITICA

LA STAMPA

Rassegna del: 24/05/21

Edizione del: 24/05/21

Estratto da pag.: 1, 10-11

Foglio: 2/3

ne e formazione di qualità, servizi, accesso alla casa. La diseguaglianza tra Nord e Sud è intollerabile: per questo mi sto impegnando nella riforma dei Livelli minimi di prestazione (Lep), mai introdotti nonostante la Costituzione obblighi a farlo».

Le norme previste dal Pnrr sugli appalti premiano più la velocità che la sicurezza.

«Penso che sarebbe meglio aspettare il testo definitivo del Decreto Semplificazioni prima di gridare all'upo».

Cito il segretario della Cgil, Maurizio Landini: non è tempo di pace sociale.

«Tre giorni fa ho partecipato a un tavolo sul Pnrr proprio con Landini. Il sindacato chiede un ruolo nei processi del Pnrr, e sarà ascoltato. Quanto alla pace sociale, credo sia il desiderio profondo di tutti gli italiani, che vogliono tornare a lavorare e dare più benessere e sicurezza alle loro famiglie: partiti, sindacati e corpi intermedi ne dovranno tener conto».

Doloroso parlare di sicurezza in un giorno come questo.

«Sono profondamente addolorata per l'incidente alla funivia Stresa-Mottarone. Una tragedia inaudita. Sono vicina alle famiglie delle vittime e rivolgo un pensiero particolare ai due bimbi feriti ricoverati a Torino».

Ministro, con la mini-proroga del blocco dei licenziamenti il governo è rimasto a metà del guado e Orlando è sotto attacco: che cosa succede da settembre?

«Il governo non è rimasto a metà del guado, ha cercato di contemperare interessi tutti legittimi: quelli dei lavoratori e quelli delle imprese, che poi sono le realtà che creano lavoro. A settembre la campagna vaccinale avrà permesso il ritorno a consumi, investimenti e a un'attività produttiva sostenuta».

Ottimismo della volontà?

«No, della ragione. Le imprese avranno un set di regole per la ripartenza, dal nuovo contratto di rioccupazione ai contratti di solidarietà al 70% per 26 settimane. Non basta, lo sappiamo, ma nulla sarà sufficiente finché non archiviemo la pandemia. La vera sfida, dopo, sarà la riforma degli ammortizzatori sociali e del fisco».

La famiglia è solo quella con moglie, marito e figli?

«L'Istat censisce in Italia 25 milioni di famiglie. Un terzo del totale è costituito da persone sole, un altro terzo da coppie con figli, il 20 per cento da coppie senza figli. Una famiglia su dieci è costituita da un genitore single con figli, nella stragrande maggioranza madri. Comprimerne in uno slogan questa realtà è poco serio».

Tajani è poco serio?

«Non stavo certo pensando a lui, tra l'altro credo abbia chiarito».

Perché è così difficile riconoscere i diritti delle persone più deboli?

«Perché i vincoli di bilancio hanno ridotto, e in molti luoghi del Sud azzerato, la spesa sociale. Oggi grazie al Next Generation Eu abbiamo risorse per occuparci dei più deboli e contemporaneamente rilanciare la ripresa: una grande occasione da non sprecare».

Se uno parlasse con lei arrivando da Marte la prenderebbe per una leader del centrosinistra.

«Al marziano spiegherei che in Italia esistono i liberali, hanno espresso maggioranze raguardevoli per vent'anni, e sperano di tornare a farlo».

Anche lei vuole Draghi al Quirinale?

«Non entro in questo dibattito, lo giudico prematuro e irrilevante».

Cambio prospettiva. Non sarebbe ora di un presidente della Repubblica donna?

«Vedi sopra. È ovvio che espri-

mere un giudizio su questo significherebbe fare un endorsement».

Salvini corre per sé o per il Paese?

«Corre, come tutti i leader di questa fase storica, per il suo partito. Ma per fortuna ha capito che una larghissima parte dei suoi elettori non avrebbe apprezzato un "no" a un governo di salvezza nazionale».

Scommetterebbe un euro sulla Meloni a Palazzo Chigi o, parafrasando Salvini, è più facile che sbarchino gli alieni?

«Pur essendo napoletana, non ho mai scommesso neanche sui numeri al Lotto».

Lo dico meglio: accetterebbe di fare parte di una coalizione guidata da lei?

«Essere la leader di un partito in ascesa, essere capo di una coalizione vincente e fare il presidente del Consiglio sono tre ruoli politici molto diversi. Giorgia Meloni sta interpretando benissimo il primo, favorita anche dal fatto che Fdi è sola all'opposizione. Sul resto, è tutto da vedere».

Al vertice di oggi il centrodestra si scanna?

«Io non partecipo, ma non credo. Si parla di candidature, è un rituale che tutti conoscono bene e funziona sempre nello stesso modo: qualche frizione, qualche discussione, e poi l'accordo».

Ministro, chi candida il centrodestra a Napoli e a Roma?

«Vedremo domani».

Silvio Berlusconi ci sarà?

«Spero di sì, ma in questa fase molte decisioni dipendono dai medici».

Come sta il Cavaliere?

«È stanco, il long Covid è un brutto affare e richiede riposo e monitoraggio costante. Sarà una ripresa faticosa, ma siamo tutti ottimisti, lui per primo».

Siete diventati il ruotino di scorta del centrodestra?

«Al contrario: siamo quelli sen-



Peso: 1-3%, 10-51%, 11-6%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione: POLITICA

LA STAMPA

Rassegna del: 24/05/21

Edizione del: 24/05/21

Estratto da pag.: 1, 10-11

Foglio: 3/3

za cui il Centrodestra non vince e non governa. Il Paese è stanco di estremismi, propaganda, pifferai magici, chiede stabilità e concretezza. Possiamo interpretare questi valori meglio di altri».

Perché i partiti non sono più in grado di produrre classe dirigente?

«Non credo sia un problema solo dei partiti. Quando l'ascensore sociale si ferma, e in Italia è successo, si ferma per tutti: professioni, impresa, rappresentanza sociale, politica. Riattivare quell'ascensore è il solo modo per uscire dall'empasie».

Ieri, 29 anni fa, morivano Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e gli uomini della loro scorta. Perché non si parla

più di mafia, l'abbiamo sconfitta?

«No, e lo dimostrano le inchieste che giudici e forze dell'ordine portano avanti in tutta Italia, non solo al Sud. Ma, grazie anche a quei martiri coraggiosi, il mito della sua invincibilità è finito. Ora bisogna vigilare sulle opere del Pnrr. Nell'anniversario di Capaci voglio prendere un solenne e pubblico impegno: spendere ogni risorsa ed energia perché il principio di legalità sia priorità assoluta negli interventi che ci apprestiamo a mettere in campo».

Lei lo vuole il ponte di Messina?

«Senza incertezze».

Obiezioni. Gli ambientalisti diranno che siete pazzi. E la

mafia vi dirà: grazie.

«Un certo ambientalismo avrebbe detto no pure all'Autostrada del Sole. E credo che la mafia dica grazie, ogni giorno, a chi ha tenuto la Sicilia e il Sud lontani dall'Italia e dall'Europa, materialmente e socialmente».—

MARACAFAGNA
MINISTRO PER IL SUD
E LA COESIONE



Prima di gridare al lupo sarebbe meglio aspettare il testo definitivo delle norme sugli appalti

Sono profondamente addolorata per l'incidente alla funivia Stresa-Mottarone. Una tragedia inaudita

Nuove regole per le imprese, dal contratto di rioccupazione a quello di solidarietà al 70% per 26 settimane

Salvin ha capito che i suoi elettori non apprezzerebbero un no a un governo di salvezza nazionale

Bene Meloni come guida di un partito. Come leader di una coalizione di governo è tutto da vedere

Il centrodestra ha bisogno di noi. Berlusconi affaticato dal long Covid, ma siamo tutti ottimisti

Sì al ponte di Messina. Cosa Nostra ringrazia per ogni giorno in cui la Sicilia è staccata dall'Italia

Grazie anche a martiri come Falcone e Borsellino il mito dell'invincibilità della mafia è finito



ARMANDO DADI / AGF





La vicesegretaria del Pd: "Di equità distributiva si parla in tutto il mondo. Sul patto di stabilità l'Ue non può tornare indietro"

Tinagli: "Giusto tassare le eredità ma escludiamo i rami d'azienda"

L'INTERVISTA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Potremmo trovarci dentro una congiuntura micidiale: meno margini per la spesa pubblica, e una banca centrale meno generosa. «È bene iniziare a discutere». Irene Tinagli, classe 1974, dopo la nomina a vice di Enrico Letta nel Partito Democratico si divide fra Bruxelles, Roma e Milano, dove vive il figlio di 7 anni. Da presidente della Commissione economia del Parlamento europeo questo weekend ha partecipato al vertice dei ministri finanziari in Portogallo, dove si è discusso di un argomento rilevante per l'Italia: il ritorno al patto di Stabilità, invocato dal blocco dei Paesi nordici.

Tinagli, partiamo dall'inizio: la proposta di Letta per il ripristino della tassa di successione. Che ne pensa?

«Sono piuttosto sorpresa dalla polemica. In Italia abbiamo notoriamente un fisco sbilanciato che tassa troppo il lavoro e troppo poco le eredità. Abbiamo un welfare sbilanciato sugli anziani e una mobilità sociale bassissima: i figli dei poveri restano poveri, i figli dei ricchi sono sempre più ricchi. Di equità distributiva in uscita dalla pandemia stanno discutendo tutti i governi del mondo, a partire da quello americano. Letta ha fatto una proposta che val la pena di essere discussa, non ha emanato un decreto».

Forse il segretario ha sbagliato i tempi? Non crede che parlare di tasse in questo momento sia scivoloso?

«Spiace solo che la polemica si sia innescata nelle ore in cui abbiamo contribuito ad approvare il decreto Sostegni-bis, dove ci sono molte misure a favore di lavoratori e imprese volute anzitutto dal Pd. Il discorso andrà approfondito dentro la riforma fiscale. Io ad esempio penso che una tassa di successione di quel tipo debba escludere i rami di azienda».

Draghi ha stroncato la proposta di Letta. O no?

«In questo momento il premier ha la preoccupazione di tenere insieme una maggioranza politica piuttosto larga. Ai partiti spettano le proposte, a lui la sintesi».

La proposta del segretario Pd ha comunque un merito: ci ha fatto ricordare che non possiamo accumulare debito all'infinito. Sbaglio?

«Vengo dalla riunione dell'Eurogruppo, dove si è appunto iniziato a discutere del ritorno al Patto di Stabilità. Al momento la sua sospensione è prevista fino alla fine del 2022, una scadenza che ad alcuni potrà sembrare lontana ed invece è vicinissima. Al vertice ho detto che non è possibile tornare alle vecchie regole pre-pandemia, ma occorre discutere sin da adesso di una sua riforma. Capisco le cautele del vicepresidente Dombrovskis (responsabile del dossier, ndr) e le difficoltà legate all'approvazione del Recovery Plan, ma non possiamo tenere la testa sotto la sabbia».

A che riforma pensa?

«Se vogliamo cogliere fino in fondo l'occasione del Recovery Plan, occorreranno investimenti enormi anche

negli anni successivi. Occorre introdurre qualcosa che assomigli ad una regola aurea per lo scorporo di alcune tipologie di investimenti dal deficit».

Nel frattempo la Banca centrale europea inizierà a discutere il superamento del piano antipandemico, che oggi permette a Francoforte di acquistare tutto il debito di cui l'Italia ha bisogno. La scadenza è fra meno di un anno, a marzo del 2022. La presidente Christine Lagarde continua a dire che il piano verrà prolungato, ma dai Paesi nordici cominciano ad arrivare proposte per un'uscita ordinata. Che fare?

«Lo dico chiaramente: ho il timore che l'Europa e l'Italia si possano trovare di fronte contemporaneamente a politiche fiscali e monetarie restrittive. Per noi italiani sarebbe una congiuntura micidiale, esattamente ciò che provocò la doppia recessione, prima nel 2008, poi nel 2011-2012. Fra gli economisti il tema è ampiamente dibattuto, fra i politici meno».

A proposito: è vero che l'avvio del Recovery Plan potrebbe slittare a settembre? Ci sono nove Paesi che non hanno ancora presentato il piano, cinque non hanno ratificato l'accordo sulle risorse proprie, la condizione necessaria a far partire il processo. Per l'Italia significa-



Peso: 58%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:POLITICA

LA STAMPA

Rassegna del: 24/05/21

Edizione del: 24/05/21

Estratto da pag.: 12

Foglio: 2/2

rebbe attendere altri mesi per ottenere la prima tranche di aiuti a fondo perduto, circa 25 miliardi.

«Il rischio potrebbe esserci. Ciascuno è vittima delle polemiche nei rispettivi Paesi, e questo non aiuta. Ma voglio essere ottimista: sembrava che il grande punto interrogativo fosse la ratifica della Finlandia, ora quella ratifica c'è».

Mancano Polonia, Ungheria, Romania. Tutti beneficiari netti di aiuti europei, peraltro.

«Occorre più unità politica».

Lei pensa che l'autorevolezza di Mario Draghi possa essere utile all'Unione anche se eletto al Quirinale?

«La stabilità politica di un Paese è importante sempre. Ciò che mi impressiona quando rientro in Italia è la superficialità con la quale viene raccontato il Recovery Plan. Molti pensano che sia tutto finito, e invece il difficile inizia ora. Abbiamo tempo fino al 2023 per impegnare le risorse e far partire i progetti. E' domani».

Non mi ha risposto su Dra-

ghi.

«Io mi auguro che resti a Palazzo Chigi il più a lungo possibile. Mi sembra sia ciò che auspicano anche qui a Bruxelles».—

Twitter @alexbarbera



IRENE TINAGLI
EURODEPUTATA
VICESEGRETARIA PD



Draghi ha stroncato la proposta del Pd? La maggioranza è larga e al premier spetta la sintesi

Lo slittamento del Recovery è possibile Ciascuno è vittima delle polemiche nei rispettivi Paesi



Da sinistra, la commissaria Ue Mairead McGuinness, la presidente Bce Christine Lagarde, Irene Tinagli, presidente commissione Economia dell'europeo e la ministra dell'Economia spagnola Nadia Calviño



Peso: 58%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



EMERGENZA CORONAVIRUS

FRANCO LOCATELLI Il coordinatore del Cts e presidente del Consiglio superiore di sanità: "Nuove chiusure sono altamente improbabili. Rivendico la nostra impostazione con riaperture graduali: i numeri parlano da soli. Gli italiani hanno capito che se ne esce solo con il vaccino"

"Non vivremo mai più altri lockdown da metà luglio basta mascherine all'aperto"

L'INTERVISTA

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Il rischio era davvero ragionato e «i numeri parlano da soli, evidenziano che non è ripartito nulla nella maniera drammatica che qualcuno aveva profetizzato». Franco Locatelli, coordinatore del Comitato tecnico-scientifico e presidente del Consiglio superiore di sanità, non è tipo da alzare i toni. Ma quando risponde al telefono ha appena letto i dati di giornata sui nuovi contagi (meno di 4 mila) e sui morti (72, il numero più basso dall'inizio dell'anno) e fatica a tenerse: «Lo sa che sono sempre moderato, ma stavolta rivendico la nostra impostazione, con riaperture graduali e valutate attentamente. Ognuno può tirare le sue conclusioni». Non li nomina, ma pensa ai pessimisti, che si aspettavano un rialzo dei contagi e dei ricoveri in ospedale, «invece il numero dei nuovi ingressi in terapia intensiva è sceso a 48, mentre il 5 maggio erano stati più 142. L'occupazione dei posti letto è poco sopra quota 1400, sotto controllo».

La strategia si sta rivelando vincente, ma si sente di dire che non torneremo indietro, cioè mai più un lockdown?

«Posso dire che è altamente improbabile. Tutte le decisioni sono state prese per non esporci al rischio di dover richiedere. La campagna di vaccinazione fa la differenza: ormai siamo nell'ordine delle 500 mila somministrazioni al giorno, usiamo il 93% delle dosi consegnate, più di 20 milioni di italiani hanno ricevuto la prima dose e più di 10 sono immunizzati con entrambe o con il monodose Johnson&Johnson».

Di questo passo potremo to-

gliere presto anche la mascherina? Tra due mesi, come ha detto Draghi?

«Credo che potremo parlarne nella seconda metà di luglio, eliminando l'obbligo solo all'aperto, o anche al chiuso tra persone vaccinate e non soggette a "fragilità". Ma per ora continuiamo a portare la mascherina, non credo che impatti in modo eccessivo sulla socialità o sul nostro stile di vita. E consideriamo che, grazie anche alle mascherine, quest'anno praticamente non abbiamo dovuto fare i conti con l'influenza».

Tornando ai numeri della campagna vaccinale, qual è l'obiettivo per metterci al sicuro? Ha ancora senso parlare di immunità di gregge?

«Emancipiamoci dal concetto di immunità di gregge, già Anthony Fauci l'ha definito elusivo. Cambiamo prospettiva e ragioniamo su chi dobbiamo proteggere. I numeri dei vaccinati tra over 80 e over 70 ormai sono molto alti, anche se vanno completati con le seconde dosi. Dobbiamo chiudere al più presto il gap nella fascia di età 60-69 anni, dove un terzo non ha avuto ancora la prima dose, e poi occuparci della fascia 50-59, nella quale invece solo un terzo ha fatto la prima iniezione. Una volta messi in sicurezza gli italiani con più di 50 anni avremo centrato un obiettivo fondamentale».

I «buchi» a cui faceva riferimento preoccupano anche il commissario Figliuolo, che ha richiamato le Regioni: c'è comunque un problema di resistenza al vaccino?

«Mi pare un problema molto ridimensionato, gli italiani hanno capito che se ne esce solo con la vaccinazione. Credo che tra quelli che non si sono

prenotati prevalgano difficoltà tecniche di accesso ai sistemi informatici, piuttosto che una vera contrarietà al vaccino. Comunque, condivido le considerazioni del generale Figliuolo: la corsa alla vaccinazione "indiscriminata" è inutile, bisogna dare priorità a chi rischia in caso di contagio. Solo dopo potremo uscire da una logica di protezione per entrare in uno schema che tiene conto di profili lavorativi, organizzazioni aziendali, attività sociali, fino agli studenti».

Ecco, quando arriverà il momento di bambini e adolescenti? Il sottosegretario alla Salute Costa ha parlato di settembre...

«Entro fine mese l'Ema (Agenzia europea dei medicinali) valuterà il dossier di Pfizer per la somministrazione del vaccino ai ragazzi dai 12 anni in su. Una volta che sarà arrivato il via libera e avremo messo al sicuro le fasce di popolazione a rischio, potremo partire con gli studenti, così da assicurare la didattica in presenza e in sicurezza nel prossimo anno scolastico. Immunizzare i giovani è importante per loro, ma anche per ridurre la circolazione virale nel Paese».

Nel frattempo sarà scaduta la protezione per i primi vaccinati, quindi per gli operatori sanitari? Ci sarà bisogno di una terza dose?

«È largamente possibile che avremo bisogno di una terza dose, ma è un tema che si porrà non prima di ottobre. Questo perché, nonostante il tempo di osservazione sia ancora



Peso: 67%

limitato, possiamo dire che la protezione assicurata dai vaccini dura almeno 9-10 mesi. Questo, al momento, è un orizzonte valido per tutti i vaccini in uso, mentre possono esserci differenze di risposta da persona a persona, anche considerando che il titolo di anticorpi non riflette in maniera completa la protezione raggiunta: c'è una parte di immunità legata al compartimento cellulare, i cosiddetti T linfociti, che non viene analizzata dai test sierologici. Credo che la valutazione migliore sarà quella basata sul riscontro e sui tem-

pi di eventuali infezioni in soggetti vaccinati».

Giacché si va verso altre dosi e probabili richiami futuri, ha senso ipotizzare l'obbligo vaccinale anti-Covid, come ha fatto il capo della Protezione civile Curcio nell'intervista a La Stampa?

«Anche l'ingegner Curcio mi pare abbia parlato di un'opzione da valutare per il futuro, al momento non vedo gli estremi per discuterne. Lo scenario attuale non rende necessario l'obbligo se non per gli operatori sanitari, per ovvie ragioni deontologiche».

È proprio necessario, invece, organizzare le vaccinazioni per chi è in vacanza fuori dalla sua regione?

«Capisco la volontà di non interferire nei progetti di vacanza delle persone, ma qui non ho dubbi: la priorità è la vaccinazione, credo che tutti possano modularle le proprie ferie in base all'appuntamento fissato per la prima o la seconda dose. Dopo quello che abbiamo vissuto finora, penso che tutti saremo d'accordo sul fatto che vaccinarsi è importante, anche ad agosto».—

FRANCO LOCATELLI
COORDINATORE
DEL CTS



Non è ripartito nulla in modo drammatico come invece qualcuno aveva profetizzato

Una volta messo al sicuro chi ha più di 50 anni avremo centrato un obiettivo fondamentale

È più che possibile che avremo bisogno di una terza dose, ma il tema non si porrà prima di ottobre

Sulle vacanze non ho dubbi, dopo quello che abbiamo vissuto la priorità dev'essere la vaccinazione

Grazie anche alle mascherine quest'anno non abbiamo dovuto fare i conti con l'influenza



Franco Locatelli, 61 anni, coordinatore del Comitato tecnico scientifico dallo scorso 17 marzo



Peso:67%



CONFININDUSTRIA SICILIA
Sezione:POLITICA

VERITÀ

Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
Tiratura: 66.631 Diffusione: 30.343 Lettori: 100.000

Rassegna del: 24/05/21
Edizione del: 24/05/21
Estratto da pag.: 1,3
Foglio: 1/5

GIORGIA MELONI ALLA «VERITÀ»

«Draghi cede a sinistra E Letta è un marziano»

FEDERICO NOVELLA a pagina 3



GIORGIA MELONI

L'intervista



Peso: 1-12% , 3-88%

POLITICA



«Il leader del Pd? Un marziano E Draghi asseconda la sinistra»

La presidente di Fdi: «I dem sono sleali con il premier: vogliono realizzare l'agenda Conte con i voti di Lega e Forza Italia. Ma io non cerco consensi a scapito degli alleati»

di FEDERICO NOVELLA



■ Giorgia Meloni, presidente di Fratelli d'Italia: il suo libro *Io sono Giorgia. Le mie radici, le mie idee* (Rizzoli) è primo in classifica.

«Non me l'aspettavo e sono molto contenta. Forse è frutto della scelta di non scrivere solo un libro politico, ma anche personale. Sentivo il bisogno di raccontare me stessa».

Perché, di solito non viene descritta in un modo corrispondente alla realtà?

«Spesso è così. E a volte questa mistificazione viene portata avanti in maniera subdola. Ho cercato in questo libro uno strumento che mi consentisse anche di affrontare tutte le contestazioni che mi vengono mosse da quando ho iniziato a fare politica».

Ha funzionato?

«Noto che una parte di intellettuali ha comunque impiegato il suo prezioso tempo a mettere in dubbio addirittura episodi della mia vita privata: tipo il fatto che la domenica vado al mare non a Capalbio, ma a Coccia di Morto (*località sul litorale romano non esattamente chic, ndr*). Contenti loro...».

Le ultime rilevazioni collocano il suo partito intorno al 19% di consensi, addirittura in fase

di sorpasso nei confronti del Partito democratico. Il fatto che lei possa diventare premier non è più una provocazione, ma un'ipotesi concreta.

«Sono consapevole che nessun partito, in un sistema come quello italiano, può bastare a sé stesso. Dire che voglio crescere sulla pelle degli alleati, come leggo spesso, è un'idiocia. Serve un sistema di alleanze: anche quando eravamo al 3% ho sempre anteposto l'interesse della coalizione a quello del partito».

Dunque? La premiership è nei suoi orizzonti?

«Non chiedo ruoli e non ho velleità: voglio andare al governo con l'intero centrodestra. Poi, se parliamo chi farà cosa, non dipenderà da me, ma dalle decisioni degli italiani. Certo, se mi precludessi degli obiettivi smetterei di fare politica...».

Resta il fatto che in Italia, storicamente, il premier è sempre stato un moderato: lei è descritta come destra estrema e non liberale. Come superiamo l'ostacolo?

«Torniamo al discorso di prima: non sono come mi descrivono. Vengo definita razzista e omofoba, ma nessuno sa citarmi una mia frase razzista o omofoba. Vengo descritta come fascista, ma le battaglie per la democrazia nel nostro Paese vengono



Peso: 1-12%, 3-88%



portate avanti soprattutto da Fratelli d'Italia. Come la mettiamo?».

Crede ci sia un disegno dietro questa che lei definisce mistificazione?

«Certo, perché se tu dipingi il tuo avversario come un mostro, non sei tenuto a confrontarti con lui nel merito delle questioni che pone. È una nuova *conventio ad excludendum*: anziché discutere a viso aperto sui contenuti, ti isolano, ti attaccano addosso delle etichette».

Come per esempio «Meloni antieuropista»?

«Quella è una storia ridicola. Io non sono affatto contraria all'integrazione. Ma la mia è l'Europa confederale, quella teorizzata da molti padri fondatori, l'Europa immaginata da De Gaulle. Tutto il contrario dell'Unione di oggi».

Dunque, se lei non è antieuropista, conta di essere il punto di riferimento dell'intero centro-destra?

«Non solo dell'intero centro-destra: mi rivolgo a tutti gli italiani. Pensavo che incontravo tantsime persone di sinistra in crisi di identità: mi confessano di sentirsi più rappresentati dal mio partito».

Avevano detto che Fratelli d'Italia, solitaria all'opposizione, avrebbe visto asciugarsi i propri consensi. Invece.

«Non è stata una scelta comoda. Ma non credo tuttora che governi con maggioranze così variegate possono produrre qualcosa di buono, se non compromessi al ribasso, come stiamo vedendo ogni giorno».

Pensa ancora che sia un governo a trazione di sinistra?

«La sinistra ha la maggioranza dei seggi in Parlamento, e sta tenendo banco, anche con una grande arroganza. Vogliono stravincere».

In che senso?

«Pretendono di far leva sui voti della Lega e di Forza Italia per perpetuare i disegni del governo Conte. Pensiamo ad esempio alla follia del coprifuoco: ce lo siamo

tenuto per settimane, e addirittura ce lo terremo fino a fine giugno. Il giorno dopo si sveglieranno, e scopriranno che il comparto turistico italiano è distrutto».

Questo mentre Enrico Letta e Matteo Salvini si accusano a vicenda di non essere leali alla maggioranza.

«È il Pd a non essere leale. In un governo di unità nazionale non possono esserci proposte divisive che generano tensioni. Penso a bandierine come il voto ai diciotenni, lo ius soli, la legge Zan, che andrebbe accantonata subito».

Nel novero inseriamo anche la rumorosa proposta di Letta sulla tassa di successione per aiutare i giovani?

«Letta è oggettivamente un marziano: dopo cinque anni alla Sorbona temo abbia perso il contatto con la realtà. E lo dico pur avendo un buon rapporto con lui».

In che senso un marziano?

«Uno che sbarca in Italia con la povertà che dilaga e si mette a parlare di nuove tasse, vuol dire che non ha i piedi per terra. E lo dico mettendomi nei panni di un elettori di sinistra che magari sta chiudendo un'attività, e si ritrova il suo partito di riferimento che vuole alzare le tasse e dare la cittadinanza automatica agli immigrati. Ecco, diciamo che con le proposte di Letta stavolta sono gli italiani a non stare sereni».

Perché il Pd insiste così tanto sui diritti civili e sulla redistribuzione economica?

«Perché i partiti di sinistra oggi non rappresentano il popolo e le sue esigenze. Sono diventati i portavoce dei grandi poteri economici e finanziari. In Italia è ancora peggio che altrove, per-



Peso: 1-12% 3-88%



ché il Pd è diventato anche il partito che asseconda le ingerenze straniere nella nostra nazione, e con Letta questo elemento si è addirittura rafforzato. Tanto che, a sentirlo, sembra di avere a che fare più con un diplomatico francese che con il segretario di un partito italiano».

Però Mario Draghi ha stoppato il segretario: «In questo momento i soldi si danno e non si prendono».

«Ha fatto benissimo, ma resta il fatto che su molto altro sta assecondando quella parte politica più del dovuto».

Per esempio?

«Sulle riaperture? È stato più chiusurista di Giuseppe Conte. Sull'immigrazione? La conferma del ministro Luciana Lamorgese dimostra che non c'è stato nessun cambiamento nelle politiche migratorie. Sui sostegni? Avevo chiesto a Draghi di prendere i 5 miliardi della lotteria per gli scontrini, ennesima pazzia del precedente governo, per aumentare il monte ristori per le aziende in difficoltà. Purtroppo non l'ha fatto».

Perché non l'ha fatto?

«Anche l'autorevolezza di Draghi si deve scontrare con la volontà dei partiti in Parlamento. Per questo l'unico modo per cambiare davvero è andare a votare e ottenere una maggioranza forte,

con una visione chiara».

A proposito di economia, Lega e Forza Italia tornano a riproporre le loro ricette economiche: flat tax e stralcio delle cartelle esattoriali. Vi accoderete?

«Siamo ovviamente d'accordo, sono proposte comuni del centrodestra. Poi ciascun partito farà sue proposte specifiche: prendiamo la notizia della chiusura dei negozi Disney in Italia, con 250 posti di lavoro a rischio. Troppo spesso nel mondo di oggi aumentano i fatturati ma diminuisce la forza lavoro. Il nostro principio è questo: "Più assumi, meno paghi". Più dipendenti hai in rapporto al fatturato, meno pagherai al fisco. Se non diamo incentivi alle assunzioni, di qui a qualche anno perderemo milioni di posti di lavoro».

Questa settimana troverà la quadra con gli alleati sulle candidature alle comunali?

«Troveremo un accordo come abbiamo sempre fatto. Dicono che stiamo litigando? La realtà è che la sinistra, dilaniata, ha tre candidati in piazza, noi un candidato unico. Detto questo non bisogna cadere nei tranelli, e delle volte anche da parte degli alleati vedo delle frasi un po' fuori posto...».

Intanto si intravede all'orizzonte il cambio al Quirinale.

«Gli scenari sono tutti aperti. Bisognerà capire se Draghi punta o no alla presidenza della Repub-

blica. Al momento non l'ho ancora capito. Se accadesse, se non altro si andrebbe a votare immediatamente».

Con questi livelli di consenso assegnati al suo partito, il rischio è che un leader non abbia più veri avversari, se non sé stesso. Guardi Matteo Renzi. Talvolta per volare più in alto, occorre saper volare basso...

«Mi sono formata su *Il signore degli anelli* di Tolkien, una straordinaria metafora sul potere che corrompe l'uomo. Io non vedo il potere come un obiettivo, ma come un pericolo, e di conseguenza cerco di prendere le contromisure necessarie per impedire che quell'"anello" si impossessi di me».

Quindi?

«Quindi, alla fine del viaggio, la domanda che mi farò è questa: io ho cambiato il sistema, o è il sistema che ha cambiato me? Non so ancora quale sia la risposta, ma intanto ho il vantaggio di essermi posta la domanda. Altri non l'hanno mai fatto, e ne hanno pagato le conseguenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Felice che il mio libro sia
primo in classifica
Ho cercato di raccontarmi
e di smontare chi mente
definendomi una fascista,
omosofba, o eurosceptica*



Peso: 1-12%, 3-88%



AUTOBIOGRAFICA

Giorgia Meloni, presidente di Fratelli d'Italia, sta spopolando con il suo libro *Io sono Giorgia. Le mie radici, le mie idee* (Rizzoli) [Ansa]



Peso: 1-12% 3-88%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:EDITORIALI E COMMENTI

ORA NON CHIAMATELE DISGRAZIE

di Gian Antonio Stella

Il destino? Mah... Troppo facile, in casi come questi, parlare di una tragica fatalità. Troppe volte queste parole sono state usate per spiegare sciagure che poi, con gli approfondimenti delle indagini e l'emergere di dettagli al momento ignoti, si sarebbero rivelate come causate da responsabilità umane. Certo è che il disastro della cabina della funivia del Mottarone inghiottita ieri mattina dall'abisso ha colpito gli italiani come una coltellata a tradimento.

Erano otto mesi che le

persone aspettavano finalmente di uscire dall'incubo della pandemia, dei centomila morti della seconda ondata del virus, della scuola a singhiozzo coi ragazzi inchiodati alla Didattica a distanza vissuta come forzati ai remi delle galee, delle saracinesche abbassate, del tormentone dei vaccini e pareva che potessimo infine, davvero, tirare un sospiro di sollievo. E quello doveva essere lo spirito con cui le famiglie annientate dalla tragedia avevano raggiunto ieri

mattina Stresa, sul Lago Maggiore, per salire con la funivia in cima al Mottarone, da quasi un secolo e mezzo una delle mete più amate dai milanesi, e spaziare con lo sguardo intorno dal Monte Rosa ai sette laghi fino ad aguzzar la vista verso la piana dove, nelle giornate più limpide, dicono si intraveda il Po.

continua a pagina 35

LA RICERCA DELLA VERITÀ

ORA NON CHIAMATELE DISGRAZIE

di Gian Antonio Stella

SEGUE DALLA PRIMA

Finalmente una gita. Finalmente un cielo senza nuvoloni, né atmosferici né metaforici. Finalmente, tra qualche incertezza, il sole. La partenza. Le risate dei bambini. La fretta di arrivare lassù. Poi possiamo solo immaginare. Un sussulto. Uno schiocco. Il respiro fermato. La scudiscia del cavo spezzato. Il precipizio. Il vuoto. Pochi istanti ed è tutto finito. Laggiù, fra gli alberi. Centinaia di metri più sotto. Dove alle due del pomeriggio i vigili del fuoco arrivati tra mille difficoltà sul posto scattano la prima fotografia. Con il sole che batte sulla cassa rossa e bianca della cabina riversa tra gli alberi.

E restiamo tutti lì, appesi all'interrogativo: cosa è successo? Quella volta del Cermis, nel '98, venti morti, si seppe: un aereo dei marines della base americana di Aviano, che volava troppo basso, aveva tranciato un cavo della

funivia. E così quindici anni fa, quando un elicottero che portava in alta quota sulle Alpi tirolesi una trave di cemento ai confini tra l'Austria e l'Italia dove era stato ritrovato Ötzi, la celebre Mumma del Similaun ora esposta a Bolzano, perse il carico piombando sulla funivia che solcava il ghiacciaio uccidendo nove persone tra le quali tre bambini. Orrori inaccettabili. Ma era comunque meglio sapere chi portava la responsabilità dei lutti.

Oggi? Pochi anni fa, forse, la colpa sarebbe stata scaricata subito sulla cattiva manutenzione. Basti rileggere qualche messaggio, d'entusiasmo e inquietudine, su TripAdvisor: «Conosco il Mottarone da quando ero bambina e ci andavo a sciare con la mia famiglia... Il posto è veramente bello con vista sui laghi della zona... Ho saputo che probabilmente quest'anno verranno fatte delle opere di ristruttu-



Peso: 1-8%, 35-19%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA

Rassegna del: 24/05/21

Edizione del: 24/05/21

Estratto da pag.: 1, 35

Foglio: 2/2

razione dell'impianto che effettivamente è vecchiotto e non genera fiducia...».

Dal 2014 al 2016, però, la revisione straordinaria finanziata dalla Regione Piemonte, dal Comune di Stresa, dalla società Funivia del Mottarone, risulta essere stata fatta. E affidata alla Leitner, la società di Vipiteno che, fondata alla fine dell'800 per costruire macchine agricole, è diventata via via la prima al mondo nelle tecnologie invernali e sugli impianti a fune di ogni genere. Ne ha costruiti dodicimila, sparsi per il pianeta. Dalle montagne di tutti i continenti alle «metro» volanti tra i grattacieli di Hong Kong o la Paz, New York o Mexico Ciudad. L'ac-

certamento di una qualche responsabilità nel caso di ieri sul Mottarone, per quanto l'impianto sopra Stresa fosse stato costruito cinquant'anni fa con un progetto oggi probabilmente improponibile per sostituire l'antico trenino a cremagliera, potrebbe avere effetti pesanti su una delle realtà fino a ieri considerata un gioiello dell'imprenditoria italiana.

Mai come oggi, insomma, è indispensabile arrivare quanto prima a capire bene cosa è successo. E quali sono eventuali colpe e colpevoli. Non ci possiamo permettere in un momento così, in cui questa tragedia pugnala un Paese che tenta di ripartire e riacquistare fiducia, che un'altra inchiesta evapori in nuvolaglie di perizie, con-

troperizie, ricorsi, controricorsi... Quelle famiglie tradite da una fune che non si doveva rompere hanno diritto ad avere giustizia. E troppe volte altre famiglie non l'hanno avuta.

Colpe e colpevoli

Mai come oggi è indispensabile arrivare quanto prima a capire cosa è effettivamente successo



Peso: 1-8%, 35-19%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:EDITORIALI E COMMENTI

Il nuovo presente Si sta facendo largo la consapevolezza che è più importante formarsi in modo orizzontale e multidisciplinare piuttosto che in ambiti molto specifici

LA SPECIALIZZAZIONE CONTA MA LA PASSIONE ANCORA DI PIÙ

di Giovanni Lo Storto

C

he i social network rappresentino una umanità sfalsata rispetto alla realtà non è una novità per nessuno. Capita spesso — troppo spesso, aggiungerei — di «lasciarsi andare» sui social a commenti che non si farebbero nella realtà, ma che l'uso dello schermo tra interlocutori sembra, a torto, legittimare. Questa premessa, che certamente potrà essere articolata maggiormente dagli esperti del settore, è utile ad avviare una breve riflessione che scaturisce dal sempre meno episodico imbattersi in commenti anche particolarmente critici per spunti di ragionamento che si offrono su queste piattaforme: è sufficiente condividere uno stimolo, ad esempio sul futuro della formazione e sul ruolo, oramai mutato, della specializzazione per avere l'immediata occasione di registrare due diverse attitudini: la prima ancorata con fermezza al passato, e la seconda che prova a comprendere il cambiamento in atto e l'urgenza di operare presto insieme per migliorare ciò che verrà.

Il 2020, ormai ribattezzato «l'anno della pandemia», ha portato innovazioni forzose che nella normalità precedente sarebbero diventate realtà in anni, se non in decenni. Come è noto, la scuola si è spostata online, il lavoro si è atomizzato in migliaia di postazioni remote e così via. Nuove prospettive, che naturalmente hanno portato alla luce le debolezze intrinseche di ciascun sistema, offren-

doci anche l'opportunità di valutare cosa migliorare.

Non è questa la sede per ragionare su cosa sia buono, cattivo o migliorabile. Possiamo però valutare in modo critico il nostro approccio da un anno all'altro, facendo tesoro di quanto è accaduto e lanciando uno sguardo al futuro, al ritorno alla «normalità». Ma quale normalità? Quella che avevamo pre-pandemia? Oggi si parla spesso di resilienza come di una situazione che ci consente di migliorare e migliorarci. Nella fisica dei materiali, però, resilienza descrive come un materiale, sottoposto a pressione, sia in grado di tornare nel suo stato originario al termine di questo processo. Siamo sicuri che è questo ciò che vogliamo? Essere resilienti, o essere migliori?

Le scarpe che useremo nella nuova normalità sono importanti. Fare un trekking con i tacchi a spillo è, infatti, inopportuno, non solo pericoloso. Così come pensare di affrontare il post-pandemia auspicando di replicare il passato è un errore metodologico oltre che storico.

Non c'è dubbio che ciò che verrà dopo, qualunque forma assuma, sarà completamente diverso da ciò che avevamo prima. Probabilmente sarà migliore, un *better normal*. Non sarà solo «futuro», ma piuttosto un «nuovo presente». Qualunque siano i contorni che assumerà, dovremo apprezziarlo con lenti nuove. Secondo Alan Kay, è la tecnologia tutto ciò che viene inventato dopo la nostra nascita. E, a proposito di lenti nuove, gli occhiali stessi sono una forma di tecnologia che nel passato rappresentava una innovazione assoluta, mentre oggi costituiscono la normalità per molti di noi. Così come oggi tutto ciò che è innovativo, *disruptive*, sensazionale, tra non molto sarà quotidianità.

Anche nella formazione assistiamo a una importante *disruption* che diventerà il nuovo modo di fare scuola. Per quanto i critici più strenui possano insistere, è indubbio che i trend a livello globale mostrano come sia finita l'era della iperspecializzazione, o meglio, l'era della esclusiva specializzazione. Stiamo registrando, infatti, una progressiva fusione di specialisti e generalisti. Chi si iscrive oggi all'università deve essere consapevole che conoscerà tra pochi anni un mondo del lavoro diverso da quello di oggi. Per questa ragione, si sta facendo largo la consapevolezza che è più importante formarsi in modo orizzontale, multidisciplinare piuttosto che verticalizzare eccessivamente la propria formazione in percorsi di esclusiva specializzazione. Per richiamare David Epstein, diventando generalisti, non solo specialisti.

Non c'è nulla di negativo nell'essere specialisti. Al contrario, è importante presidiare un campo ben definito di azione che ci dia gioia e dal quale spaziare in altri settori. È però ancor più importante seguire le proprie passioni: studiare ciò che più ci piace, dimenticando l'idea che con un percorso di studi piuttosto che un altro sia più facile trovare lavoro. Dovremo decidere, dunque, se continuare ad essere verticali, iperspecializzati in campi che verosimilmente cambieranno molti contorni, oppure espanderci ver-



Peso: 45%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA

Rassegna del: 24/05/21

Edizione del: 24/05/21

Estratto da pag.:35

Foglio:2/2

so una formazione orizzontale, più larga.

Possiamo ignorare gli eventi di questi due anni, immaginandoli come un buco nella storia. E in tanti, sui social media e non solo tendono a scegliere questa via, ignorando ad esempio i trend formativi. La scuola è cambiata enormemente in questi mesi. Abbiamo sperimentato la Didattica a distanza e visto dove ha funzionato e dove meno. La digitalizzazione, poi, ha acuito alcune differenze, ma la presenza di uno schermo ha anche aiutato molti studenti a vincere la propria timidezza, a intervenire più frequentemente e attivamente durante le lezioni più di quanto avrebbero fatto prima. Abbiamo visto la flessibilità formativa farsi largo rispetto al vecchio concetto di «studia questo o quello per avere un buon lavoro do-

po». Il dopo si costruisce oggi, e richiede necessariamente passione.

Dobbiamo cogliere le innovazioni di questo tempo e portarle avanti, migliorandole. Ad esempio, sfruttando la flessibilità che ci offre il lavoro agile, trasformando il tempo recuperato in maggiore produttività da un lato, ma anche in «spazio» da dedicare alla propria famiglia dall'altro. Molte aziende stanno abbracciando questa sfida, con un nuovo patto di fiducia verso i propri dipendenti che rafforza legami e relazioni e crea nuove infrastrutture sociali ed emotive.

L'approccio che vincerà determinerà la bellezza del nuovo presente, la qualità delle nostre relazioni e la nostra capacità di adattamento e di reazione. Senza nostalgia di un passato che è più

facile idealizzare che rivivere. Quello che ci aspetta aprirà nuove e incredibili potenzialità. Avremo la possibilità di vedere con i nostri occhi la trasformazione che questi anni hanno portato nella nostra vita. Dobbiamo il successo di questa sfida ai nostri figli e nipoti che in poco tempo hanno visto un mondo stravolto e a loro sconosciuto, ma in cui hanno saputo navigare, forse meglio degli adulti. Non in modo resiliente, ma in modo adattabile e flessibile. In modo nuovo e, senza dubbio, migliore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Post-pandemia
La tecnologia è tutto ciò
che viene inventato dopo
la nostra nascita e dovremo
approcciarlo con lenti nuove



Peso:45%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:EDITORIALI E COMMENTI

Risponde Luciano Fontana

VACCINI O VACANZE? SI POSSONO CONCILIARE

Caro direttore,
 come altre migliaia di 40enni mi sono prenotato per la vaccinazione aperta lo scorso weekend nel Lazio. L'ho fatto per ovvio senso civico e con uno sguardo all'economia ritenendo sbagliato lasciar scadere dosi di vaccino efficace per inutili paure instillate su improbabili effetti collaterali. Tutto bene salvo che il generale Figliuolo ha poi dichiarato: «Programmare le ferie in base ai richiami». Però non è stato informato che la data di richiamo non è stata ufficialmente comunicata a nessuna delle migliaia di persone che hanno ricevuto la prima dose nel weekend in questione. Ora siamo tutti nel limbo in attesa di un sms che arriverà prima o poi. Il tutto è stato liquidato dal Generale come se la richiesta di ricevere la dose in altra località fosse un

mero capriccio. Ho trovato questa uscita infelice e irrispettosa nei confronti di una fascia di età che include lavoratori e professionisti i quali sostengono economicamente il Paese, lui compreso. Siamo tutti sfiancati dalla situazione e non è accettabile venir trattati come un plotone informe in nome di un'emergenza che a mio modesto parere va gestita con più attenta programmazione e rispetto per tutti. Tornando indietro non mi sarei vaccinato sabato come penso molti altri, ma questo pensiero lo ritengo molto grave.

Luca Parisi

Caro signor Parisi,
Insieme alla sua sono arrivate tantissime lettere sul tema delle vaccinazioni nel periodo delle vacanze. Le opinioni sono diverse: c'è chi giudica assurdo mettersi a pensare al divertimento quando si tratta di proteggere la salute, chi denuncia la di-

sorganizzazione, chi non vuole assolutamente rinunciare al viaggio delle ferie a costo di non fare il vaccino. Tutti hanno in parte ragione: capisco che dopo quasi un anno e mezzo di limitazioni la voglia di riconquistare la libertà e di viaggiare sia fortissima. Tra l'altro, non dimentichiamolo, il turismo è uno dei settori economici più importanti del Paese. Non si tratta dunque solo di svago personale ma del lavoro di migliaia di italiani. Credo che governo e Regioni debbano fare di tutto per mettere un po' d'ordine nella questione, partendo dal presupposto che la cosa più importante è vaccinare il numero più alto di persone. So che è difficile ma non impossibile organizzare alcuni centri di vaccinazione per le seconde dosi dei turisti in ogni regione, perlomeno nei capoluoghi più vicini a spiagge e montagne. Alcune Regioni stanno facendo accordi tra lo-

ro, il commissario sta pensando alla possibilità di vaccinare chi si trova in una località turistica per un periodo non breve.

Ci sono tante soluzioni possibili, così come dovremo mettere in campo qualche forma di aiuto ai giovani che per viaggiare potranno avere il «green pass» solo pagando un tampone. Intanto sarebbe utile accelerare il più possibile la campagna e mettere in sicurezza tutti gli over 60. Poi le soluzioni utili per un'estate serena si possono certamente trovare. Senza mai farsi sfiorare dal dubbio che è meglio non vaccinarsi.

Le lettere a **Luciano Fontana**
 vanno inviate a questo indirizzo
 di posta elettronica:
scrivaldirettore@corriere.it



Peso:20%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:EDITORIALI E COMMENTI

L'iniziativa Gedi

Italian Tech per capire il nostro futuro

di Maurizio Molinari

Con il debutto digitale di *It* i lettori di *Repubblica* e del Gruppo Gedi hanno a disposizione da oggi una finestra su ciò che

cambia più rapidamente attorno a noi. La tecnologia è la chiave per comprendere l'innovazione che accelera su più fronti.

● *a pagina 28*

Il nuovo hub digitale di Gedi sulla tecnologia

It, per capire il futuro

di Maurizio Molinari

Con il debutto digitale di *It* i lettori di *Repubblica* e del Gruppo Gedi hanno a disposizione da oggi una finestra su ciò che cambia più rapidamente attorno a noi. La tecnologia è la chiave per comprendere l'innovazione che accelera su più fronti: dai sentieri della conoscenza alle trasformazioni del lavoro, dalle sorprese della scienza alle interazioni fra esseri umani e robot. Per seguire tanti e tali cambiamenti abbiamo bisogno di conoscere volti, storie e retroscena protagonisti di un vortice di novità che cambia le nostre vite. Senza interruzione. Da qui la scelta del Gruppo editoriale Gedi, il primo del nostro Paese, di creare un content hub digitale che consentirà a lettrici e lettori di essere informati in tempo reale sulle evoluzioni della tecnologia sfruttando contenuti scritti, video e audio su ogni piattaforma. Perché il formato multimediale è quello che più si adatta a descrivere i costanti cambiamenti che ci circondano e avvolgono. *It* uscirà periodicamente anche in carta, pubblicando i contenuti di maggiore qualità destinati ai lettori più affezionati. Ma ciò che più conta è l'intenzione che accompagna la redazione guidata da Riccardo Luna ovvero la volontà di avere una conversazione continua con gli user digitali al

fine di coinvolgerli nella nostra fabbrica di contenuti innescando un metodo di conoscenza circolare destinato a rendere più grande, vivace e solidale la comunità intellettuale a cui tutti apparteniamo. Al fine di rendere il lavoro della redazione di *It* un esempio di comunicazione diretta, continua e trasparente con chiunque vorrà interagire con noi. Perché l'esplorazione delle nuove tecnologie è un'avventura che riguarda ognuno di noi ed è destinata ad accomunare sempre più chi scrive e chi legge. Soprattutto nella stagione della ripartenza dopo la pandemia perché il Recovery Plan italiano – nell'ambito del Next Generation Eu – ha proprio nella tecnologia uno dei suoi pilastri cruciali. Ciò significa che chiunque ha interesse, piacere o curiosità di interagire con il mondo della tecnologia troverà in *It* la cornice più adatta per comprendere cosa sta avvenendo sulla frontiera più avanzata dell'innovazione. Per Gedi significa estendere l'offerta digitale, su ogni testata del gruppo – che affianca *Salute*, *Green & Blue*, *Moda e Beauty*, *Gusto* e *It* – presentando contenuti specifici per ogni singolo interesse come anche informazioni di carattere più generale capaci di raggiungere chiunque desideri avvicinarsi, anche per la prima volta, ai temi di nuova generazione.



Peso: 1-3%, 28-18%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:EDITORIALI E COMMENTI

Il merito dei professori

La scuola della qualità

di Andrea Gavosto

Il governo ha siglato con i sindacati un Patto per la scuola, che insieme ad affermazioni fumose contiene anche idee, meritevoli di essere discusse, su come migliorare l'istruzione in Italia, a partire da una più efficace formazione dei docenti. In questi giorni, però, molto si parla del decreto Sostegni bis, che ha definito le misure per il nuovo anno scolastico. Certo, l'esecutivo qui affrontava una prova diabolica: far partire l'anno con tutti gli insegnanti al loro posto, come promesso; evitare un'ulteriore crescita dei supplenti, che dopo decenni di regole dissennate a settembre arriverebbero a 240 mila, un quarto dell'intero corpo docente.

Per garantire l'avvio regolare della scuola e coprire tutte le cattedre c'era il rischio di una maxi-sanatoria, assumendo, senza verificarne le competenze, fino a 80 mila precari, la maggioranza dei quali priva di abilitazione: con la conseguenza di ipotecare per anni la qualità dell'insegnamento e bloccare per una generazione l'accesso alla scuola dei nuovi laureati. Per questa soluzione spingevano sindacati e Lega, contrario il M5S; la posizione del Pd non è pervenuta.

Alla fine, il rischio estremo è stato evitato. Tuttavia, una nuova procedura straordinaria che riguarderà docenti precari con almeno 36 mesi di servizio è stata approvata. Sebbene ridotta nei numeri – al massimo 20 mila assunzioni extra, probabilmente molto meno – ci sono elementi di una sanatoria, come il ripescaggio dei bocciati dell'ultimo concorso. È però vero che, opportunamente, i candidati dovranno avere almeno l'abilitazione e per la definitiva assunzione dopo un anno di lavoro faranno una prova con una commissione esterna, speriamo rigorosa.

Bene, invece, che il decreto provi ad affrontare due carenze croniche della scuola:

quella di docenti di materie scientifiche e quella di insegnanti di sostegno qualificati a favorire l'inclusione di allievi con disabilità. Nel primo caso, si accelerano le procedure ordinarie per assumere a breve qualche migliaio di docenti di materie Stem, soprattutto di matematica. È una misura necessaria: oggi non è infrequente che le cattedre scientifiche vengano coperte da laureandi senza esperienza né titoli. Non sarà sufficiente, perché c'è un nodo strutturale da affrontare: come attrarre all'insegnamento i migliori laureati in queste materie, che fuori dalla scuola fanno carriere migliori, guadagnando di più.

La difficoltà di trovare insegnanti di sostegno qualificati non è meno grave. L'anno scorso, delle 21 mila assunzioni previste, solo l'8% è andato a buon fine; e degli oltre 100 mila supplenti 4 su 5 non avevano la specializzazione (dati Cisl). Oggi sono disponibili alcune migliaia di docenti che la specializzazione l'hanno appena conseguita: giusto, dunque, metterli subito al lavoro, sia pure con la procedura straordinaria.

Neanche quest'anno, tuttavia, si riuscirà a partire con tutti in cattedra. Perciò, guardando al futuro, Draghi ha annunciato che d'ora in poi si procederà con concorsi regolari con frequenza annuale.

Sui nuovi concorsi, che il decreto vuole coerenti con le semplificazioni introdotte dal ministro Brunetta nella Pa, è necessario chiarire se valuteranno solo le conoscenze disciplinari o anche le capacità didattiche dei futuri docenti. Queste ultime sono il tallone d'Achille della nostra scuola, come purtroppo ci suggeriscono gli esiti dell'ultimo concorso straordinario, che molto puntava sulla capacità di sviluppare unità didattiche e sta – ahimè – per chiudersi con un elevato numero di bocciati.

Lo ripetiamo da tempo: un accesso alla professione docente che miri a valorizzare chi non solo sa le cose, ma è anche capace di insegnarle, è l'unica strada per colmare il ritardo della nostra scuola.

L'autore è direttore della Fondazione Agnelli



Peso: 24%



CONFININDUSTRIA SICILIA

Sezione:EDITORIALI E COMMENTI

LA STAMPA

Dir. Resp.:Massimo Giannini

Tiratura: 142.304 Diffusione: 114.353 Lettori: 1.132.000

Rassegna del: 24/05/21

Edizione del: 24/05/21

Estratto da pag.: 25

Foglio: 1/1

DETASSARE IMPRESA E LAVORO

STEFANO LEPRI

Per spostare l'Italia dalla traiettoria di declino su cui si è inoltrata, occorre stimolare l'impegno dei giovani e spostare risorse verso usi più produttivi. Pare un'ovvietà. Eppure ormai da alcuni anni buona parte della nostra politica propone per i giovani soluzioni inadeguate, quando non li ignora, e si schiera a difesa dei patrimoni e delle rendite. Una riforma fiscale ideale dovrebbe detassare sia l'impresa sia il lavoro, ossia i fattori della produzione. Sembrerebbe questo un buon terreno di incontro e di compromesso fra destra e sinistra, all'interno di una maggioranza di governo quanto mai eterogenea. Il guaio è che dai contrasti politici per ora emerge una spinta potente a lasciare le cose come stanno.

Fin dall'inizio era facile prevedere che la strada della riforma fiscale sarebbe risultata ardua, data l'enorme distanza fra le richieste dei partiti. Mario Draghi è costretto a insistere, quasi appendesse una carota davanti al muso dell'asino, perché le tasse e sono al centro della politica. Se poi si bloccherà tutto, resterà agli atti che almeno il governo ci ha provato. Il debito in più contratto per fronteggiare la pandemia dovrà essere restituito. Per abbassare le tasse dove è più utile, realisticamente occorrerà alzarle dove fa meno danno. In teoria si potrebbero ridurre le spese: ma qualche ragione ci sarà se proprio le forze politiche che più avevano promesso di tagliarle, il centro-destra nel 2001 e il M5s nel 2018, hanno poi finito per aggiungerne di nuove. I suggerimenti di Commissione europea, Fondo monetario internazionale, Ocse, puntano tutti nella stessa direzione: fa meno danno tassare i patrimoni (i patrimoni non utilizzati nelle imprese). Quelli finanziari possono fuggire

all'estero, altri il fisco non li conosce; inevitabilmente si va a finire sulle case, pur se bisogna andar cauti dato che i tre quarti delle famiglie italiane ne possiedono una.

Invece «No alla patrimoniale» pare lo slogan di più sicuro successo politico. Si può capirlo, in un Paese che non si arricchisce più ma mantiene un alto livello di ricchezza privata accumulata. Giovani con un magro reddito da precari almeno possono contare sulla casa in eredità. Quando i turisti torneranno, si ricomincerà a campare affittandogli gli appartamenti vuoti. Non è facile spezzare il circolo vizioso. Meno si spera in guadagni futuri, più ci si attacca ai beni posseduti. Ma se ciò che abbiamo oggi non viene messo a frutto, in futuro di guadagni ne arriveranno ancora di meno. E lo spreco maggiore sta nei giovani che non studiano, che se lavorano sono pagati poco, che se anche assunti stabilmente non hanno prospettive di rapida carriera.

Alla «dote» per i diciottenni proposta dal segretario del Pd si possono fare molte critiche. Però almeno si è messo il dito sulla piazza: il declino economico ha colpito le fasce di età in modo ineguale. Risulta dai dati che i trentenni di oggi sono alquanto più poveri rispetto ai trentenni di un quarto di secolo fa. Invece i sessantenni stanno un filino meglio della generazione precedente. Le nuove assunzioni del Pnrr potranno dare sollievo, però non basteranno. Il lavoro precario è una trappola anche per le imprese: le attira riducendo i costi, nel medio termine ne danneggia la produttività. Vogliamo discutere di questo? Sbarrata la via di una modifica delle forme contrattuali, dopo che il «Jobs act» non è stato risolutivo, perché non si parla più di un salario minimo? —



Peso: 19%